

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2050

BRAIDENSE

MILANO

LA PASTORELLA

REGIA,

FAVOLA TRAGICA

Boschereccia,

DI GIOVANMARIA GVICCIARDI

da Bagnacavallo.

Dedicata,

ALL'ILL.^{MA} SIG. LIVIA

OBIZZI DE' TVRCHI

MARCHESA D'ARRIANO,

sua Signora.



IN FERRARA,

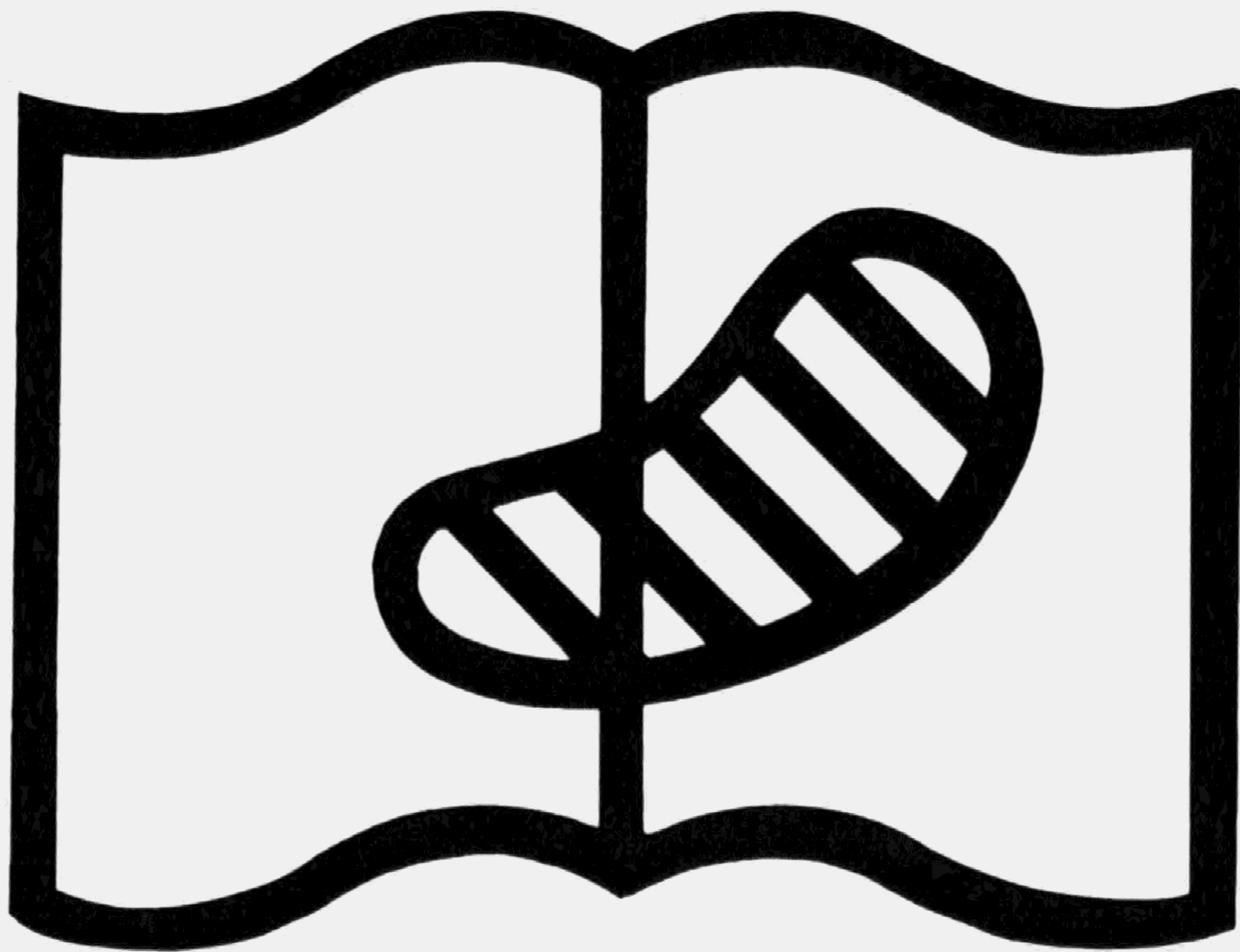
Per Vittorio Baldini Stampator Camerale 1602.

Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILL. MIA SIG.
 E PADRONA COLEN.
 LA S. LIVIA OBIZZI
 DE TVRCHI
 Marchesa d'Arriano.



RA i vari ragionamenti, Illustrissima mia Signora, che si sono auuti molte volte sopra le Tragedie, e le pastorali, che V.S. Illustrissima s'è diletata o di leggere, o d'ascoltar in quel tempo, che per certo spazio ha talora destinato alla ricreazione di più piaceuol lettura, che non è quella, oue si tratta o di scienze, o di storie, nelle quali con ordinario studio va esercitando fruttuosamente il bellissimo ingegno, di ch'è dotata dalla natura; com'io m'auiddi, e più d'vna volta ella stessa mel disse,



**Originale
Illeggibile**

disse, che maggior diletto predeua della grauità,
 che della piaceuolezza dell'inuentioni poetiche;
 così ella parimenti potrà essersi accertata, ch'io con
 giudizionò, ma ben con gusto diuerso dal suo,
 più godo di questa, che di quella; e però quando
 quest'anni addietro troppo cortesemente ascoltò
 due, o tre volte da me, e dopo uscita in istampa,
 non ha sdegnato di leggere, e rileggere la fauola
 boschereccia del mio SOGNO, conobbi sin
 d'allora, ch'ella desideraua, e tuttauia desidera
 di sentir impiegata la mia penna in soggetti rea-
 li. ma poiche conosceua anche molto bene la de-
 bolezza del mio intelletto, l'umiltà dello stile, la
 pouertà de concetti, la ignoranza dell'arte, ed in
 somma la contraria disposizion del mio genio;
 dall'un canto disfidandomi molto di poter far co-
 sa, che fusse per piacerle giammai, e dall'altro
 desiderando non poco di lasciar al mondo pur
 qualche segno della mia seruitù con questa casa, e
 particolarmente con V. S. Illustriss. son andato pen-
 sando di trouar soggetto, onde potessi seruir al suo,
 e sodisfar in un medesimo tempo al mio gusto; e
 poiche la mistura d'un'azione regia, e pastorale
 mi parue da principio componimento atto a ciò, e
 per souuerchia confidenza di me stesso, molto più
 ageuole da farsi di quello, che poscia nel progresso
 della

della fatica mi s'è fatto conoscer per proua, c'è
 piegai prontamente la Musa, e s'è dato fine do-
 lo spazio non pur di molti mesi, ma d'anni a qu-
 sta fattura (ch'io non vo dir mostro) di dramati-
 ca poesia, non mai con ~~questa~~ maniera tale (ch'
 sappia) comparso in iscena. Se con questa noui-
 auerò fatto cosa degna di lode, a V. S. Illustrissim
 se n'attribuischi la cagione, auendon' ella data
 casione al desiderio, ed obbligo, ch'ho di seruirli.
 Ma s'anco l'opera sarà riuscità (di che temo
 Dio nol voglia) in ogni sua parte biasimeuole,
 colpa sia tutta della mia temerità, poiche mi fo
 posto ad impresa così forse più difficile, c'è n-
 sarebbe stata l'una, e l'altra di queste azioni se-
 plicemente trattata. Io ho fatto quant'ho saputo
 e potuto, e quel poco d'arte somministratomi a-
 zi da natura, che da studio, s'è adoperato qu-
 per sodifar al desiderio di V. S. Illustrissima,
 precetto de maestri, al gusto del mondo, ed a
 particolar inclinazion, del mio ingegno, e c-
 fa quanto può, non è tenuto ad altro. Auere
 guadagnato assai, quando qualche felice spirit
 svegliato perciò, volesse porsi a dar corpo più so-
 e forma più bella ad una mistura varia, con
 questa di soggetto, di persone, di stili, e
 machina, e quest'ultima conuenueuole all'azione

ra non però interessata punto nel nodo, e nello
 ioglimento di essa, onde può dirsi congiunta, e
 disgiunta. congiunta, perche la machina sareb-
 be nulla senza la fauola; disgiunta, perche la fa-
 ola senza la machina nulla patisce in sostanza,
 anche'n apparenza ne riceua ornamento, ed in
 questa non ho mancato di procurar lo'impensato,
 m'anche'n ogni parte della fauola mi son'an-
 ato ingegnando di far nascere, e verissimilmen-
 te, e necessariamente successi e diuersi, e contrari
 l'intenzione de gli operanti, ma non più di
 questo. basta ben ch'io credo, che'n simili mistu-
 re trattate felicemente da chi vorrà, e saprà far-
 meglio di me, il Mondo potrà godere, che la
 poesia, uscendo da certi suoi termini naturali,
 sch'ella produchi specie di misti, che benchè'n
 un certo modo paiano mostri quanto all'estrin-
 co dell'arte, sijno nondimeno atti di ministrar
 ornamento, e diletto alla scena. Ma che si sia
 a auuenire d'una tal fatica, lasciamone al Mon-
 do, ed al tempo la cura, e in tanto serua ella a me
 l'occasione d'onorarmi nel suo cospetto con titolo
 seruidor di V. S. Illustrissima, e benchè non vir-
 toso, non ozioso però in quell'ore, che negli affa-
 della sua casa non impiego questa mia penna,
 alle fatiche della quale per sua cortesia risguar-
 di

di almen l'animo, se non l'opera, e riceua in gra-
 do, ch'io m'ingegni di donarle bench'ubbligato,
 qualche cosa di mio, così facendo (come fo) di-
 uenir suo tutto il tempo, che vado raccogliendo
 dalle reliquie di quello, che non spendo nel suo
 seruizio, e le fo vnilmente riuerenza.

Di Ferrara li 9. d'Agosto 1602.

Di V. S. Illustriss.

Vniliss. e deuotiss. Seru.

Giouan maria Guicciardi

Alla Medesima.



*E dal non colto suo parnaso vscita,
Secchi i fonti per me, suelti gli allori,
Già del SOGNO, e d'Amor nouelli ardori
Cantò mia Clio, più che felice, ardità;*

*Or per altrui disio, ch'a ciò m'inuita,
S'vdrà sonar di Regi, e di Pastori
Con non più vsato stil scettri, ed amori
Roca Sampogna ad aurea tromba vnita.*

*Fors'è ne l'armonia, benche sì audace,
Concorde il vario suon, ma nulla i' curo,
Purche sol piaccia a te, s'altrui non piace.*

*Anco a chiaro color mesce l'oscuro
Pittor iudustre, e l'un per l'altro face
Tanto più viuo, e bel, quanto men puro.*



Il Sig.

Il Sig. Pierfrancesco Paoli da Pefaro

ALL'AUTORE.



*A B R O ingegnoso a la tua musa intessi
Con varie, e nuoue pompe abito altero
Sì, che di selue in vn degni, e d'impero
Mostra i sembianti a merauiglia espressi.*

*Veste'l cotturmo, el focco, e segni impressi
Lascia ed in regio, e'n pastoral sentero
Maestosa, e leggiadra, onde seuero
Rege egualmente, e vnil pastor l'appressi.*

*Non tale i mattutini aurei splendori,
E l'ombre oscure'l Sol mesce, e confonde,
Qual tu gli augusti, e i boscarecci fregi;*

*Quindi auuerà, che d'egual grazia abonde
Pastorella non men roza fra Regi,
Che Regina pomposa infra pastori.*



ARGO

ARGOMENTO.



Armando Re della Prouincia di Ponto, andandosene non molto lontano dalla Regia Città a passar la noia de' caldi estiuu in vna Isoletta, iui riconduce Siluanella, che set- t'anni prima in età di quindeci fu di colà leuata da lui, quando mosso a pietà dello stato suo, con nome di Floridana la diede nella sua Corte ad esser alleuata non men nobilmente, che se gli fusse stata figliuola, e con disegno, inuaghito dopo delle sue graziose maniere, di maritarla ad Ordauro suo feudatario, e Prencipe d'Eraclea, da lui ispedito Generale nella guerra contro Arifeo Re di Tracia suo nemico, innanzi la sua partita auendo voluto, ch'ambodue se ne dessero la fede, e segretamente, com' egli anche proponeua di volerlo introdur Re segretamente in quel Regno, poiche nō auendo figliuoli, che li succedessero, poteua far questa elezione per l'autorità, che gli era concessa. Giunto il Re nell'Isola, in onore del giorno natale di Siluanella si fa vna caccia,

caccia, nella quale correndo ella pericolo della vita, vien liberata da Verbeno pastore, e suo amante, che con esso lei trouandosi sott'abito di ninfa, dopo se le discopre per tale, com'egli parimente è discoperto al Re per maschio in altra occasione, ch'è somministrata incautamente da vn cetto paggio condotto da Ordauro nell'Isola, e questi per l'abito finto, in cui si ritroua, intricando maggiormente il fatto de gli amanti col mezzo di molti vari, e compassionevoli auuenimenti affretta il successo dell'altrui, e delle proprie fortune, che sono il soggetto di questa fauola.



Personne

Persone, che parlano.

Prologo {
Fortuna.
Fama.
Amore.

Carmandro Re di Ponto.

Iimalto suo Consigliero.

Floridana Principessa, già Siluanella.

Ormilda sua donna di gouerno.

Ordauro Prencipe d'Eraclea.

Pariete suo Segretario.

Cambisio suo paggio, ma Ercina ninfa.

Eridmano pastor vecchio.

Verbeno pastor giouane, sott'abito, e nome di

Tisbana ninfa amante di Siluanella.

Rosmano pastore amico di Verbeno.

Coro di Cacciatori.

Apollo.



PRO

PROLOGO.

Fortuna. Amore. Fama.

For.



Accia la tromba tua Diua immor-
tale,

Onde canti i miei pregi, onde
m'onori,

Ch'io fermo il volo in questo colle ameno,

In cui tempio si bel s'erge al mio nume,

Ed in cui vò posarmi, ad altra impresa

Intenta ancor, ne gloriosa meno

Sarà questa di quella, oue poc'anzi

Per opra mia tante grandezze regie

D'Arifeo con la morte inaspettata

Hai veduto sparir, qual nebbia al vento,

O qual picciol balen, ch'abbia l'occafio

Ne lo stesso Oriente, e pur superbo

Regea la Tracia, e minacciaua il Mondo,

Non ch'Asia tutta, e le vicine parti,

Ch'egualmente stupor n'hanno, e diletto,

Com'anco auran, ma per cagion diuersa,

E diletto, e stupor di quant'io voglio

Oggi oprar tra le selue, a le reali

Grandezze alzando pastorella vmile,

Nè giouerà, che mi s'opponga Amore,

Come fo, che s'oppone. In somma i voglio

Di corona real cingerle il crine

In onta sua, che di pastore amante

In

P R O L O G O .

In onta mia qui richiamarla intende
Al suo primiero amor . ma qual vegg'io
Sintillar, fiammeggiar face lucente
Fuor da l'opposto colle? è certo Amore,
Ch'iuì ha'l suo tempio, e m'aurà forse vdità.
Ma che? sen venga pur meco in contesa.

Amo. Tropp'osi omai, Fortuna, e tropp'altera
Sfidi in contesa Amore. A te dourebbe
Quella gloria bastar, che spesso acquisti
Tra mortali non saggi, e non esporre (pre
Meco a rischio il tuo onor, sai ben che sem-
Inuincibil fu Amore, e che può tanto,
Quant'egli vuol, ne solamente in terra:
Ma nel ciel frà gli Dei. fanno quest'armi
Infanabil la piaga, e questa face
Inestinguibil foco accende a i cuori;
Si come in Siluanella, ed in Verbeno
Veder potrassi; e nel disio del Regno
Che si spegna l'amor, si tenta in vano
Da chi si sia. s'intepidi ben dianzi,
Mentre fuor de le selue ella non ebbe
La cagion del suo ardor dinanzi a gl'occhi,
Com'ora aurà, perche bastante in lei
Non fu a nudrir, qual pria l'antica fiamma
La memoria confuà entro al diletto
D'infolita speranza, è quindi presa
Tu sì opportuna occasione, ofasti
Punger il core, e stimular la fede
Di tenera fanciulla. e se'n Verbeno
Pouerello pastor, primiero amante

Così

P R O L O G O .

Così priuo di lei si vide in parte
Per la disperazion sopito il focò,
Or vedrassi auuampar con fiamme ardenti.

For. Fu fanciullesco amore, e fanciullesco
Sarà il tuo vanto. Io Siluanella voglio,
Che sia Regina in Ponto, in lei scoprendo
Quanto possa Fortuna.

Am. Amor fanciullo
Di nom'è sol, ma di possanza agguaglia
Ogn'età più virile, e men ragiona
Di quel, ch'egli opra. Io Siluanella voglio
Che sia sposa a Verbeno, in lei scoprendo
Quant'Amor possa.

For. Or lo vedremo in proua,
Che qui venuta a quest'effetto i sono,
E parrà bene altrui,
Che di Fortuna sia
La deità non lunge
Da sì graditi boschi.

Am. E a quest'effetto io non vò gir altroue,
E parrà bene altrui,
Ch'oggi d'Amor si troui
La deità presente
In così amiche selue.

For. Fama odi quel, che qui promette Amore
D'oprar contro Fortuna, onde tu possi
Ridir suoi folli vanti,
Cantar miei degni onori.

Am. Godo, che sia la Fama or qui presente.
Ma nota ben quel, che costei promette
D'oprar

P R O L O G O .

D'oprar contro ad Amor, onde tu possi
Celebrar sua follia,
Onorar mia possanza.

Fam. Sarò non meno a le vostr'opre intenta,
Che pronta dopo a publicarle al Mondo,
Si come debbo, e come dianzi i fea
Di Fortuna il poter con mille lodi
Intonando il suo nome,
Esaltando il suo nume.

For. E a tua gloria maggior, se vinci Amore,
In questa isola bella a noi sacrata,
Ne men detta d'Amor, che di Fortuna,
Per questi tempi in questi colli erretti,
Mutato il nome, onde solea chiamarsi
Da prischi regi antecessori a questo
Io vo, che'l mio s'atterri, e'l colle insieme;
E ch'a lei sol di te rimanga il nome.

Am. Ed io prometto ancor strugger il mio,
E questo colle; onde la sua ruina
Segno fia di tua gloria, e si rimanga
L'Isola solo a te sacrata, e solo
Di Fortuna si nomi.

Fam. Or si tenta grand'opra, e sono in campo
Duo possenti guerrier Fortuna, e Amore,
Pugna ben degna, onde qui volto il Mondo
La vittoria n'attenda. a l'armi, a l'armi.

ATTO

P R I M O .

Da portamento altier dettato, e mosso,
E questo, e quel di gravitate adorno,
Misto con lo stupor porge vn diletto,
Che ne rapisce il cor, ne inebria i sensi.

Ros. Che soggiungesti tu?

Tis. Quindi pigliata

Occasion di ragionar d'Amore,
Con arte accomodata incominciai
Di lodar le Città, doue gli amori
Non son (si come son) rozi ne' boschi
Tra pastor rozi; e per me credo, i dissi,
Che i cittadini amori appunto sieno,
Si come i frutti son de le ben colte
A parangon de le non colte piante;
E se talor da selue a le cittadi
Passa o ninfa, o pastor, creder mi gioua,
Che sia non men che traspiantata vite
Da seluarico prato
In domestico campo,
Là doue da gentil purgato umore
Vn più dolce alimento a se traendo,
E più fondeggia, e di più dolci frutti
Orna, e graua i suoi rami, ella si staua
Tacita, e'ntenta al mio parlar, quand'io
Aggirandomi pure in quei miei detti
Vari sì dal disio, mortali al core,
Ma a lei non so se cari; al fin proruppi;
O te felice, a cui fu dato in sorte
Vscir di queste selue, e gir là doue
Sarai non di pastor pouero, e vile,

A 3

Ma

*Ma d'illustre amator sposa gradita.
Facciati il Ciel d'un così degno amante
Felicissima amata.*

Ros. Grande fu quest' assalto, e come saldo
Le stette il cor nel sen, cheta la lingua,
E non commosso il viso?

Tis. D'un onesto rossor tinta la guancia,
Ma non so ben se lieta, o se dolente,
Mi rispos' ella; o vezzosetta ninfa
Sol da se stesso, e non d'altronde'l core
Tragge'l vero diletto. in questa giunse
La sua custode, e riuerente tacque
Ella così, com'io ammutì doglioso.
Rotto il nostro parlar d'altro parlossi,
Ne più solo con lei rimasi, ond'io
Poteffi ripigliar quei tronchi detti,
Ch'io non so se speranza, o se timore
Porger doueano al core.
Ultimamente il Re vi venn' anch'egli,
E dopo un vario ragionar tra loro
A Floridana disse (che cangiato
In questo nome ha Siluanella il nome)
Di volerla condur oggi a la caccia,
Che del Cignal dè farsi entro a la valle,
Ch'è a piè del colle Ardelio, ou'l'ha chiuso
Con le sue reti il cacciator Timante.
Dandone auviso a lui, che, benchè vecchio,
Pur dissegna d'andarui, e da la cima
Del colle, che quel pian tutto vagheggia,
Ne l'esercizio altrui, poiche non pote

Nel

*Nel proprio più per le scemate forze,
Il diletto godrà, di cui cotanto
Fu sempre in gioventute
Oltre ogni creder vago. ah per mia doglia
Cacciator troppo vago.*

Ros. Appunto a caccia
Era venuto qui, quando che'n Ponto
Siluanella condusse, e s'io non erro
Forse non sono scorsi ancor quattr'anni;
Ne più ci è stato il Re, ch'io mi ricordi,
Se non ora a passar la noia, e'l caldo
Di questi giorni estiu.

Tis. Come quattr'anni? anzi che son pur sette.
Ben'io me ne rammento, ed ho ben donde
Ramentar debba un sì infelice tempo,
Nel qual perdetti il genitor Pratio,
E l'amata in un punto.

Ros. O come vola il tempo.
Or sì che men' ricordo.
Tu qui non eri allora,
Che la madre morì di Siluanella.

Tis. Morte infelice, onde mia morte nacque,
Che se qui fussi stato,
Era mia Siluanella,
Ma la fortuna volle,
Dispietata fortuna,
Ch'a la cura fuss'io del padre infermo
Ne l'Isola fiorita, oue morissi.
Ma di questo non più, abbia egli pace
Con la terra, e col Cielo,

A 4

Benche

*Benche l'occasion de la sua morte
A me cagioni vna perpetua guerra
Con Amor, con Fortuna.*

*A questa caccia loro,
Per farle compagnia,
Andar seco m'offerse,
E promisi trouarmi al padiglione
Al far del dì.*

ROS. *E sol dunque per questo
Sì per tempo sorgesti?
Buona pezza dormir poteasi ancora.*

TIS. *Dormir? oime che dici.
Vegghiato ho tutta notte,
Meco stesso pensando a nuouo modo
Di ragionar con essa
D'Amore, e mi risoluo
Di voler discoprirle
Con nuoua occasion l'antico amore.
E fors'oggi potrei, ch'assai più lieta
(Come m'ha detto) il suo natale onora;
E per questa cagione ha il Re Carmandro
Diferita la caccia a questo giorno.
Così auendo per grazia ella richiesto.
A quest'effetto ho tolto
Questa tua tortorella,
Che da la sua compagna
Seura, si viue, e duole,
D'altra compagna schiua.
Potrò nel duon di lei
Materia auer di ragionar d'Amore;*

Facendo

*Facendo per pietate, e per costanza
Il semplicetto angello
Degno di pianto, e lode.*

*O come ho meco stesso, e diuisato,
E adorno nel pensiero*

Il soggetto amoroso.

La tortorella i' voglio

Figurar me medesimo

Sotto stato di donna,

Si come donna i' sembro;

E nel mio simulato

Figurar voglio il vero

De la mia Siluanella

Prima del suo compagno.

S'al ricordar de' suoi passati amori

Sotto finte sembianze, i' vedrò pure

Che n'tenerita mostri

Auer del proprio stato

Qualche doglia, e pietà nel finto altrui.

Ben potrò dir ancor d'esser felice.

Ah se del primo amor qualche fauilla

Aurà sopita in seno,

Non potrà far, che non si desti, e scopra

Fumo almen se non fiamma,

E per qualche puntura amara, e dolce

D'amorosa pietate,

Sentendo ricordar gli altrui sospiri,

Chi sa, che non sospiri?

O se ciò fusse, e ch'al dolore altrui

Mischiasse il suo dolore, a l'altrui pianto

Mischiasse

Mischiasse il proprio pianto,
 O come potrei dire, e dirlo a tempo
 Da sperar molto. Siluanella è questa
 Di questa tortorella men costante,
 E Verbeno è'l compagno,
 Che l'ha perduta, e cerca
 Di riunirsi seco
 Col suo solito amore
 Non perduto, o scordato,
 Benchè perduta egli abbia
 L'amata, e la speranza.

Ros. O poverelli amanti

In che vani pensieri

Aggirate il ceruel, spendete l'ore.

Tis. O se nel gir al colle

Mi si da lungo spazio,

Senza ch'alcun de' suoi

Rompa il nuouo parlar de' nostri amori,

Quante cose vò dirle. Amor, fortuna

Deh per pietà vi caglia

Di chi cerca pietate,

Di chi merta pietate.

Ma pietà, che dic'io?

Pietà chiedo a fortuna,

Che per pietate a me fu sol crudele?

Ros. Come fortuna per pietà crudele?

Tis. Crudel sì per pietà. non ti ricordi,

Che pietà del suo stato il Re commosse,

E ritornando al padiglion da caccia,

Fortuna il trasse a canto a quel tugurio

Que

Que piangea dolente

La madre allora estinta?

Ros. Sì sì che men ricordo,

E par che'l veggia mesto,

Si come il vidi allor, dal suo cauallo

Scender a piedi, entrar ne la capanna,

Prender per man la pargoletta figlia,

E dolcemente consolarla ei stesso,

Mentre, piangendo, a quel dolor presente

Aggiungeua il dolor del padre morto

Due mesi prima, e a questo, e a quello insieme

Il timor, ch'ella auea di sua onestate,

Senza gouerno alcun rimasa sola

In tenerella età di quindici anni.

Età così poc'atta

Per custodir di sua onestate il pregio,

Come per lo contrario assai molt'atta

Per allettarne a la rapina altrui.

Tis. Veramente pietate

Degna d'un Re, d'un padre

Fe che cura n'ebb'ei, cura ne diede

A le due ninfe, che custodi elette

Dopo non molti dì con Siluanella

A la Regia Città n'andaro in Ponto.

E fu l'una Mirtea, che da figliuolo

Sempre m'amò, deh se potuto auessi,

Come mai non potetti, essendo morta,

Discoprirle il mio amor, ben m'assicuro,

Che'l Re me l'auerebbe a sue preghiere

Conceduta per moglie.

Ben

Ros. Ben si diceua allora
 Ch'auca di maritarla il Re dissegno
 In vn pastor, ma sì li piacquer poscia
 La sua grazia, e beltà, che corse voce,
 (Lascio il suo loco al ver) ch'ei la sposaua.

Tis. Di tropp'anni è grauato, e de le nozze
 Sono gli anni nemici
 Come d'Amor fanciullo
 Nemico è'l tempo veglio.

Ros. Pur maritaggio illustre
 Deue trattar di lei.
 Non sò; dubito assai
 Che gran cose non volga entro a la mente.

Ros. E però ben dis'io, ch'a Siluanella
 Senza prò del tuo amor nuocer puoi molto.

Tis. Cauto son, non è alcun che mi conosca
 In tal'abito finto; il qual seconda
 Fauoreuole ancor molto natura,
 Poscia ch'auuien che'n questa età vicina
 Al quinto lustro, e fuor d'ogn'vso omai,
 Senza pelo nascente in me si serbi
 Molle non men che di fanciulla il volto.
 Assai lontano ancor dal mio tugurio,
 Ch'è sì vicino a gli altri, io me ne vegno
 Al tuo, ch'è posto in più remota parte
 A la costa del monte; e quest'aiuto
 Solo i' disio da te senza di cui
 Non potrei, non saprei celarmi ad altri,
 Tu m'hai fatto il fauor, tu mel conserua.
 E sin che'l Re tra queste selue stassi.

Deh

Deh non partir di qui (che ten ripriego,
 Per questo poco tempo. Io non ho dubbio
 Che mi conosca alcun, già sparsa è voce
 Ch'io sia Tisbana ninfa
 Passata qui da l'Isola fiorita.

Ma s'iam giunti vicini a padiglioni,
 Che son colà, benche sia presto ancora,
 Me n'andrò pur ad aspettar che sorga
 Qualche seruo di Corte,
 Per potermi introdur se non da lei,
 Da le dongelle almen come t'aggrada,
 Tu qui rimanti, o ti ritorna indietro;
 E quando solo i' sia,
 Fa poi ch'io ti riueggia,
 Sfogo teco il mio cor, tempro il mio duolo.

Ros. Così farò; va che fortuna amica
 Adempia i tuoi desiri, oda i miei prieghi.

SCENA SECONDA.

Rosmano.

O Che vita intricata, ed infelice
 Hanno talor con Amor sol gli amanti,
 Non che poi con Amor, e con fortuna
 Poche volte, o non mai, tra lor concordi
 A prò de gli amorosi altrui desiri.
 Quel, che possa sperar l'erbeno amante,
 Bench'amato, non sò; sò ben ch'io temo,

Ch'ei

Ch'ei non sia amato più . tropp'è possente
 D'ambizion l'affetto. avrà costei
 Con fortuna cangiato i suoi pensieri
 Di pastorali in regi . aura seconda
 Troppo gonfia la vela a la sua naue
 Per sì tranquillo Mar riuolta ad alto .
 A me par di veder che ne la mente ,
 Allettata tra gli agi, e le grandezze
 De la corte reale , e'n oblio poste
 Col suo stato primier selue , e capanne ,
 Versi, scettri, e corone . anco souente
 Senza fauor di Regi, e di fortuna
 Forma regia fortuna a se medesima
 Pouera pastorella entr'a quei sogni ,
 Ne' quar desto il pensier vaga , e discorre
 Con lusinghe d'onor, con van diletto
 Pur caro, ancorche vano . Ma s'amato
 Da Siluanella è pur Verbeno amante,
 Dissegn'egli goder di quest'amore
 Con nozze, o pur con furto? è'n van con nozze,
 Che'l Re, che l'ama tanto, a vn pastorello
 Non vorrà che si sposi . è periglioso
 Con furto poi, che non è'l furto mai
 Senza graue timor . ella l'onore
 Pria così perderebbe, egli la vita
 Non aurebbe sicura . e che diletto
 Può auer amante, oue d'Amore i frutti
 Coglie in grembo di Morte? e che diletto
 Può auer amante, oue l'onore inuoli,
 E non godi l'amor di donna amata?

Non

Non amor, non amata, e non amante
 Son questi al mio parer, ned egli a lei,
 Caro esser de, ned ella a lui gradita.
 S'ei l'alma, del suo amor deue mostrarsi
 Vago non men, che del suo onor custode .
 Ma voglia il Re che Siluanella sia
 Consorte anco a Verbeno, ei con ragione
 Potrà pur dirle, or qui rimanti addunque
 Sciocca fanciulla a pasturar la greggia
 Con l'amato pastor, poi che non degna
 Se' del mio amore, e che fortuna amica
 Del nascer tuo la indignità solleui
 Con maritaggio illustre . e che direbbe,
 O che potrebbe dir? confusa, i credo,
 Nulla direbbe, o non direbbe cosa,
 Che più il Re non sdegnasse, e maggiormente
 La sua viltà non iscoprisse altrui.
 E quella lode di costanza vera,
 Ch'or potrebbe allettarla a non sprezzare
 Di Verbeno l'amor, o quanto poco
 Potrebbe poi colà, doue o pentita,
 O sazia fusse del piacer, che passa
 Così lieue, ch'assai passa men lieue
 Onda per fiume al Mar . allor già priua
 Di fortuna sarebbe, e a se non cara;
 Onde poi ne l'amor caro, o l'amante
 Auer anco potrebbe, in fine io veggo
 Con quest'amor Verbeno in labirinto
 Da non poterne uscìr . Ma par ch'io senta
 Calpestio qui vicino . Egli è Eridmano,

Che

Che, da che'l Re si troua in queste selue,
 Anch'ei sempre con lui si troua. o come
 Presto sen' vien ver queste tende. ormai
 Si parrà ch'egli sia tra noi di Ponto
 Trasportata la Corte, a cui ne guida
 L'amor Verben, l'ambizion costui;
 Come ne le Città pensier diuerso
 Per lo stesso sentier serui Signori
 Scorge a inchinar il Re, per trar da lui
 Od oro auari, o ambiziosi onore.

S C E N A T E R Z A.

Rosmano. Eridmano.

ROS. **E** Doue o mio Eridman così per tempo?
 Tu se' già sorto, e non è sorto il Sole?
 E dal tugurio tuo sì lunge or vieni?

ERID. O cortese Rosman qui presso alloggio
 Con Igilio mio amico, e'n questo tempo,
 Per esser più vicin, per esser pronto
 A le tende del Re, lascio il mio albergo.
 Troppo tardi sarei, lung'è'l viaggio
 Per la valle de' mirti, e la salita
 Del colle è dura a sì curuato dorso,
 Ed a piè sì tremante.

ROS. Pur sì curuato dorso,
 E sì tremante piede
 Volentier si fatica

A preuenir

A preuenir il Re forse non desto,
 Non che sorto dal letto.
 Capanna a Dio, vecchiezza a Dio. o come
 (Perdonami ti priego)
 Può ambizion tra nuoi.
 Io credo, e'l giurarei, che tu Eridmano,
 Quand'eri anch' in sul fior de gli anni tuoi,
 Tant'altre notti non dormisti fuori
 Del tuo amato tugurio,
 Del tuo comodo letto,
 Ed or se' fatto appunto,
 Quando men puoi, che non vò dir men dei,
 (E chi l'auria creduto?)
 D'abitator de' boschi vn huom di corte.

ERID. Che ambizion? che corte? il Re qui viue
 Senza regio splendor vita priuata,
 Ed io nulla pretendo. Il Re se m'ama,
 E' sua bontate, ed al suo amor s'è rendo
 Contracambio d'amor, fo quel, ch'io deuo.
 E che risueglia te così per tempo?
 Forse desio de la futura caccia,
 Se tu questo diletto
 Sì faticoso abborri?
 Forse d'Amor vaghezza, se d'Amore?
 Odo che nulla curi,
 Da che la bella amata
 T'inuolò la fortuna?
 Perdita molto graue.
 Ma che? mancan le Ninfe,
 Ch'a gran fauor terranno,

B

Che

*Che l'ami tu? tu che col suon, col canto
De la gentil tua Musa
Puoi far le lor bellezze
Nel bel Parnaso eterne.*

*Ros. A la caccia non nacqui; ad amor vissi
Ben sì, ma'l Ciel non volle,
Che del mio amor godeffi.
Non dal suon, non dal canto,
Come forse ti pensi,
Tanto pretend'io onore
Quanto tu da la corte.
E se vuoi dirmi il vero,
(Non mel negar ti priego,
Che negar non si può) tu però intanto
Ami d'esser amato
Da Re sì grande, e godi in saper anco
Che si sappia ch'ei t'ami,
Ed in questo godere
Non vista, e non sentita
Ambizion si cela
Col suo velen, che dolcemente ancide.
Ben sò, che tu non brami
Impor le leggi a le Città soggette,
In battaglia ordinar le schiere armate,
E di stati arricchir figli, e nipoti,
Ma il piacer, che si gusta
In veder, ch'huom t'onori, e che t'inchini,
Perche ti lodi il Re, perche t'onori,
E' ambizion non conosciuta molto,
Poiche parer per testimonio regio*

Quel,

*Quel, che non s'è per sua virtù, si gode.
ERID. D'ambizion ragioni
Si confuso Rosman, ch'io non intendo
Ciò, che vogli inferir Io sò ben questo,
Che ne l'amor del Re null'altro fine
Ebbi giammai, che di mostrarmi grato
Col mio amor al suo amor. ma vuoi ch'io dica
Quel, che creder mi fai, or che ci penso?
Il far del singolar tra l'altra gente,
Come so che tu fai,
Come so che pretendi
Tanto con le tue Muse,
Fors'è l'ultimo grado
D'ambiziosa voglia.
Il disprezzo, e'l desio
Sono ne' loro estremi
Sempre indegni di lode.
E certo tu d'ambizion ti scopri
Nel souuerchio disprezzo ambizioso.
Troppo fai del severo
In non seuera etate.
Troppo fai del saputo innanzi tempo.
Pianta, che fuor de la stagione ha fiori,
Frutti a tempo non rende.*

*Ros. Dolcemente scherzai,
Agramente rispondi;
Ma non cedo però. credimi pure,
Ch'io con le Muse viuo
Vita così tranquilla,
Che più che disiar nulla m'auanza.*

B 2

Val

Val più quel mio boschetto,
 Oue lieto cantando,
 Fogli augelletti, e l'aure
 Giudici, e messaggiere
 Del mio carme, e del suono,
 Che qual altro diletto il Mondo goda.
 Ma tanto più mi godo,
 Quanto che pur, bontà di queste diue,
 Non nociuo ad altrui, caro a me stesso
 Viuo felici i dì, quete le notti.
 Dopo molt'anni, e molti
 Pochi son quei, che placidi, e tranquilli
 Sappian render gl'affetti,
 Appagar il disio,
 Viuer in somma lieti;
 Ed io lieto mi viuo
 Senza offender alcuno,
 Senza ch'alcun m'offenda.
 Godo lo stato mio,
 Non inuidio l'altrui,
 E sol mercè di questi miei pensieri
 Mezzi efficaci, e pronti
 A far vn cor contento.
 Or vada altri per calle,
 E lungo, e faticoso
 A ricercar tranquillità di mente
 De la felicità fonte, e radice,
 Che la felicità,
 Che porge a me poetico diletto,
 Tanto mi par più cara,

Quanto

Quanto che solo in ogni tempo, e loco
 La ministra egli stesso;
 E a parangon di questa or verrà dunque
 Felicità reale,
 Tanto più bisognosa
 Di grandi appoggi, quanto
 Di più grandezze abbonda?
 ERID. Or sì, che tu non scherzi,
 E che furor poetico ti detta,
 E ministra a lo stil concetti alteri,
 Degni non de le mie,
 Ma de le Regie orecchie,
 Non di capanne, e boschi,
 Ma di scene, e teatri.
 Fai gran torto a te stesso,
 E defrudi la Musa
 Di meritato premio,
 Di meritata lode,
 Viuendo in queste selue
 Solo noto a te stesso.
 ROS. A me lod'è'l tuo scherno,
 Perche schernendo quel, che non intendi,
 Te medesimo schernisci.
 Viuo tra queste selue, è vero, e viuo
 Solo noto a me stesso,
 Ma caro anco a me stesso,
 Poiche me stesso i godo.
 Questo poco ti par forse Eridmano?
 Questo disia ciascuno,
 E con mezzi diuersi,

B

3

Benche

*Benche lo cerchin tutti, è però dato
Di conseguirlo a pochi,
E di goder di ben composta mente
Dolcissimi pensieri.*

ERID. *E daddouero
Sprezza costui le lodi, e i premi altrui?
O pur (come fan molti)
Cerca lode maggiore
Nel lor finto disprezzo?*

ROS. *Ei pensa a quel, ch' i dico,
Ne sa che si risponda. o quanto godo
Ragionando scherzar con vecchi tali,
Che pretendon saper, nulla sapendo.*

ERID. *Votentarlo, e veder com' egli i fatti
Conformi a le parole.*

ROS. *Ei già confuso
Nel silenzio discopre il non sapere.*

ERID. *Buon pensier per mia fe. il Re, Rosmano,
Che ne' prim' anni suoi tanto fu vago
Di poetici studi, or d' altrui carmi
Gode non meno, e di gran premi, e lodi
Così bella virtute orna, e arricchisce.*

ROS. *Non sarebb' egli il primo
Che li lodò con non minor sua lode,
Che li premiò con non minor suo acquisto?*

ERID. *O come il primo colpo
Fa crollar questa quercia.
Ne tu vuoi, che'l Re nostro oda il tuo canto?
Il tuo merto conosca?
De' suoi duoni t' onori?*

E con

*E con le lodi sue
Ti faccia, e co' suoi premi
A te stesso più caro, altrui più grato?
Forse che'n queste selue
Ozio non ha. forse da queste selue
Presto partir dissegna. Ei fa pensiero
Tutta passar quì la stagione estiva
Tra questi verdi campi,
Tra questi freschi colli.*

ROS. *Dunque non torna il Re sì presto in Ponto?*

ERID. *Or l'atterra il secondo.
Che ritornar in Ponto? anzi di Ponto
Ei de la corte sua la maggior parte
Chiama a l'isola nostra.*

ROS. *Il segretario
Scopre i regi secreti.*

ERID. *E qui fra poco aspetta il Prenze Ordauro,
Che già molt' anni ha guerreggiato in Tracia
Contro Arifeo del nostro Re nemico.
Tardar non può, ch' egli non giunga, e viene
Vincitor di quel Rege, a cui leuato
Ha la vita, ed il Regno aggiunto a questo,
Che dal valor di lui la sua quiete,
E la grandezza sua conoscer deue,
Come il Re la conosce. o che soggetto
Degno de la tua Musa. armi, guerrieri,
Guerre, trofei, vittorie. altro ch' amori
Di roze pastorelle.*

ROS. *E tu non burli dunque,
Che qui vedremo Ordauro*

B 4 Tornar

Tornar vittorioso?

ERID. *Eccola al terzo colpo*

Suelta da la radice.

Vittorioso Ordauro

Torna, e di giorno in giorno

L'aspetta il nostro Re più che mai lieto.

Occasion ben degna,

Ond'ei festeggi, onde tu canti, e onori

Ne gli onori di lui, tuoi carmi, e queste

Nostre selue natie suegli col suono

Di sì dolce Sampogna, emula altera,

D'una tromba guerriera.

ROS. *Vana larua d'onor, gloria fugace.*

Ch'oda il mio canto il Re nulla mi curo,

Che per me solo, e non per altri i canto;

E non è tal, che sostener ei possa

Tra gli orrori di Marte il suon de l'armi.

Basta ben che di lui, qual ei si sia,

Ne god'io molto a mio diletto. onori

Altri pur cerchi ambizioso, e goda

Ne l'altrui lodi; io nò. tra queste selue

Nacqui, viuo, e morirò; vita felice,

Morte onorata. il cor non mi lusinga

Con speranza fortuna. Io di natura,

Che di poco è contenta, il duon mi goda

In questo stato, ou'ella assai più saggia

Di fortuna mi pose, e mi nudrisce

Madre benigna sì, ch'io fora indegno

De le tante sue grazie, oue cercassi

Da questa sieca, e instabil sua nemica

Grazie

Grazie nouelle, ambizioso, e stolto
Senza alcun mio bisogno.

ERID. *O troppo fai*

Del seuro Rosman che val virtute

Non conosciuta, o non premiata?

ROS. *E' premio*

La virtute a se stessa, e perche nota

Sia altrui non è maggior. eh taci, taci

Disse ben'io ch'ambizion è quella,

Che te tragge a la corte, ecco me'nuita

Anco teco a la corte, e vuoi che'l canto

A la grazia del Re m'apra la porta?

Sorte più che virtute. oltre che poscia

Con le Muse si canta, e stan le Muse

Fra le selue di Pindo, e d'Elicona

Vergini schiue di città reali,

Oue non è chi le raccoglie, e quando

Pur v'andran talor, furono esposte

Sempre pouere, e nude a gli altrui scherni:

ERID. *Per vaghezza contendi, or me n'auueggio.*

Tempo non ho Rosmano

D'ascoltar le tue ciance, in cui tu godi.

Or far meco del saggio. A Dio figliuolo.

Tu qui riman poeta,

Ch'io cortegian men' vado.

Ma vedi il Re. non ti partir Rosmano.

Non ti partir? appunto; ei se ne vola,

O che costui sa molto, o non sa nulla.

Ma molto adagio ei se ne viene, e parla

Con non so chi, ch'a l'abito mi sembra

Vn

Vn marinaio . ecco vna lettera ei spiega .
Qualch' auuiso recar deue costui .

S C E N A Q V A R T A .

Carmandro Re. Ismalto Configliero. Eridmano

CAR. **C** Onuien che tu rimanghi a i padiglioni ,
Per riceuer Ordauro, il qual m' auuisa ,
Che, se'l vento è secondo, esser dissegna
Oggi qui meco , e sarà sol, che lascia
L'armata entro a quei porti, ou' anco è stata
Ferma più giorni, il suo venir vietando
La fortuna contraria . ei tanto scriue .
In questa lettera sua restami or ora
Da questo marinar, ch'ier di là mosse ,
Benche per Mar turbato a far tragitto
A questo lido in saettia veloce .
Bisognerà per vna sol galera
Ordinar vettouaglie , e per Ordauro
A cant' al mio sia padiglione erretto
D'ogni commodità prouisto, e ornato
Più che potassi, e s'ei giungesse forse ,
Mentre son fuori , fa che gionto i sappia
Tosto il suo arriuo ; o se venir volesse
A ritrouarmi al colle, oue saremo
Per veder questa caccia, e tu vien seco ,
Lasciand' ordine al tutto, e sarà bene ,
Che si spedisca in Ponto alcun che faccia

Doppia

Doppia prouisione , e sontuosa
Di viuande , e di vin .

ISM. Tutto farassi .

Ma qui viuande abbiamo, e quando bene
Fusse tutta l'armata a questi lidi
Gionta , come credeasi , era prouisto
Anco al nostro bisogno .

CAR. Io vò che splenda
Più de l'usato la mia casa , e Ordauro
Sia con regal onor da tutti accolto .

ISM. Assai merita Ordauro, e nel suo onore
Onorerai te stesso . io farò il primo
Ad vbbidirti, e farò nota altrui
Questa tua voglia , a cui non sarà alcuno
(Così cred'io) che contradire ardisca .
Pregarti ardisc'io ben che tu conceda
A la fedel mia seruitute antica ,
Ch'io dica intorno a ciò quel, che ne sento .

CAR. Di pur Ismalto ; e tu Eridmano intanto
Scostati vn poco . or qui fermianci , e segui .

ISM. Quando contro Arifeo spedisti Ordauro ,
Così fui primo ad vbbidir a i cenni ,
Non che a tuoi detti , come fors' ancora
Fui sol tra gli altri a dimostrar che poco
Ciò mi piaceua, e mi dettò l'amore
Quel, ch'allor dissi , e che son or per dirti .
Non è sicuro al Re nel proprio Regno
Vassallo auer , che per valor , per armi ,
O non tema di lui , o ch'ei di lui
Abbia a temer ; poiche'l disio di Regno ,

De

De pensier nostri al corso ultima meta,
 E natural nel huom, colà più puote,
 Oue poter più crede, e più tra suoi,
 Che tra stranieri, di nouello impero
 Fond' altri la speranza; e maggiormente,
 Se col proprio valor s' apre la strada
 A la grazia de' popoli, che sono,
 E con molta ragion, sempre più pronti
 A disiar chi di regnar sia degno
 Anzi per merito suo, che per natura,
 Poi che'l merito maggior fa ch' huom non sdegna
 Di sottoporsi altrui; oue natura
 O nulla può per se medesima, o poco.
 Vittorioso è Ordauro, ha l' armi in mano,
 Ha l' applauso del Regno, e tu quantunque
 Con prosperosa età, che'l Ciel conserui
 Longamente felice, omai vicino
 A gli anni se', che d' ordinaria vita
 Per men robusti corpi altrui prescriue
 Madre natura; ed oltre a tutto questo
 Tu non hai successor. ben dichiararlo
 Puoi tu, ma che potrai? s' egli ci aspira,
 E ch' altri chiami a questo Regno, il chiami
 A certa guerra con Ordauro, e lasci
 Al fin de la tua vita il Regno in armi;
 Ch' ei non vorrà, che goda alcuno in pace
 Quel Regno, ch' egli ha liberato in guerra
 Da l' armi altrui. se capitan straniero
 (Come sempre lodai) fust' ito in Tracia
 Contra Arifeo, al suo valor sarebbe

Stato

Stato gran premio vn picciolo castello,
 O due di poco, o di niun momento
 Anco in fendo vbligati a questo Regno,
 Ma creder non si dè così d' Ordauro,
 Il qual, quand' anco a la real corona
 Non mirasse sin or, tenti che s'uegli
 L' addormenta mente in quelli onori,
 Che tu gli appresti. il debito non biasmo,
 Ma il souuerchio non lodo; il qual tem' io
 Ch' esser possa veleno a la tua vita,
 Che se longa, e felice Ismalto brami,
 Si come fallo il Ciel, così mi gioua
 Creder, ch' anco tu creda.

CAR. Tenni sempre sì buono il tuo consiglio,
 Come vero il tuo amore. il tuo giudizio
 Tant' or mi piace più, quanto ch' al mio
 Conforme il sento; e perch' è gionto il tempo,
 In cui debbo leuar da miei pensieri
 Quel velo oscuro, onde sin or gli auuolsi,
 E tu se' quegli, in chi poss' io fidarmi,
 Anzi sol debbo in così grandi affari
 Di questo Regno, or le cagioni ascolta
 Di quant' ho fatto, e che di far procuro.
 Poi che legge del Regno al mio volere
 L' elezion del successor concede,
 Figlio alcun non auendo, a cui natura
 Ne dia lo scettro, che vicino i sono
 A depor con la vita, ho molte volte
 Meco stesso discorso intorno a questo,
 E tra mille pensier fermi la mente

Soura

Soura il Prencipe Ordauro, il qual istimo
 Atto a regger tal peso, e quella pace
 Serbar ne Regno mio, ch' anch'io serbata
 Ho già molt'anni in ciò tanto felice,
 Quanto infelice in non lasciarci erede.
 Ma perche tale elezion potrebbe,
 Fatta a la morte mia, trouar nel Regno
 Qualche intoppo de' popoli soggetti,
 O de gli emuli esterni; io già proposi
 E dentro, e fuor d'assicurarlo in guisa,
 Ch'ei non auesse incontro, o se l'auesse,
 Auess' ancora onde poter opporsi
 A quelli, e a questi, e conseruarsi in Regno.
 E sapendo ch'vn Prencipe nouello,
 Se con concetto di valor si prende
 Lo scettro, che la sorte a lui presenta,
 S'apre a felice Regno vn' ampia strada,
 Che da buoni, e da rei s'ama, e si teme
 Sempre il valore, e volentieri onora
 Huom quel, ch'egli ama, come poi non tenta
 Prouocar quel, ch'ei teme. io sol per questo
 Contro Arifeo commisi a lui la impresa,
 Perche far di valor mostra potesse
 In cospetto del Regno, il quale a studio
 Interessai ancor sì ne la guerra,
 Che non mia più che sua ciascun la tenne,
 Come ben sai, che tu da me ingannato
 Con arte ancor, più d'una volta, e due
 Persuadesti altrui, ch'a prò del Regno
 Era, e non mia quella intrapresa guerra.

Contro

Contro Arifeo sol mio nemico occulto.
 Così morto costui, che'n mille guise
 La mia morte tentato ha sempre, e'n vano
 Grazia del Ciel, che pur mi serba in vita,
 Or lieto più che mai godo il mio Regno.
 Così questo sicuro, e quello a questo
 Aggiunto ancora, ecco che torna Ordauro
 Valoroso guerrier temuto, e amato
 Come appunto bramai. Ma perch'è bene,
 Prima ch'io mora ancor, ch'ei meglio il piede
 Fermi nel Regno, io vò, sì come in guerra
 Ha scoperto valor, che'n pace ancora
 Scopra prudenza; che congiunti insieme
 I più sicuri fondamenti sono,
 Ch'abbia vn Regno nascente; e di più voglio,
 S'anco piacerà al Ciel, che prole acquisti,
 Pria ch'io perda la vita, onde pur vegga,
 Se non rinouellar ne' miei figliuoli,
 E nipoti me stesso, almen ne' suoi,
 E nel sangue di lui senta il mio nome.
 Ma perche'l Regno mio non è sì grande,
 Che di forze souasti a suoi vicini,
 Essendo più ne l'union sua forte,
 Che ne la sua grandezza, ouer ne l'armi,
 Ne sì picciol ancor, ch'ei ceder debba
 A qual si sia di lor, quando disgiunti
 Sien, com'or sono, a conseruarlo solo
 Vopo è che'ntenda; e conseruar potrassi,
 Se cauto il nuouo Re (com'esser deue)
 Non tentará mischiar sangue, e costumi,

Ne le

Ne le fortune venir con genti esterne
 Sempre molto sospette, o poco care
 Per gelosia del Regno; oltre che poi
 Ne con tutti si può, ne con vn solo
 Sicuro è mai; che gli altri hanno timore
 D'una tale vnione, e col timore,
 O inimicizia aperta, od odio occulto
 Suol germogliar. quindi è che per consorte
 Vò ch'abbia vna del Regno, ou' anco i miro,
 Che tra più grandi, e illustri egli non sparga
 Seme d'inuidia, e di discordia alcuna,
 Com'auerebbe di leggier, se'n tanto
 Vna di quelle molte egli prendesse,
 Che'lmaritaggio suo pretender ponno.

ISM. Certo con gran prudenza a tua gran lode
 Hai discorso Carmandro, e non men certo
 Opri con grand'amore a pro del Regno.
 Ben ho creduto Ordauro anch'io soggetto
 Atto al Regno di Ponto, ma creduto
 Già non aurei, che tu volessi in vita
 Hauerlo Re, come procuri auerlo.
 I tuoi detti, i tuoi fatti ho ben io sempre
 Conosciuti magnanimi, e reali,
 Ma eccedon questi ogn'uso, e se Re sei
 Così lodato in vita, assai più in morte
 Sarai lodato ancor, poi ch'al tuo Regno,
 Quel Re troua il giudizio, che natura
 Non diede, o pur che la fortuna tolse,
 Quando i figli ti tolse. obbligo grande
 De auer il Regno a chi figliuol vi lascia,

Che

Che sottentrando al carico reale,
 Toglie l'occasione di quelle guerre,
 E di quelle ruine, onde fortuna,
 Come in pompe funebri, a Re infesecondo
 Celebrar suole il funeral; ma pure
 Maggior è quel, ch'al tuo saper dourassi.
 Ch'ei sarà del tuo amor, del tuo sapere
 Caro figliuolo, e tanto altrui più caro,
 Quanto ch'a te non operante a caso,
 Come spesso natura, obbligo aurassi
 Del successor con gran giudizio eletto.
 Così degno pensier secondi il Cielo.

CAR. Ma i fondamenti, ch'ho soua ad Ordauro
 Gettati già per conseruar al Regno
 Questa sua pace, e quei, che per Ordauro
 Gettati ho ancor, per introdurlo in Regno
 E temuto, ed amato, ho parimenti
 Gettati pria per la nouella sposa,
 Che sarà Floridana a me sì cara
 Come propria figliuola, e col suo mezzo
 Tu sai, che fo le grazie, e con le grazie
 Fo lei cara al mio Regno, il qual se l'ama,
 Tu il sai meglio di me, che saper meglio
 Puoi de lo stesso Re gli odi, e gli amori
 De popoli soggetti. Io vò ch'Ordauro,
 Come partendo a guerreggiar in Tracia
 Già le diede la fe, giunto la sposi.
 Dopo n'andremo in Ponto, oue pian piano
 S'introdurà nel Regno, e sarà meco,
 Ma senza nouità, rege nouello.

C

Ecco

ISM. Ecco che pur con la prudenza huom saggio
 Fa parer naturale il violento
 Sì nemico a natura. e che non puote
 Chi per oggetto ha il ben ne' suoi pensieri?
 Felicissimo Regno, oue chi regge
 E' Re non pur, perche sia Re, ma solo
 Perche sa esser Re, ch'un Re fan degno
 L'opre, non le corone; e quando, e come
 Ordauro diè la fede a Floridana?

CAR. Fatta d'Ordauro elezion per l'armi
 Contro Arifeo, due cose i giudicai
 Molt'opportune al mio dissegno, e l'una
 Fu con speranza di non picciol premio
 Innanimirlo a questa impresa, ond'egli
 Per se medesimo guerreggiar sapendo,
 So, che qual il destrier da doppio sprone
 Punto più corre, ei tal da onor non meno,
 Che da questo interesse anco sferzato,
 Sarebbe in ciò più ardente, e al suo partirse
 Mecoit trassi in disparte, e Floridana
 Anco venir vi feci. indi li dissi
 Questa sarà mia figlia, e fia tua sposa.
 Generoso garzone or va felice,
 Guerreggia, e vinci, e qui con essa in Ponto
 Torna a goder questo mio Regno, e vostro
 Così baciai teneramente in fronte
 Ambodue, che si dier la fede insieme
 De le nozze future. e l'altra cosa
 Fu poi, ch'andando Ordauro a questa impresa
 Con numeroso esercito, pensai,

Che

Che non era egli ben che fusser tutti
 I soldati del Regno, o di stranieri,
 Che se stranieri, Ordauro al lor volere
 Guidato aurian, quando tumulto alcuno
 Fosse nato tra lor, cosa che spesso
 Porta l'occasion, ministra il caso,
 O procura il nemico, e'l capitano,
 Non auendo poter di rafrenarli,
 Bisogna ch'ei là corra, ou'è cacciato
 Da indomito furor, s'anco del Regno,
 Non è sicuro al nuouo Re d'auerui
 Gente esperta di guerra, a l'armi auuezza,
 Perche può ageuolmente insieme vnirsi,
 Tentando quel contro di lui, che forse
 Non pensarebbe ancor, quando da strane
 Parti auesse a condur i soldati, ed armi.
 L'uno, e l'altro periglio insieme addunque
 Librato auend'io ben, fei che di Ponto
 Ebbe soldati sì, ma non già tanti,
 Quanti erano gli esterni, e sol poteua
 Con questi Ordauro esser sicur tra quelli,
 Ch'anco tanti non fur, ch'esser potesse
 La lode lor de la vittoria ascritta.
 I nostri ancora vbbidir sempre altrui
 Ne' gran moti de l'armi, e cauto in questo
 Ordauro fu per mio consiglio, ad essi
 Togliendo i gradi primi, onde suegliati
 Spiriti bellicosi entro a lor cori,
 Non osassero dopo in ciuil guerra
 Pronocar ribellanti, ed inquieti.

C 2

Chi

Chi esercitati in guerra auca lor prima.
 Poscia per disunir di questo Regno
 I più grandi tra lor, procurerassi
 Comoda occasione, che non deriuui
 Punto da Ordauro, ond'ei non odioso
 Ad alcuno di lor, tra lor si viua
 Per le discordie più possente, e insieme
 Più temuto, ed amato. effetto a questo
 Darà il giudizio, occasione il tempo.
 Ecco tutti svelati i miei pensieri
 Agli occhi tuoi. Ma di già sort'è'l sole.
 Temp'è ch'andiamo. Al padiglion ritorna
 Tu Verdamiro, e fa che Floridana
 Per la strada del lito al colle Ardelio
 Se ne venga pian piano. Ismalto attendi
 A far quanto t'ho imposto. Io vò gir solo
 Con Arbilfo, e Fartete. E tu Eridmano
 Meco ten vien. per questa ombrosa valle
 Non potrem noi passar, oue la caccia
 Del Cignal deue farsi? ERID. E' non men breue,
 Che pian questo sentier, poi che del rio
 Intoppo non aurem, che ci ritardi.

CAR. Chiaro più de l'usato il sol ci scopre
 I raggi suoi; più de l'usato dolce
 Sento l'aura spirar tra queste piante.

ERID. Ne più bel giorno molti giorni ho visto,
 Ne sentito ho spirar aura più dolce.
 Per qua volgete o Capitani i passi,
 Che dietro a quelle piante, e a quel cespuglio
 È più larga, e più dritta aurem la strada.

S C E

S C E N A Q V I N T A.

Ismalto.

O Come in fosca parte il cor si cela,
 E si cela del cor con fosco manto
 I pensier nostri altrui. Io, che pensaua
 Tener di questo Re la voglia in mano,
 Quanto sono ingannato. Ordauro parte
 Guerrier contro Arifeo, ed io mi credo
 Con certi miei discorsi (or li conosco
 Affatto vani) che Carmandro solo
 Per conseruare a se medesimo il Regno,
 Così tentasse assicurar la vita
 Con la morte di lui, poiche sospetto
 Altri auer non poteua in questo Regno,
 Ed egli sol per solleuarlo al Regno,
 E stabilirlo Re, guerrier l'elegge
 In quella impresa, in cui pensat'ho sempre,
 Ch'ei fusse (incauto or sì, che me n'auueggio)
 Colorendo il timor con finto amore,
 Come nel precipizio, a morte esposto.
 O quanto io godo auer questo mio dubbio
 Sempre celato al Re, meco godendo,
 Ch'ei godesse inngannarmi, e con credenza,
 Ch'ei caro auesse ancor ch'al suo pensiero
 Non s'apponesse il mio; poscia ch'ei suole
 Sempre auuenire intorno a rei disegni,

C 3

Che

Che si vorrian negar anco a lor stessi,
 Non che veder vagar per l'altrui mente.
 E chi sa che'l propor solo il mio dubbio
 Non auess'egli accorto interpretato
 Vn tacito proporgli il modo, e l'arte
 Di priuar de la vita Ordauro, al quale
 Anzi nemico ei m'aueria creduto,
 Che zeloso di se, questi pensieri
 Ageuolmente Amor dettando altrui.
 O che giudizio vano, o ch'error graue.
 Forse che non pareva ch'al mio giudizio
 Corrispondesse nteramente ogn'atto.
 Da questo Regno auer pochi soldati
 Condotti Ordauro infra cotante schiere
 Numerose d'esterni a chi non daua
 Con ragion apparente occasione
 Di creder, che Carmandro ad arte auesse
 Per quelle imprese, oue i suoi poco, o nulla
 Potriano a paragon di tanti, e tanti,
 Esposto il Capitan di quelli a l'onte,
 E di questi a la inuidia, ed a lo sdegno?
 Io per me tenni ognor ch'Ordauro in campo
 Co i soldati di Fonto auesse incontro
 Di non pochi tumulti; onde sforzato,
 O lasciasse la impresa, o de' stranieri
 Contro lor si seruisse, e quando pure
 Non perdejs'ei la vita, almen perdeße
 I soldati del Regno, o che nel Regno
 Ritornand'essi, ei li trouasse poscia
 Discacciati da lui di lui nemici,

E tut-

E tutto il Regno insieme a lui nemico,
 Poi che del Regno si credea la guerra
 Più che del Re, che'l persuaderlo altrui,
 Come a sua istanza i fei, m'era vn indizio,
 Ch'egli volesse inimicargli il Regno
 Per la perdita sua da lui bramata,
 E così procurata. e maggiormente,
 Tra me medesimo i godo auer tentato
 In questo il Re, come tentai poc' anzi,
 Per sottrar la sua mente a me sospetta,
 E con sì buona occasione, poi ch'io
 Ho chiarito il mio dubbio, e so quel tutto,
 Che può sapersi, e che giouarmi assai
 Può con Ordauro, onde mostrar potroglì
 Che sono a parte anch'io di sua fortuna
 Con miei consigli, e vo che miei consigli
 Sien quei, che'l Re mi scopre. infin è vero
 A chi Prencipi serue auer conuiene
 Con l'animo sincer, doppio lo'ngegno.
 Quello a seruir altrui, come ricerca
 De l'ufficio l'onor. questo a seruire
 Se stesso poi, come'l bisogno chiede
 De lo'nteresse suo; di cui non cura
 Padron giammai, se tu di lui non curi.
 Chi simular non sà, non viua in corte,
 Che la simulazione è la prudenza
 Di cui sol dè seruirsi il Cortigiano.
 Così'l Mondo corrotto oggi concede
 Che sia il vizio virtute, e che di lode
 Degno sia ancor simulator accorto.

C 4

Ma

*Ma sia però col simular congiunta
Sempre la fedeltà, doue si tratti
De l'onor del suo Re. così a me gioua,
Quand' opportuna occasion il porta,
Amar lui sempre, e me seruir talora.*

Il fine dell'Atto primo.



A T T O SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Ismalto. Ormilda.

- ORM. **E** Così dunque il Re cert' ha l'anniso
De l'arriuo d'Ordauro?
- ISM. **E** *Ei sa che viene,* (possa)
E douendo ier partir, crede ch'ei
Oggi esser qui, spirando al suo viaggio
Fauoreuole il vento ha già molt'ore.
- ORM. *Venga felice. O sommi Dei del cielo*
Pur mi sarà, vostra bontà, concesso
Di riueder mio figlio. ei sarà seco,
Che l'ama Ordauro assai, com'egli Ordauro
Oserua ancora assai. Ismalto hai forse
Di ciò nouella alcuna?
- ISM. *Altro non seppi*
Dal Re, se non ch'egli aspettaua Ordauro
Con una sol galera, e qui lasciommi,
Per dar ordine a quanto era bisogno,
Si come ho dato, esser porrebbe ancora,
Che fusse Ippanto con Ordauro; e certo
Ch'al gran disio di riueder la madre
Non opporassi impedimento alcuno,
Quantunque graue; o quanto Ormilda i goda
Di questi tuoi contenti.
- ORM. *Io sò ch'amata*
Sempre m'hai da sorella, e te ne tegno.

Quell'obbligo maggior, ch'io posso, e debbo;
 E se potessi mai così seruirti,
 Come ben il desio, vedresti in fatti
 Quel, che scoprir non sa la lingua in detti.

ISM. Poc' ho fatt'io, quando risguardo s'abbia
 Mon meno al mio disio, ch'al tuo gran merito.

ORM. Merito non ho se non quel sol, che nasce
 Dal disio di seruirti.

ISM. Anzi onorarmi;
 Ma onor maggior riceuerò qual ora
 Occasion mi sarà porta, ond'io
 Possa più spesso esercitar seruendo
 L'obbligo, che ne tengo,

ORM. Obbligo hai solamente
 A la propria virtù, ma volentieri
 A te cedo parlando Ismalto caro,
 Poich'al difetto d'inesperta lingua
 Supplisce voglia affettuosa, e pronta
 Così a seruirti ognor, com'ora ardisce
 Pregarti in sua virtute
 D'una grazia nouella,
 Che de la tua prudenza
 Col mezzo solamente
 Posso sperar di conseguir, si come
 Col mezzo solamente
 De la mia fedeltà pretender debbo
 Di meritar col Re.

ISM. Io so che t'ama
 Molto il Re nostro, e degnament'egli ama
 La tua bontate.

Infrut-

ORM. Infruttuoso amore
 E' però il suo verso di me sin ora,
 Che non ho tanto, onde sperar i possa
 Viuer libera vn giorno anzi ch'io moia.
 Cura sì amara entro al mio sen, ch'attosca
 De la corte reale ogni dolcezza.
 E pur son vecchia in corte, e pur ho figlio,
 Che più mi preme, e pur il Re sen vola,
 Non che corre a la morre, e Dio sa come
 Lascierà questo Regno, e tutti nuoi,
 Che seruito l'abbiam tanti, e tanti anni.

ISM. Che pretende costei?

ORM. Poveri noi,
 Ma più d'ogn'altro poverella Ormilda.
 Anni quaranta, e più son quei, ch'io perdo
 In questa corte, e'n così lungo tempo
 Mai non ebb'io se non dal padre morto,
 E da questo Re viuo occasioni
 Di faticar senza alcun premio. Ismalto
 Tu il sai, che forse vna fortuna stessa
 Corri meco in tuo grado.

ISM. Io so che nacqui
 Solamente ai trauagli. or segui pure.
 Fia ben che quest'umor secondi alquanto,
 Perche meglio discopra i suoi pensieri.

ORM. Poich'Ismalto, il Re nostro
 Nulla de' serui suoi cura si prende,
 Se non quanto ricerca il suo bisogno,
 Molte volte pensai, lodando il padre
 Si come grato, e liberal co' suoi,

Ancor

Ancorche' ndegnamente io nel lodassi,
 Di persuader con l'altrui finta lode
 A la vera il figliuol, ma sempre in vano,
 Ch'a me ruppe il parlare, o pur taluolta
 Nulla rispose, e fu ben spesso ancora,
 Che se ne rise, e mi lasciò confusa
 Maggiormente nel viso. vna sol volta,
 Fastidito da me forse souuerchio,
 Disse, e parue addirato. Altri costumi
 Chied' altro tempo; Non si può con tutti,
 Ne con pochi si dè. ben fe mio padre
 A far quel, ch'egli fece, io non fo male
 A non far quel, ch'ei fece. or taci, e d'altro
 Parla meco a tua voglia. Io dopo questo,
 Che forse son quattr'anni, ardir non ebbi
 Tentarlo più, seco parlando, e sempre
 Tra me medesimo l'ho tenuto, e tengo
 D'animo poco grato.

ISM. E chi'l negasse,
 Niega il tocco a la man, la luce a gli occhi.

ORM. Or sia lodato il cielo,
 Ch'una volta ragiono
 Con chi meglio di me conosce il vero.
 Arsete un dì, che ne parlai con lui,
 Difendeva egli il Re con dir ch'vn saggio
 Prencipe non dè mai ne la sua vita
 Serui remunerar, che lor si porge
 Con la commoditate occasione
 Di pensar solamente a goder gli agi
 De la nouella lor fortuna sciolti

Da

Da l'odiosa seruitute, e ch'essi
 Nulla, o poca di poi prendonsi cura
 Di seruir, come prima, allor sicuri
 D'auer ricouro, onde poter nudrirsì
 Senza più faticar, e quindi tratte
 Molte ragioni, a colorir si diede
 Questo proprio pensier, cred'io discorde
 Da ogn'onesto, e douere.

ISM. E ben dicesti

A colorir, che coloriscon'anco
 Molti Prencipi auari in tal pretesto
 La ingratitudin loro, e non san essi,
 Sciocchi che son, che contrapor non lece
 Vn'error certo al non ben certo altrui.
 Ma v'han preso il rimedio vtil non meno
 Alor, ch'altrui dannoso, e lieuemente
 Ne premiano qualch'un, perche l'esempio,
 Come garolo auigel rinchiuso in gabbia,
 Serua lor per richiamo, ed a nudrire,
 Ed ad allettar mille speranze altrui.

ORM. E così cred' anch'io. ma peggio assai,
 Che sen' lodono ancora,
 Com'esperti, e prudenti
 De la ragion di corte,
 Quasi che questa sia
 Vna massima grande
 De la ragion di stato.

ISM. Ogni detto di grande oracol sembra
 Tra serui adulatori.
 Ma vedi Ormilda come

Dolce-

Dolcemente mi tiri

(E non me n' accorgea)

A mormorar . trattenimento vsato

De' serui in corte . orsu non più di questo .

'Dì quel , che vuoi dal Re , con cui sij certa

Ch' a tuo prò son per far quel , che può farsi .

ORM. *Poi che tanto con gli anni i son trascorsa ,*

Che più posar , che faticar dourei ,

Disio due cose . vn' è che mio figliuolo

Lasci la guerra , onde goder in pace

Possa seco quel tempo , che m' auanza

Di questa vita ; e l' altra è ch' io vorrei

Ch' egli prendesse moglie , e che'l Re nostro

In premio al mio seruir fess' a lui grazia

E di donna , e di dote , ond' ei potesse ,

E se stesso , e la madre , e la consorte

Sostentar , ne con agi , o con grandezze ,

Ma in fortuna modesta a se bastante

Senza seruir altrui .

ISM. *Domanda onesta*

Massime in maritaggi , che da grandi

Par che si possa solo in questo tempo

Qualche cosa sperar , che'n apparenza

Abbia del liberal . Mondo corrotto

Questa è virtù ? cortiggianel fallito

Dunque premiar co i ben di ricca erede ?

Dunque arricchir con pouertate altrui ?

ORM. *Per dir il ver . chi le speranze sue*

Or non fonda così , seruendo , spera

Del suo Signor ne le ricchezze in vano ,

Tanto

Tanto del proprio lor sono tenaci .

Io nondimen dal Re l' altrui ricchezze

Non disio con la moglie a mio figliuolo ,

Ma ben d' sio da lui , ne senza merto ,

Pouera donna , e pouerella dote ,

Gran premio al mio seruir , ampia mercede

Atante mie fatiche In somma Ismalto ,

Vedendo quanto Floridana cara

Sia al nostro Re di pastorella umile ,

Ch' era tra queste selue , a mio figliuolo

Volentier la vedrei sposa congiunta ,

Sì perche creder vo che'l Re pur debba

Maritarla , e dottarla omai , ch' è grande ,

E una picciola villa , e una casetta

A me sarebbe assai . sì perche molto

L' amo , e molto ella merta esser amata

Per le maniere sue punto non roze ,

Bench' ella nata rozamente .

ISM. *E dunque*

Or nulla sa costei de la promessa

Fatta ad Ordauro ? anch' io tacer la voglio .

ORM. *Ma non ardisco al Re farne parola*

Te caro Ismalto intercessor disio

Del mio bisogno a lei ben molte volte

N' ho ragionato , e ne riporto ancora ,

Se non certa promessa , almen speranza ,

Che se'l Re sen compiace , ella contenta

Ne rimarrà .

ISM. *E che dic' ella in somma ?*

ORM. *Rimette tutto al Re pronta a far quello ,*

Ch' egli

Ch'egli comanderà.

ISM. Saggia risposta

Degna di lei. così segreta tiene

La promessa ad Ordauro?

Ma tu, che la governi,

Ben t'assicuri poi ch'altri non ami?

ORM. Io non conobbi in lei

Mai segno alcun d'amor, e mille volte

L'ho con arte tentata, in fin discopre

Pensier canuti in giouanile etate.

ISM. Se'l Re m'ha detto il ver, tal segretezza

Saggia me la discopre. Ormilda in vero

Saggia fanciulla ho Floridana anch'io

Sempre tenuto, ancorche mai non abbia

Con esso lei occasione auuto

Di ragionar se non di cose lieui.

Ma chi sa ancor che non mi tenti Ormilda,

Perche d'Ordauro il maritaggio i' scopra?

ORM. Par che si turbi; al Re mal volentieri

Forse ne parlerà. Quando a te graue

Sia forse Ismalto il fauorirmi in questo,

Dillo liberamente.

ISM. Oime che dici?

Graue il seruirti? io mi terrei grauato,

Quando fatto ricorso ad altri auessi.

Farò col Re quanto tu brami, e s'egli

Non ha di Floridana altro disposto,

Io vo sperar ch'a tuo figliuol sia moglie.

ORM. So che puoi, so che sai, e benche molto

L'ami il Re nostro; ho nondimen speranza,

Che

Che tu saprai mostrar, che non indegna

Son anch'io di tal grazia, e'n te confido

Molto, per a. r il ver. ma chi è colui,

Che colà se ne vien con quel pastore?

Se licenza mi dai, vo ritirarmi

Al padiglion.

ISM. Vanne felice. Io tanto

Non discerno lontan. pur non mi pare,

Che sia di nostra corte. Io vo aspettarli.

S C E N A S E C O N D A.

Rosmano. Parsete. Ismalto.

ROS. **V**icine abbiamo ormai le regie tende.

Sol quel picciol boschetto a noi le cela;

Ma de le piante sue soua le cime

Pur si veggon colà spiegate in alto.

PAR. Be' campi, e belle selue; a gran ragione

Viene a goderle il Re.

ROS. Questa isoletta

Ha belle caccie ancora, e d'animali,

E di diuersi uccelli; ed oggi appunto

Far si dè caccia d'un cignal, ch'ha chiuso

Dentro a sue reti vn cacciator famoso.

Onorando il natal di Siluanella

Già nostra ninfa, or Principessa in corte.

Esserui il nostro Re douea presente.

PAR. O come il Prenze Ordauro in queste selue

D

Giunto

Giunto a tempo sarà. God'egli molto
Di spettacoli tali. Il Re partito
Fors'esser dè dal padiglion?

ROS. Cred'io

Ch'ei partisse a buon ora.

ISM. Io nol conosco.

Anzi che sì.

PAR. Ma non è questi Ismalto?

Ti faccia Ismalto il ciel sempre felice

ISM. O Parsete mio caro, e te non meno

Faccia felice il ciel. Ma dou'Ordauro?

PAR. Qui non è gionto ancora?

ISM. Io qui l'attendo

Per ordine del Re.

PAR. Ed egli a l'alba

Giunger douea, così per tempo forse,

E pria di tutti gli altri in picciol legno

Partì da la galera in certe secche

De la spiaggia fermata. Io dopo lui

Qui giunsi, e longa pezza in quella selua,

Oue a caso trouai questo pastore,

Che s'è fatto mia guida, errando andaua;

Ma dilettofo error. godeua e l'ombra,

E'l garir de gli augelli, e l'aura dolce,

Che ristorata ha la passata noia

De le scorse fortune. anco ne porti

Le galere temeàn. ma che galere?

Anzi mobili tombe, anzi feretri

Di cadaueri viui. Or sia lodato

Il ciel, ch'io fermo ho in questa terra il piede.

Pastor

ISM. Pastor a me t'accosta. hai tu veduto
Fors'alcun altro errar per quella selua,
Oue questo signor dianzi trouasti?

ROS. Prima che lui vedessi,

Non molto lungi a me sentito auea

Vn calpestio tra quei cespugli erbosi

Di chi sen giua al fiume, ed ho creduto,

Che sien serui di corte, ch'a la caccia

Gisser col Re. che quel sentier diritto

V assene a terminar nel piano Ardelio

Appiè del colle.

PAR. E non vedesti ancora

Quanti fussero quei?

ROS. Due mi cred'io.

PAR. Ti rimembra il color del lor vestito?

ROS. Molto non badai lor. ma l'un mi parue

D'un celeste colore, e da suoi fregi

Mossi tra quelle frondi,

Si come da balen tremolo, e lieue,

Vscian lucidi rai d'argento, e d'oro.

Ma (come dico) a ciò pensier non ebbi

Che'l sappia ben ridir.

PAR. E questi è Ordauro,

Che sì vestito di color celeste,

E con vn paggio solo uscì stamane

Da la galera, e frettoloso assai

Pria de l'ordine dato. Io giurarei,

Ch'ei preuenuto anco auerà quel messo,

Ch'ier sul tardi ispedì, si presto fece

Fra l'onde non ben quete oprar i remi.

*Ma a che stupirsi in questo? ei per costume
I suoi propri pensier precorrer suole
Con lo stesso voler, che li ministra.*

ISM. *E de la caccia al loco
Lo conducea il sentiero?*

ROS. *Signor io dissi, o volli dir poc' anzi;
Che quel sentiero, oue quei due vid'io,
Ne torti giri suoi diritto al Rio
Ne mena, e da quel rio si passa al colle,
Ma errar però nel rio potrà chiunque
A sinistra non pieghi.*

ISM. *Or questo basta.*

*Cert' Ordauro è col Re, ch'ha molti giorni
Qui lo stava attendendo, e la tardanza
Di questo arriuo suo dopo la guerra
Esserci non douea senza timore
D'altro incontro sinistro.*

PAR. *Esser poteua
Presto l'armata qui. ma perch' Ordauro
Conducea d' Arifeo l'unica figlia,
E di tutto quei Regno i primi capi,
E ministri maggiori, han le galere,
Per rispetto di lei non usa al mare,
Costeggiate le riue, oprando i remi,
Benche sereno il Ciel, l'aura seconda
Ci allettasse a spiegar le vele in alto
Per qua tosto varcar.*

ISM. *Tanto riguardo
Ad vna prigionera, ancor che sia
Di real sangue? egli è forse souuerchio.*

Ma

*Ma l'eroica virtù passa a gli estremi
Per suo corso ordinario.*

PAR. *Ei non poteua
Far più di quel, ch'ha fatto, ma sapere
Forse Ismalto tu dei quel, che già salua
Da lui questa dongella, è poi seguito,
Che per messi iterati al Re s'è data
Di tutto questo auuiso.*

ISM. *Io non intesi
Questo da lui. ben de la guerra ebb'io
Sempre piena contezza. à me sia grazia,
Che mel racconti tu. ma perch'hai detto
Che conducea? non la conduc'ei forse?
Dunque più seco con l'armata in Ponto?*

PAR. *Narrarotti ogni cosa, ed in seruirti
Riceuerò fauor. Vinto Arifeo,
E dal Prencipe Ordauro ucciso in campo,
Si come d'amboduo la sorte volle,
L'un de l'altro guerrier traendo a fronte
Nel disperato fin de la battaglia,
Per far più glorioso il vincitore,
Ed infelice men cadendo il vinto
Appiè di caualier lodato, e forte,
A la regia città ratto si corse,
Là doue impauriti eran rinchiusi
Gli abitatori, e doue in vn instante
Senza contraſto alcun le nostre schiere
Inondaran le strade, e qua uccidendo
Chi incontro a lor sen'vien, colà rubando
Quel, che lor si presenta, al fin col fuoco*

Tentan molti atterrar la torre, ou'era
 D' Arifeo questa figlia, e quelli insieme,
 Che'l timor colà trasse. auea la fiamma
 Arsa la porta già, quand' iui Ordauro
 Giunse, e chiese che fusse, e'l fatto inteso,
 V' accorr' egli animoso, il fuoco varca
 Con leggier salto, e dentro al limitare
 Fermo, sgrida i soldati. vn grido solo
 Frena mille, che'ntenti erano al foco,
 Per passarsene dentro. ordina ad altri,
 Che spegnan quelle fiamme, ad altri impone,
 Che de la torre custodita sia
 La porta sì, che più non v' entri alcuno.
 Saglie con pochi egli la scala, e sente
 Di quelle poche donne iui raccolte
 Pianto grande, e scompiglio. al fin là giunge,
 Ou' elle a l' apparir di lui più spesse,
 E più dolenti al ciel mandar le strida.
 In atto di pietà fermo, riuolge
 Intorno gli occhi, e ad vna vecchia intanto
 Stesa sul suol, stende la mano, e mentre,
 Ch' ella si stringe al sen le gambe, e vuole
 Il ginocchio bacciargli, ei la solleva
 Alto da terra, e con parole amiche
 L'assicura di vita, e la consola.
 La balia di Cardelia era costei,
 E d' Arifeo Cardelia era la figlia,
 Per cui porse la vecchia al Prenze Ordauro
 Affettuosi prieghi, ond' ella in preda
 Non gisse de' soldati, e che l'onore

Le si saluasse almen, se non la vita.
 E la vita, e l'onor tost'ei rispose,
 Ne quì per altro vegno, altro non tento.
 Tu di lei cura prendi, e tutte insieme
 Siate sicure omai. Non si guerreggia
 Contro di voi. sol contro al Rege morto
 Guerreggiassi. A prò vostro or questa spada
 Pronta s'adopera. sangue innocente
 Non macchiarà quest'armi, e la mia fama.

ISM. D'animo generoso atto gentile.

PAR. La timida fanciulla il capo auolta
 Dentro a nero zendado era in vn canto
 Di quella stanza, e si giacea piangendo
 Le paterne fortune, e'l suo destino,
 Di momento in momento i fieri colpi
 Aspettando di morte. ei con la vecchia
 Colà si trasse, e con modestia tale,
 Che non volle mirarla anco nel viso;
 Ben tentò consolarla, e le promise
 La fe di caualier, ch'ei de la vita,
 E de la sua onestà cura auerebbe
 Quanto si dè. così di là partito
 Di richiamar sotto le proprie insegne
 Le schiere de soldati erranti, e sparsi
 Per la Cittade a Capitani impose;
 Non volendo, che'n preda al lor furore,
 Più di quel, ch'era allor, fusse la terra
 Desolata, e distrutta. ebbero effetto
 Gli ordini suoi, e nel mattin seguente
 Di sepelir concesse a la figliuola

Il padre estinto; e fur, come potessi,
 In quel tumulto, e'n così breue spazio
 Di Re, di padre affettuose, e grandi
 Quelle pompe funebri. Anch egli Ordauro,
 Per onorar, per sepelir coi Traci
 Il cadauero regio, era presente,
 La fanciulla seruendo, e consolando
 Con decoro, e pietà. Del morto Rege
 Ei ramentò il valor, disse le lodi,
 E pianse la fortuna. atto che mosse
 Tutto il popolo al pianto, e con suoi gridi
 A pregargli dal Ciel vita felice.

ISM. E ben se ne fa degno atto sì pio.

PAR. Dato a ciò fine, Ordauro a suoi ritorna,
 E i Traci lascia a i sacrifici intenti
 Di quell'esequie, in cui forse tra loro
 Chi lodò lui non men, ch'egli lodato
 Già s'auesse Arifeo. così s'intese
 Dopo da non so chi de nostri, i quali
 Si trouaran presenti, e al fin conchiuso
 Tra lor fu di pregare il vincitore,
 Che non s'degnasse di sposar Cardelia,
 E d'esser egli Re. così disposta
 Quella fanciulla a beneficio solo
 De la patria, e del Regno, vn giorno dopo
 Se ne venero a lui de la Cittade,
 E del Regno i ministri iui già prima
 Per la guerra addunati. ma ti priego
 Ascolta con qual pompa ad essi appunto
 Come a vinti douuta. Inan quei vecchi

Venerandi

Venerandi d'aspetto incatenati
 A due l'un con la destra a la sinistra
 Del compagno legata. eran trecento
 Quei, che si presentarono, e'n mezo a loro
 Con donne, e con dongelle iua Cardelia
 Lunge dagli altri alquanto, ma di ferro
 Cinto auea, come gli altri, il braccio, e'l collo.
 Due paggi si vedeano a lei dauanti
 Due corone portar di lucid'oro,
 E di gemme conteste. Vn di quei vecchi
 Introdotti ad Ordauro, a piedi suoi
 Vmilmente gettosi, e mentre ch'egli
 Timidamente anco le labbra apriuo,
 Preuenuto dal Prenze, ei chiese loro
 A che venite o padri? e in vn instante
 Alto il solleva, e nel girar che fece
 Non lunge i guardi suoi, vide Cardelia,
 E mosse ad inchinarla. A le dongelle,
 Ch'erano appresso lei, subito impose,
 Che sciogliesser quei lacci, e la catena,
 Onde venia legata. Indegn'è, disse,
 Non che di te, ma di ciascun di voi
 Questo ferro, quest'atto. or che si chiede
 Da me, ch'a te son seruo, a questi amico?
 Si d'improviso a ragionar costretta,
 Con timor virginal, ma però misto
 Al suo regio decor, tosto rispose.
 Chiedon questi signor, che non disdegni
 Esser tu nostro Re, come saputo
 Hai meritarlo, e col valor de l'armi,

E col

E col fauor de la fortuna amica
 Questo regno acquistar; me, che di lui
 Per retaggio paterno esser regina,
 E poteua, e deuea, serua, e consorte
 A te desian, quando tal grazia a vinti,
 Ne vinti sol, ma prigionieri insieme,
 Come i Traci son or, destini il Cielo.
 Come seruo, e consorte? egli rispose.
 Io tuo seruo sarò, sarà consorte
 Chi vorrà il Re Carmandro. a me non lece
 Di me disporr' in questo, ei di quel Regno,
 Di cui signore il fa ragion di guerra,
 Come à lui parerà, come conuiene,
 Disporrà con giustizia, e con pietate.
 Arifeo sol nemico in Tracia auea,
 Or morto lui, com'è piacciuto al cielo,
 Tutti cari auerauui. A lui vassallo
 Son io, seruo a Cardelia, a voi fratello.
 Benche la destra mia ritenga il ferro
 Ancor tra voi, già'l cor deposto ha l'odio.
 Huomini sian, come voi siete, ed ora
 Piango com'huom quelle ruine vostre,
 Che dianzi i procurat come nemico.
 ISM. E'l Regno recusò? deh che mi narri.
 Magnanimo rifiuto, e de l'acquisto
 Faticoso non men, che degno.
 PAR. Intendi.
 Ei recusò la moglie, e'l Regno insieme
 Con generoso cor. ma ascolta pure.
 Fatto quanto conuiene a sicurezza

Di

Di quel Regno, imbarcoffi, e con Cardelia
 Imbarcar di quel Regno i primi capi,
 E i ministri supremi. or dentro a i porti
 Opposti a questa spiaggia, bacci tenuti
 La fortuna del mar fermi più giorni.
 Vn dì, com'ogni dì costume auea,
 Volendo Ordauro visitar Cardelia,
 A la galera sua fece condursi
 Con picciol palischermo, ou'era, anch'io;
 Pianti vicini a lei sentimmo, e gridi,
 Ch'alquanto ci arrestar. ma innanzi (ei disse)
 E da soldati entro a quel legno accolto
 Intese che Cardelia era a l'estremo
 De la sua vita, e per veleno uccisa.
 Da la prora, onde false, egli a la poppa
 Volò, non corse, e colà entrato, ou'ella
 Tra le sue donne, e quei suoi vecchi auea
 La sua stanza remota, irato chiese
 Onde quest'o signora? e chi commesso
 Contro de la tua vita ha vn tal delitto?
 Aperse a quella voce alquanto gli occhi,
 Che già chiusi tenea, ma fu il suo guardo
 Com'un picciol balen, che passi, e altroue
 Volse senza parlar languida il volto.
 Ei le s'accosta, e con la man le prende
 La destra, che dal seggio, oue giacea,
 Senza ritegno alcun radeua il suola
 Con l'estremo de diti, e fra le sue
 Le ministra calor, la desta al moto,
 E pur, com'ella addormentata fusse,

Tenta

Fenta svegliarla, e con cortesi note
 Di parole la priega; ed ella sorta,
 E fatta al suo dolor forza, e a la morte,
 Impetuosa a se trasse la mano,
 Dicendo, i moro; e m'è la morte cara,
 Per non auer del mio nemico viua
 Ad onorar le trionfali pompe.
 Dogliomi sol di non auer potuto,
 Si come dissegnai, con finte nozzt
 Io stessa vendicare il padre estinto.
 Viua seruo chi vuol de suoi nemici,
 Io non già, che non voglio, e che non debbo
 Sofrir, comunque sia, d'essere offerta
 In Ponto a stuol di feminuccie vili
 Spetacolo, e trofeo di tua fortuna.
 Viua seruo chi puo. libera io l'alma,
 Poscia, ch'altro poter non m'è concesso,
 Inuiò tra l'ombre eterne. e'n questo chiuse
 Le labbra, e'nsieme gli occhi. il dolor forse,
 Precorrendo il velen, dal cor le trasse
 L'anima disdegnosa. Ordauro intanto
 Con stupor con pietà de la fanciulla
 Non men dentro al pensier volgea la morte,
 Che de la vita sua scorsò il periglio,
 Quando men fortunato, o pur men cauto
 Non recusato il maritaggio auesse
 Da Traci a lui con sì bel regno offerto,
 Ne offerto già con simulato affetto,
 Che'l dolor de la balia, e di que' vecchi
 L'accertò, ch'ella sola auca a se stessa

Ministrata

Ministrata la morte, e poco prima
 De l'arriuò d'Ordauro a lor scoperta
 L'auca con doglia, e con orror di tutti,
 Che'n pronto di morir lor compartua
 L'ultime voci affettuose, e care.
 Indi il Prenze lor disse, e sì cortese
 La lingua fu, come pietoso il core.
 Padri, amici, e fratelli, a me dispiace,
 Che disdegnata abbia Cardelia viua
 Esser da me onorata, e riuerita,
 Com'ella meritaua. ecco che morta,
 Poscia ch'altro non posso, a voi la dono
 Qual regina ui fu. cento di voi
 Tornino in Tracia a sepelirla, e sieno
 Colà l'esequie sue, come v'aggrada,
 Grandi, e reali, e con voi altri insieme
 Venghin di queste sue donne, e dongelle
 Cinquanta ad onorar la sua gran tomba
 Ne la stessa sua patria, oue gradisca
 Morta ella almen, se non credè già viua,
 Quel deuoto voler, con cui l'ho sempre
 Osseruata, e seruita. Al ciel le mani,
 E le voci in vn tratto alzarò i Traci,
 Forte piangendo, e stupidi, e confusi
 Per orror, per pietate, in lor mostraro
 Di virtù quanto possa atto gradito.
 ISM. Dolcissime maniere, ond'or guerreggia
 Con bell'arte di pace in nuouo Regno
 Contro a gli animi Traci, e sì li vince,
 Come vinse già l'armi, i corpi uccise.

Mille

- PAR. Mille per questa grazia a lui fur rese
E grazie, e lodi. Indi prouisto a quanto
Fea di bisogno in ciò; gli eletti in Tracia,
Dando subito a l'onde i remi, e a l'aure,
Ch'eran seconde al nauigar le vele;
Se ne tornaro, e noi di là partiti,
Qua drizzammo le prore. Al Re s'è dato
Di tutto questo auviso, e ben soll'io,
Che de la penna mia dolce fatica
Fu, come sempre fia del mio signore
Questo degno trofeo.
- ISM. Se questo ei seppe,
A me detto non l'ha. ma non è forse
Meco occorso trattarne.
- PAR. Or dauro stesso
Contarallo a Carmandro, e ne ragiona
Forse sin or, se colà pur è giunto.
Ch'un sì grande accidente, e sì impensato
Degn'è che pria di lui col Re si parli.
Deh se molto non è lontano il loco,
Andiancene pian pian, fors'ei bisogno
Auer di me potrebbe, od io diletto
Aurò di questa caccia. ISM. E'l Re bisogno
Fors'aurà ancor di me. se tu non vuoi
Posar alquanto, or ce n'andremo. io vado
Qui al padiglion non lunge, e torn'or ora,
Dato ch'abbia certi ordini a le cose,
Che deuan farsi. se ti piace, intanto
Con pastor sì gentil fermo m'aspetta.
- PAR. Va, che t'aspetto.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Parfete. Rosmano.

- PAR. **E** Di pastor appunto
Così gentil, come se' tu, mi goda
La compagnia gradita. ho sol discaro
Che'nteruppi il tuo canto. o voi felici
Nati tra queste selue. a gran ragione
Tu lodauì il tuo stato auenturoso,
In cui come pregando al ciel chiedesti,
Altri mai non t'inuidi,
Ma d'un piacer ne l'altro Amor ti guidi.
Deh cortese pastor, ch'io te ne priego
Con ogni affetto mio,
Sin che ritorna Ismalto,
Fa ch'oda almeno i carmi,
Che grauar non ti vò per or del canto.
Te ne ripriego caramente, e certo,
Che te n'aurò grand'obbligo.
- ROS. Signore
Questi miei rozi carmi,
In cui già d'un pastor mio caro amico
E non pur qual pastor, ma quale amante,
Spiegai lo stato auenturoso, indegni
Sono de le tue orecchie. Io non vorrei.
- PAR. Deh non scuse pastor, torno a pregarti
Di piacer tal quanto più posso.

Ed

ROS. Ed io

T'vbbidirò seruendo,
Come son certo ch'io
T'annoiarò parlando.

PAR. Noia è lo'ndugio sol; di, che s'ascolto.

ROS. Tra sonnacchioso, e desto

Da la capanna uscito
Pria ch'esca fuor del Gange il biondo Dio,
Col mio baston, con questo
Mio fido cane ardito
Pian pian la greggia a verdi paschi inuio.
Ella vicino a vn Rio,
Che scorre ad irrigar campagna amena
Tra vaghe collinette,
Pasce le fresche erbette,
Al'umil suon de la mia roza auena,
Rozza sì, ma se l'ode
Filli mia, non la sdegna, anzi ne gode.

Indi su l'erbe molli

A la dolciſſim'ombra
D'olmo fronzuto, o al mormorio d'un fonte,
I sensi miei satolli
Di quel, che'l suolo ingombra,
Cibo natio di questa greggia, e monte,
Ordisc'ora a la fronte
Vaga ghirlanda di fioretti, e fronde;
Ora fiscelle intesso,
E'l bianco latte presso
Tra foglie rugiadesi altri nascode.
Vianda delicata.

Quanto

Quanto più natural, tanto più grata.

O talor meco ho pure

La pastorella mia
Pouera sì, ma leggiadretta, e cara.

Ella con l'onde pure

La sua beltà natia

Non sol, com'altre fanno, orna, e rischiara;

Ma vezzosetta impara

Se non arte gentil, semplice almeno.

Così le terge il volto

Stillante umore accolto

Entro a ruuido vel dal molle seno,

Così auuiua i colori

Al bel natio, co suoi natij sudori.

PAR. Come natura qui scherza con l'arte,

E l'arte con natura. vnite fanno

Il bel più naturale,

Il natural più bello.

Segui di sì be' carmi il fine attendo.

ROS. Ne le sue roze note

D'Amore, Amor i veggio

Di gentil fatto rozo, e più mi piace.

Ne le sue belle gote

Mist' al sangue i riuoggio

Il latte, diuenuto in lor viuace.

Nel bel sen, doue giace;

Ma con le grazie Amor, cangiati i scorgo

Dolci pomi maturi,

In acerbetti, e duri,

Cui morsi nò, ma mille baci i porgo.

E

Baci

Baci, ch'auide brame
 Saziano in me d'un'amorosa fame.
 S'alcuna volta stanco,
 Perche'l corpo ristaure,
 A lei m'assido in grembo, essa a l'erbetta,
 Con l'una mano il fianco
 Mi cinge, e scuote a l'aure
 L'altra vn bel vel, che gli occhi al sonno alletta,
 Indi, a la mia ristretta
 La bella guancia del suo volto amato,
 Fa, che'n dolcezze tante
 Viua il più lieto amante,
 Ch'abbia mai col suo strale Amor piagato.
 Amor, che sol pietoso
 Proua il mio cor senza velen geloso.
 Quando poi presso a Thile
 Dal carro aurato sceso,
 Nel fosco occaso il Sol chiude i destrieri,
 Anch'io dentr'a l'ouile
 Sopra paglia disteso,
 Le luci al sonno, e'l cor chiudo ai pensieri.
 Di mille sogni feri
 Larue non veggio, e se pur sogno, parmi
 Mirar le pecorelle
 In queste parti, e'n quelle
 Pascer vagando al suon di dolci carmi.
 Tal da la notte al giorno,
 E dal giorno a la notte i vado, e torno.
 Stato felice io non inuidio altrui,
 Altri me non inuidi,

Ma

Ma d'un piacer ne l'altro Amor mi guidi.
 PAR. E d'un piacer ne l'altro Amor ti guidi
 Virtuoso pastor. ma vedi Ismalto.

S C E N A Q V A R T A.

Ismalto. Parfete. Rosmano.

ISM. **I**L mio tanto tardar forse noioso
 Ti sarà stato.

PAR. A me fia sempre Ismalto
 Caro il commodotuo. ma sappi pure,
 Ch'io non potea con mio maggior diletto
 Esser qui trattenuto. o che pastore
 Virtuoso, e gentil. Perch'a lui meno
 Spiacesse l'aspettare, oltre al disagio
 D'esser meco venuto a queste tende,
 Gli ho porta occasione, in cui ragioni
 Di quel, ch'io giudicai, ch'esser potesse
 Di più diletto a lui. ma credi Ismalto,
 Che diletto maggiore io non saprei
 Chieder di quel, ch'ho auuto. a me'l precetto
 De la creanza ha quel piacer recato,
 Che procurar tanto si dè più altrui,
 Quant'è men teco a conuersar auuezzo.
 Ma venir forse egli deurrà per guida.

ISM. Rimanga pure a suo voler, ch'abbiamo
 Costui, che sa il cammin. pastore a Dio.

PAR. D'obbligo grande a te pastor tenuto

*Son per questo piacer . ben sarò reco
Ancor qualch' altra volta, e se mai data
Occasione, onde gionar ti possa,
Mi sarà da fortuna, io volentieri
Pagarò questo debito ; felice
Ti faccia intanto il Cielo .*

ROS. *E' l ciel felici*

*Faccia voi tutti ancor . la gentilezza
In somma è ne le corti, in apparenza
Però dice Narete, il qual v' ha spesi,
Ma che spesi dic' io? v' ha consumati
Molti, e molt' anni, e ben quand' egli afferma,
Che' l far offerte altrui così cortesi .*

Abito sia di cortigiana lingua

A mentir v'sa, e non effetto vero

Di voglia v'ficiofa a servir pronta,

'De' per proua saper quel, ch' egli dice .

Non venga già l' occasione, ou' io

Debba sperar ne le promesse altrui .

Promessa d' huom di corte? o quant' è folle

Chi vi da orecchia, e più chi vi da fede .

Seruo dal suo signor spesso deluso

Con promesse fallaci, altrui leale?

Poichè' ngannato egli è, lecito fassi

D'ingannar altri, ed i suoi proprij torti

Gode di vendicar dentro a gli altrui .

Corte a Dio . ma mi par che rumor senta .

Eccoti appunto il cortigian pastore .

Come s' affretta a passi lenti ; e tutto

Parmi confuso .

S C E N A Q V I N T A .

Rosmano . Eridmano .

ROS. *O Ve si va Eridmano?*

Tu non gisti a la caccia? o pur ne torni?

Io non credea, che se le fust' ancora

Dato principio, e di qui part' or ora

Il consiglier per ritrouar Carmandro

Al pian del colle Ardelio .

ERID. *Senza auer questa caccia alcun principio,*

Ha quasi auuto vn doloroso fine .

Caccia eh Rosmano? inutile guadagno,

Faticoso piacer, scherzo mortale .

Ma non è dunque il Re giunto a le tende?

Vn più longo sentier forse aurà preso

Ne la selua smarito .

ROS. *E ch' accident' è occorso?*

ERID. *Grandissimo Rosmano;*

E non men di stupor, che di terrore

Recato ha seco . io non so ben se' l creda,

E pur l' ho visto . ma si stanco sono .

Che vo posarmi qui .

ROS. *Qui starai meglio*

Che tra quest' ombre spira aura più dolce .

Ma non t' increzca dir, che te ne priego,

La cagion del disturbo .

ERID. *Sì confuso ancor son dentro a me stesso*

Per la confusion di questa caccia,
 Che non saprò ridir, quant'è seguito.
 Tema mista a stupor la mente adombra.
 Ma pur io dirò meglio,
 Che potrò, quel, ch'io vidi.
 Era salito il Re su quella cima
 Del colle Ardelio, ou'è spiccato vn sasso,
 Ch'alquanto in fuor si sporge, ed a la costa,
 Fuor però de le reti, ond'ora è cinto
 Tutto quel prato, assai vicino al piano
 Floridana si staua, ed a cavallo
 Di piccioletto vbin lieta attendeua
 L'uscita del cignal, ch'iuau tentando
 Di far sboccare in quel rinchiuso campo
 Molti armati pastor, poiche commesso,
 Che fusse senza can la caccia auca
 Il nostro Re, conforme al suo costume,
 Perche del suo valor meglio potesse
 Far proua il cacciator. In questa vdimmo
 Da quella parte, ou'è scoseso il colle,
 Spauentoso ruggito, e rumor grande
 Di scossi ferri, e sassi in vn confusi.
 Ciò gran timor ne diede. io che tra primi
 Era vicino al Re, veggio d'un salto
 Entrar tra quelle reti vn gran leone,
 Che fermossi ruggendo, e volto il guardo
 A quella, e a questa parte, vna catena
 Prese con vna branca, e intorno al collo
 Raggirata più volte, a passi lenti
 Si mosse, quasi che guerrier volesse

Passaggiar

Passaggiar di battaglia il campo armato.
 Ros. Come leone in queste nostre selue,
 E con catena al collo?
 ERID. E di quì nasce
 Lo stupor, e'l terror. Credo a gran pena
 A gli occhi miei quel, ch'a la lingua altrui
 Certo non crederian l'orecchie. or odi.
 Fermo alquanto, coi piè non pur l'arena
 Spargea d'intorno a se, ma sì la terra
 Fendè con l'unghie, e u'internò si dentro
 Le zampe, e'l muso, che profonda fossa
 Apparue in vno instante, e parue appunto,
 Ch'ei preparasse al suo nemico estinto
 Tomba aperta, e capace.
 Ros. Atti non vili.
 Con terror, con stupor detta a tal fera
 Alterezza di sangue.
 ERID. Il suo ruggito
 S'udì di nuouo, e vidi allor sul prato
 Scorrer di Floridana impauorito
 L'vbin sfrenato, e Floridana i vidi
 Stesa in terra su l'erba. Iui riuolto
 S'era il leon, quando vna certa ninfa,
 Ch'a canto a lei si staua, entrò d'un salto
 Tra quelle reti, ed a la fera in faccia
 Fermato il piè, scoccò da l'arco arditamente
 Strale, che la colpì doue s'unisce
 A la spalla la gamba. indi più fero
 Piagato l'animal, ruggì, si scosse;
 Ma non reggendo la ferita parte

E 4

Del

Del moto al piè, vols' a la freccia il muso,
 E contro se medesimo infuriato,
 L'addentò, la mordè, molto la scosse,
 E trass' al fin da la piagata gamba,
 Non men di spuma, che di sangue, e polue,
 E di carne, e di velli insieme aspersa.

ROS. Meraviglia inudita, orribil vista.

ERID. Preso il tempo frattanto, e'l dardo in mano,
 A quel leon s'auvicinò più assai
 Quella ninfa animosa. il Re gridaua
 A più potere, e Floridana anch'ella
 Sorta da terra, e benche impaurita,
 E confusa tra se, segno facea
 Con ambedue le man distese al cielo,
 Ch'a lei n'andasse, e fors'anco con voce
 La richiamaua a se, ma ne la voce
 Non era il tuon, non la parola udita
 Tra'l rumor di quei gridi.

ROS. O gran periglio,
 O memorando ardir. ma salue sono
 Floridana, e la Ninfa?

ERID. Ascolta pur Rosmano. era dal dardo
 Ferito anco il leon, perch' a lui sopra
 Ardita ella sen' corse, ed egli fermo
 Stando, col capo, oue scendeua il ferro,
 Incontraua la man, schiuaua il colpo.
 Al fin co i denti afferrò l'asta, e tanto
 L'aggirò, la mordè, che franta in pezzi
 Cade parte nel suol, parte a lui in bocca,
 E poca ne la destra a lei rimase

Prima

Prima la man de l'arma, in fuga il piede
 Vols'ella sì; ma però volto l'occhio
 Auea sempre a la fera, e perch'alquanto
 S'era alzata da terra, allor dal collo
 Si leuò l'arco, e nuouo stral traendo
 Da la faretra, a saettarla intesa
 Fermò pur anco il piè, ch'io non so bene
 Se più il timor, se più l'ardir fea lento,
 Come certo di lui fea l'erba molle
 L'orme men ferme, e men sicuri i passi.
 Fermo il piè (dico) al pian, fermò di nuouo
 L'occhio, e la mano al colpo. odi Rosmano
 Vera pur sì, benche'ncredibil cosa.
 Quel animal, quasi intelletto auesse,
 Come meglio potea, moueasi intorno,
 Che detto auresti ben che ne' suoi moti,
 Per non far a lo stral certo berzaglio
 De la sua vita, a quella certa morte
 Procuraua sottrarsi; indi con tutti
 I piedi suoi quasi congiunti insieme,
 Curuato anch'egli'l dorso in forma d'arco,
 Quasi arco, e quasi strale insieme vnito,
 Saettò se medesimo in mezzo al lago,
 Ch'è appiè del colle, e non potè nel salto,
 Com'ei forse volea, l'opposta terra
 Toccar col piè, fuor d'ogni suo costume
 Voltò il dorso al nemico.

ROS. O che stupore.

ERID. Parue il ruggito un tuon, folgore il salto,
 Ruinando tuffossi, e l'onde frante,

Che'l

Che feriano'l terren, piangean lor stesse,
Tinte in rosso colore, al ciel salendo,
Smaltar d'ostro, e di neue il verde suolo
Di quella riuu erbosa, in cui s'udiro
Mille ruggiti poi, che spauentosi
Fur meno assai, da che non più temuti
A gli orecchi intonar fra quelle sponde
Con ripercosso suono,
Scemo l'orror del core
Nel diletto de l'occhio.

ROS. Questo mi par vn sogno.

ERID. E pur Rosman non sogno,
E pur ciò vidi, non dormendo, e pure
Non dormendo il racconto.

ROS. Ma che sognar dic'io? fors' Eridmano
Questo sarà il Leon, ch'ha pochi giorni
Auer s'intese il suo custode ucciso,
Quando uscito di barca, in questi boschi
Seco il traeva legato. or men' ricordo,
E mel disse Miren, che'l vide allora
D'vn' alta noce, oue salito egli era
Poco prima a inuolar piccioli uccelli
Da vn nido di colombe.
E dice che'l Leone
Usato a pauentar di scossa verga,
E del custode ad ubbidir a i cenni,
Parue che giunto in quella selua ombrosa.
Recasse col ruggir se stesso a mente.
E svegliasse gli spirti entro a minaccie,
Ed a vezzi inuiliti.

E' certo

ERID. E' certo quello,
Benche non mai più visto, e non sentito,
Che tante capre, e pecorelle ha uccise
In questi giorni. anch'io del danno a parte
Stato son, ch'una tenera giouenca
Perdei l'altr'ieri, e n' incolpaua il lupo.

ROS. Ma che seguì di Floridana, e insieme
Di quella Ninfa?

ERID. Il Re visto in quel lago
Il Leone, e cessato il gran periglio,
Ond'era Floridana a mort' esposta,
Per Augusto sentier scendeua al piano,
Ad incontrarla. ma di macchia uscito,
Forte grugnendo, il fier cignal ver noi
Se ne venia diritto. vn timor grande
Fe, che diuisi l'un da l'altro, andammo
Chi quà, chi là, per ischiuar lo'ncontro
Del feroce animale. oue il Re gisse,
Non sù, so ben, che sopra ad vn cert'olmo
Rampicando salij di ramo in ramo,
Dando forza il timore a piè tremante,
A debil mano, ed a curuato dorso,
E talor fu, che mal sicur credetti
L'albero ancor, cot'al venia facendo
Stragg'ei non sol di teneri virgulti,
Ma di piante più ferme.

ROS. O che strani accidenti.

ERID. I duo ch'armati
Accompagnar il Re, lunge da lui,
Furono ancor nel suo maggior bisogno.

Poi

Poi che uscito il leon, scesero al piano
 Per dar soccorso a Floridana; e tardo
 Era il soccorso lor, perche del colle
 Douea girarsi in vn sentiero obliquo
 Tutta la costa, e sparsi i cacciatori
 Anco iuan del cignal tra quei cespugli
 Offeruando il couil, l'orme spiando.

ROS. Ma sai tu dir di quella ninfa il nome?

ERID. Io poche volte l'ho veduta in corte;
 E sol da lunge. parmi intender ch'ella
 Ninfa sia, ch'è passata a questa nostra
 Da l'Isola fiorita.

ROS. O quest'è buono.

ERID. Scorso il cignal da me lontano i scesi,
 Ne ritrouando il Re, benchè cercato
 L'abbia assai, ma co i guardi, e con le voci
 Più che co i piedi, al padiglion n'andana,
 Oue credea, che di me prima assai
 Fuss'egli giunto. ma rumor di trombe
 Sento colà. sarà forse Carmandro,
 Che giunge a la sua tenda. andiam Rosmano.

ROS. Va pur che vengo anch'io. ma parch'ì veggia
 Di là venir Verbeno; e Floridana
 E' seco ancor. Vengono molto adagio.
 Non vò scoprirmi. appiatterommi intanto
 Dietro a questo cespuglio, e a questa siepe
 Per vdir s'io potrò qualche lor detto.

S C E N A S E S T A .

Tisbana. Floridana.

TIS. **N**on più ti priego: Tu vbligata addunque?
 Nulla fu quanto fei. Di questa vita
 Tenuto anco ti sono. Amor benigno
 Già mi ti diede, ed or fortuna amica
 Con questa occasion conferma il duono,
 Ch'accettasti cortese, e che di nuouo
 Non dei sdegnar. ne già creder si deue,
 Ch'ella per le mie man viua ti serbi,
 Se non perche ti debba esser gradito
 Per questo sol, chi per se stesso indegno
 Così lieto s'offerisce a viuer teco,
 Come pronto a morir per te s'offerse.
 Per te, per cui sol nacqui, e per cui viuo
 Felice, poich'io nacqui, e poich'io viuo,
 E che morirò, comunque ordini il cielo,
 O non gradito, o pur gradito amante
 Di così bella amata. amata solo?
 Ah che pur anco amante a me ti scopre
 Quel, che'l sen mi discopre. o duon felice
 Pegno de la mia fe, membranza cara
 De la tua fe. dunqu'egli è vero Amore,
 Che tra regi pensier, tra regie spoglie
 Il serba pur dopo tant'anni, e'n seno
 Così amorosamente anco il rinchiude

La leggiadretta man, ch' accettò il duono
 De l' amor mio, de la mia fede, e duono
 De la sua fede, e del suo amor mi fece?
 Felicissimo fregio, o quanto a tempo
 Tra questi manti laceri ti scopri,
 E non meno a le sue, ch' a le mie luci,
 Rotto quel velo, onde rinchiuso stavi
 Sì, che non offeruato, o non veduto
 Nel suo candido sen la tomba aueui.
 Felicissimo fregio a noi sì caro,
 Fauste primizie, e fausto fondamento
 Del nostro maritaggio. o come lieto,
 Quando men mel pensai, qui ti rineggio.
 Siluanella mia vita a che sospiri?
 A che pianger cor mio? sono i sospiri,
 E le lagrime tue d' Amore, o pure
 Sono di sdegno? a che gradir il duono,
 Se tu disdegni il donator? che t'ami
 Vn non degno amator forse ti pesa?

FLO. Tu non degno amator? io disdegnosa
 Amata, e non amante? io col mio amore
 Non grata dunque a quest' amor? ma o cielo,
 O Amore, ed o fortuna. a gran ragione
 Ramenti il merito tuo, l' obbligo mio
 Per questa vita, che da te riceuo
 Con periglio mortal de la tua vita.
 O fortuna, ed Amor.

TIS. Deb cessi d' inuiar lagrime a gli occhi,
 E a la bocca sospir l' anima, ch' io
 No so ben se tu sij lieta, o dolente.

Di

Di quel, ch' oggi a tuo prò fatt' ha la mano,
 Già lodar non mi volli, e non intesi
 Di rinfacciarti obbligo alcun, ma credi
 Che per Verben pastor, che per amante
 Non mi scopria, se quando dianzi al fonte
 Di polue, e di sudor molli, ed aspersi
 Tergesti il volto, e l' seno, a gli occhi miei
 Questo di lucid' oro ignoto impronto,
 Ch' io già ti diè, non mi si fuss' offerto,
 E con diletto tal, ch' io del tuo amore
 Creduto ho non poter segno più chiaro
 Auer da te. quind' è ch' Amor sue faci
 Tutte quante scotendo a l' aura, aperse
 Di mille fiamme vn mongibello ardente
 Dentro a questo mio core incinerito
 Da non usato incendio, e quindi nacque
 L' ardir, che m' incitò, speme mi diede,
 E vergogna mi tolse. ah Floridana
 Conosc' anch' io (ne già m' inganna Amore)
 Che da la regia corte, oue ti trasse
 Fortuna amica al tuo gran merito, e doue
 Fors' ancor ti destina in nozze illustri
 Col fauor d' un tal Re sposa d' Eroè,
 Di richiamarti più non conuerebbe
 A pastor rozo in capannetta vmile
 Pouerella consorte. ma d' Amore
 Chi s' oppone al poter? Ben poss' il corpo
 Priuar di cor; ma già priuar d' Amore
 Non vò, ne posso il core.

FLO. Che m'ami il veggio, e so, Verbeno, e quanto
 Possa

Possa Amor prouo in me, ma quel, che voglia
In questo stato mio cieca fortuna

Non so veder, non so sperare. Io lassa
Non son più mia, che dal voler altrui
Or pende' l mio voler. Non son d' Amore,
Che fortuna non vuol. Non di fortuna,
Che nel consente Amor. Non de la morte,
Che tu a morte mi togli; e non son viua,
Miserà me sepolta in vna morte
Sotto forma di vita. o vita, o morte,
O fortuna, ed Amor, che guerra è questa,
Che fate a miei pensieri.

TIS. Deh non tanto dolor. che sì t' affligge?
Forse questo mio amor? quel, che vorrai,
Il Re stesso vorrà. Quest' amor nostro
Ha su la nostra fede vn fondamento
Stabile sì, che non ci ha dubbio alcuno,
Che lecito non sia, tanto più poi
Qui concorsa fortuna essend' anch' ella
Con questo tuo periglio, e mio soccorso
In sì opportuna occasione, e degna
Ad onestare, e ageuolare insieme
L' esito suo per qualch' altro rispetto
Non riuscibil forse, e benche taccia,
Con sì loquace effetto, ecco ci inuita
Al maritaggio nostro; e che non ponno
I prieghi tuoi? e che voler non denno?
E che potrà negarti il Re, che t' ama
Sì ch' egualmente il fanno a te mia vita
Reuerenza, e timor, Signor, e padre?

Ab

FLO. Ah lassa, che mi nuoce
Solo il souuerchio amore.

TIS. Forse questo mio amor? se tu non vuoi
Ch' un pouero pastor, come son io,
T' ami, dunque non sia pronta, qual dianzi,
La man, ch' a te diè vita, a me dar morte?
Felice morte mia, quando a te lasci
Vita felice, e a più felice amante;
Ma non già più fedel, lasci il tuo amore.

FLO. Io voler, che non m' ami?
Io dunque ad altro amore?
Io dunque ad altro amante?
Ma vedi il Re, che sol di là sen' viene;
Andiamo ad incontrarlo.

S C E N A S E T T I M A .

Carmandro . Floridana .
Tisbana .

FLO. **I**l Ciel ringrazio,
Che pur mi serba in vita,
Perch' io possa seruirti
O mio Signore, e poiche mel comandi
Dirò pur anco padre . eccomi viua,
E posso, e debbo dir, che questa sola
Sì generosa Ninfa
A me stessa mi doni, a te mi renda
Col suo valore, e col sottrarmi a morte,

F

Serua

Serua mi ti conserui.

CAR. *Grand'è stato il periglio, e come molto
Temuto ho di tua vita, or godo molto,
Che scorsò sia senza, ch'auuto effetto
Abbia contro di te quest' accidente
Sì strano, ed impensato. il Ciel si lodi
Di questa grazia, e ch'a te pur concesso,
O fanciulla animosa ardir cotanto
Abbia in bisogno tal, che soura ogn'uso
Del sesso, e de l'età così a te stessa
Lode insolita acquisti,
Com'a me serbi figlia
Di questa vita, e del mio Regno insieme
Cara soura ogni cosa.
Floridana diletta, o quanto godo
Abbracciarti; o figliuola. e te non meno
Teneramente abbraccio,
Che'l rispetto di questa, e'l tuo gran merito
Mi ti fan cara.*

TIS. *La innocenza solo
Di Floridana indegna
D'una morte sì vile,
Fu magnanimo Re quella, che dianzi
A me impetrò dal Cielo,
Quantunque debil feminuccia, e imbelle,
L'ardir contro al leone,
Dal merito suo, non dal mio strale ucciso.
Però se qui u'ha lode, a lei conuiene,
E non a me, che solo
Lodar debbo fortuna,*

Ch'ab-

*Ch'abbia adoprar voluto
Questa mia man, qual sua ministra eletta,
In così giusta occasion, dou'io
Non potea rimaner non vincitrice,
Pugnando per costei tanto di vita
Degna, quanto non degna
Son io di quest'onor, di questa lode.*

FLO. *A te ben degno onor, ben degna lode.*

TIS. *Cara lode ben sì, ma non già degna,
Poiche la toglie al tuo gran merito, e dona
A la mia indignità souerchio affetto.*

CAR. *E' modestia nudrice
Con non minor suo onor, che si sia madre
Virtù di vera lode. ma comunque
Sia questo, obbligo grande
A te se n'ha, poiche fortuna vuole,
Ch'a te se n'abbia. Floridana mia
T'aurà come sorella, e viurai seco
Lungi da queste selue, oue a te solo
Dourà bastar, che ne rimanga il nome
Chiaro per quel ardir, che sarà sempre
Stupor a le Città, gloria a le selue.*

FLO. *Tisbana a me non cara
Sarebbe la mia vita,
Quando la vita tua
Cara non fusse. ed a le tante grazie,
Che mi fa il Re, s'aggiungerà quest'altra,
Ch'altamente si premi
Il tuo valor, che di gran premio degno
Sol qui volle impiegar (credo) fortuna,*

F 2 Perche

Perche da Re sì generoso, e grande
 Tu il potessi ottener conforme al merito.
 Debito è mio d'amarti,
 Come la vita stessa,
 Ma d'onorarti poi, come conuiene,
 Sarà bontà del nostro Re.

TIS. Sia quello,
 Ch'ordina il Ciel di me, che piace a voi,
 Serua son d'amboduo. da la fortuna
 Altro favor non chieggió. onor souerchio
 Mi fa, se vi son cara.

CAR. Cara se' per tuo merito. or di qua a l'ombra
 Passa tu Floridana.

TIS. Quindi moue di speme aura seconda.
 Ah veggia omai quest'aggitato pino
 Ciel seren, queto Mar, lito vicino,
 E mi conduca al porto
 Nel pelago d'Amore,
 Che disperato i solco.

CAR. Ma come quel caual dentro a le reti
 Ti trasportò

FLO. Stauan lontani alquanto
 I serui, e per veder meglio, saliti
 Erano sopra vn' Elce, che stendeua
 Molto i suoi rami in fuori. Io non ne scesi,
 Perche meglio così scoprìua il prato.
 Al ruggir del leon fero, e crudele
 Senza vbbidir al fren sopra una siepe
 Altà non molto impauorito il corso
 Precipitosamente infuriato

Mosse

Mosse il cauallo, e sì lanciò nel piano,
 Ou'io caddi a la fin. ma qual dal colle
 S'ode strepito nuouo? anzi pur canto.

S C E N A O T T A V A.

Coro di Cacciatori. Carmandro. Floridana.
 Tisbana.

Co.C. **V** iua la ninfa bella, e non men forte
 Del glorioso Alcide,
 Che l'alme impiaga, e che i leoni ancide.

TIS. Ah che'l souerchio onor non mi rineli
 Tra pastori sì noti, e così amici.

CAR. Son Cacciatori, e vengono cantando.
 Vedi ch'escon nel prato. or qui fermianci.
 Forse che quel Cignale auranno ucciso.

Co.C. **V** iua la ninfa bella, e non men forte
 Del glorioso Alcide,
 Che l'alme impiaga, e che i leoni ancide.

CAR. Cantano le tue lodi, e degnamente
 S'onora il tuo valor. ma quei pastori,
 Che portan là trà quelle frondi ascoso?
 Seguite pur allegri
 Pastori il vostro canto.

Co.C. **V** iua la ninfa bella, e non men forte
 Del glorioso Alcide,
 Che l'alme impiaga, e che i leoni ancide.

CAR. O come or l'uno, or l'altro

F 3 Va

*Va variando il canto,
E variando il suono.*

*Oue ne gite voi
Così festosi, e lieti?*

Co. p. *Portiam, tratto dal lago a la tua tenda*

*Quest' estinto leone,
Per presentarlo a te; col nostro canto
Onorando la Ninfa
Vcciditrice altera,
Di così orribil fera.*

*Vedi che, benchè morta,
Par che morte minacci a l'altrui vita.*

CAR. *Vedi ch' ancora in queste morte laci
Stassi viua la morte. ecco la piaga,
Che l'atterrò. ma che colar aurato
E' questo suo? D'aurate note impresso
Anco mi par. volgetelo pastori.*

ORDAURO AL RE DI PONTO.

*Ordauro al Re di Ponto?
Quest' è'l leon, che pochi giorni sono
Ei m' inuidò di Tracia, allor ch' vcciso
In battaglia Arifeo, la Città regia
Sacheggiaro i soldati, e tra le spoglie,
Ch' ebbe del suo palaggio, ei mi fea duono
Di questa fera, che qui giunta intesi
Auer vcciso il suo custode. o come
E' grande. certo a lei minor catena
Non facea dibisogno. il vostro canto
Seguite pur pastori.*

COR. C. *Viua la ninfa bella, e non men forte*

Del

*Del glorioso Alcide,
Che l'alme impiaga, e ch'i leoni ancide.*

CAR. *Ma perche sdegni di veder estinto
Quel, che viuo incontrar non pauentasti
Generosa fanciulla? or qui t' accosta.
Fu gran cor, che ti spinse a questa impresa.
Ma gran ventura il colpir poi qui, doue
Giunse lo stral, per impedirgli il moto
Del destro piè.*

FLO. *Già non doue a fortuna
Non fomentar tanto valor seconda.*

CAR. *O quanto cara auer douratti Ordauro,
Che'l tuo valor così li serba in vita
Costei, che senza te traeva a morte
Questo suo duono. e appunt' oggi s' aspetta.
Così m' auuisa. e fors' anco fia giunto.
Giunga felice. Floridana i voglio,
Che si dia fine al maritaggio vostro,
E in questo giorno a te si fortunato,
In cui nascesti al mondo, e a me rinasci,
Se pur ei giungerà, vò che ti sposi.
Poscia di quà se n' andremo in Ponto,
Oue da me (come si dè) sarete,
Conforme a quel, ch' al suo partir promisi,
E dichiarati, ed introdotti insieme
Successori nel Regno. Andiam. Pastori
Seguite i passi nostri, e'l vostro canto.*

TIS. *O d' auuiso doglioso
Omicida saetta,
Ed omicida solo,*

F 4

Perche

Perche di questo cor non se' omicida .

CORO *Viva la ninfa bella , e non men forte*

Can. *Del glorioso Alcide ,*

Che l'alme impiaga , e che i leoni ancide .

Il fine dell'Atto Secondo .



SCE-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cambisio .



R sia lodato il ciel, ch'esco vna volta
Da questa selua . io m'ho talor creduto
Non vscirne mai più . tanto mutati
Da quel, ch'esser solean, son questi campi?

*Gli riconosco appena . Io veggio vn Rio
Scorrer nel sen d'vna valletta erbosa
Quindi poco lontan, non mai più visto ,
Ch'io mi ricordi . mormorar vn fonte
Quinci sento tra sassi , oue pareo ,
Che sitibonda al ciel pioggia chiedesse
Sempre con fauci aperte arida piaggia .
Qua s'offre a passi miei, la s'offre a i guardi
O nouello sentier , nouella siepe ,
Che più non presse il piè , l'occhio non uide .
Io stò quasi per dir, che i colli stessi ,
Non che de colli le capanne vmili ,
Abbiano i lochi lor tutti mutati .
Quasi questo bel pian non riconosco .
Questo di sassi altero muro erretto
Da questa parte è l'edifizio nuouo ,
Che sol sotterra il fondamento auca ,
Per diporto del Re chiuder douendo
Mille nel giro suo fere seluagge
Tra questi campi , e boschi in riuo al mare .*

Deh,

Deh, se tornando qui, mutati i veggio
 In breue spazio queste selue amate
 Vegga mutarsi ancor quella fortuna,
 Che m'ha aggirato sì, ma pur felice
 Alquanto ancor tra le sciagure scorse,
 Poscia che, quando men n'ebbi speranza,
 Mi riconduce, onde mi trasse a forza.
 O care amate piaggie, o mia diletta
 Patria, che sol per patria io te conosco.
 Quanto piacer, quant' allegrezza or sento
 Tra questi, ancor che quasi ignoti a gli occhi,
 Conosciuti però campi felici
 Da questo cor per quel, che da voi tragge
 Con natural affetto
 Insolito piacere:
 Ma già non erauate,
 Benche'n solinga parte,
 Tanto, quant' or vi trouo,
 E solitarie, e priue
 D'alberghi pastorali,
 Qui pur, se mi rimembra,
 Appiè di questo colle
 Era quell'olmo, oue col dardo scrisse.
 Ah ch'appunto vegg'io sculto il mio nome.
 Con la pianta cresciute ecco le note.
 Benedetta la man, che qui v'incise
 Segni amorosi, e cari. ora vi bacio;
 Ma voi la bocca, e quella mano il core,
 Che qui scolpiuui in tenerella scorza.
 Cara pianta, e diletta, il ciel cortese

Ti fecondi più sempre, e priuilegi.
 O quante volte già de' tuoi be' rami
 Mi posai dolcemente a la fresc'ombra,
 Ecco che torno a riposarmi ancora
 A quest'ombra gradita. or la stanchezza
 Qui si ristori. o che bell'olmo è questo
 Così fronzuto, e qual dolc'ombra porge
 A questo sasso, ma per doue i possa
 Salirui su, non veggio. ecco il sentiero
 Con questi gradi. o che bel loco è questo.
 Qui vò adagiarmi, e n'ho bisogno grande,
 O dolce mormorio
 Di vago fiumicello,
 O chiarissimo specchio
 Di cristallino vmore
 Vedi come guardigne,
 Vedi come lasciue
 Ascoste a i rai del sol nemico loro,
 Tergendo il brun del volto, il ner del crine
 Qui s'abbelliscon l'ombre.
 E vedi come ne suoi giri il pesce
 Rompendo il sen de l'onde
 Con l'onde del suo seno,
 Scherza sì dolcemente,
 Che per vn doppio argento, e doppio moto
 Più belli han queste i rai, quello il suo nuoto.
 Ma de l'occhio il diletto
 Nemico è del riposo.

SCENA SECONDA.

Rosmano. Cambisio.

Ros. **A** Ndate pur doue più andar v'aggrada,
 Pastori amici . oggi goder non posso
 La vostra compagnia sempre a me cara .
 O come lieti vanno, e come mesto
 Per lo contrario il mio Verbeno in corte
 Se ne rimane . ogni momento è vn' ora ,
 E ogn' ora vn' anno . io pur vorrei parlargli
 Senza sospetto alcun . grand'è'l periglio ,
 Che corre in quest' amor . dissi ben'io ,
 Ch'è'l Re douea trattar qualche gran cosa
 Sopra di Floridana , e che Verbeno
 Nulla farebbe . Siluanella addunque
 Regina in Ponto ? e aurà per sposo Ordauro ?
 Pareva ben ella in ragionar confusa
 Dianzi qui con Verben, quando scoperta
 Per finta ninfa il suo non finto amore
 Le discoprìua , e col periglio scorso
 L'obbligo suo non men, che'l proprio merito ,
 Molto aggrandisca, è merauiglia grande ,
 Ch'ella tacesse ciò ; ma pur maggiore
 Merauiglia fu poi , ch'a quell' auviso ,
 Che diede il Re di ciò, non uccidesse
 Verbeno il duol . ma che ? fors' a lui daua
 Viuace Amor, che ne gli affanni cresce
 A bisogno

A bisogno maggior spirito maggiore .
 O qui sen venga presto, ou' accennommi
 Che'l douessi aspettar . certo vò trarlo
 Fuor de la corte , e le mentite spoglie
 Vò che deponga . non potria celarsi
 Ad occhi tanti in lui solo conuersi
 Per lo stupor . ma buon per lui, che vanno
 I cacciatori nuouamente al bosco ,
 Oue con esso lor volean condurmi .
 Ma grand'è'l caldo d'oggi, e qui non spira
 Aura, che mi rinfreschi; a l'ombra i voglio
 Di quest' olmo posar sopra quest' erba.

CAM. Certo non mi conosci ?

Ros. Che voce odo qui presso ?

Alcun pastor non veggio .

CAM. Molto non ha ch'io giunsi .

Ros. E pur sento una voce .

Non è in questo cespuglio ascoso alcuno .

CAM. Anch'io temuto ho sempre .

Ros. D'alto par che si senta .

CAM. Quanti sospiri o Dio .

Ros. Su questo sasso è chi ragiona, e parmi
 Adagiato, e che dorma . io vò accostarmi
 Per intenderlo meglio . ei parla piano .
 Sento vn susurro sì, ma non esprime
 Or più parola alcuna .

CAM. O che contento

Dopo tante fortune .

Ros. Dopo tante fortune ? e che ? non s'ode .

Quest'è certo pastor, che sogna, e parla .

CAM. *Se tu non mi conosci,
Pur ti dourebbe il core?*

ROS. *E che dourebbe il core?
O che ben non lo'ntendo.*

CAM. *Felice me s'anco il mio amor gradisci.*

ROS. *Quest'è vn pastor, che sogna
D'esser con la sua ninfa. o che piacere.
Qui meglio vdir potrollo.
Ah che nol' sriegli là quell' augelletto,
Che dal mirto a quel lauro
Se ne vola cantando. o buon, che spiega
Il volo ad altra parte.*

CAM. *Si che son pur la tua infelice amata.*

ROS. *Amata? è ninfa certo, che sognando,
Cpl suo pastor ragiona.
Fia maggior il diletto in ascoltarla.*

CAM. *O mio caro Rosmano.*

ROS. *Rosman? chi è costei,
Che sogna d'esser meco, e meco parla?*

CAM. *Qual diletto maggiore?*

ROS. *O quanto può ne' suoi pensieri il core;
O dolce lusinghier de l'alme nostre
Sogno, che sonno placido, e quieto,
E amoroso disio talor ministra.
Odi come sospira.*

CAM. *Ch'io non pianga cor mio?*

ROS. *Pianto, e cor mio? or sì, che non si scherza;
O con Amor si scherza.
Ah ah forz'è ch'io rida
Di me stesso, e di lei.*

Di lei, che per me piange,

Di me, che per lei rido.

E chi non riderebbe?

E là quel augelletto

Di questa spiaggia amena

Boscareccia Sirena

Canta sì dolcemente,

Ch'ei fa tenor a questa

Melodia, che qui fanno inusitata

Non amor, non amante, e non amata.

Ah ah forz'è ch'io rida

Di nuouo, e sento ch'ella

Sospira ancor. ma mormora tra denti

Non so che, che non s'ode.

Io non sapeua già ch'alcuna ninfa

Di sospirar per me pigliata auesse

Vaghezza dal suo vmore,

Non cagion dal mio amore.

Dolce trattenimento.

CAM. *Nacque per te Rosmano Ercina, e viue.*

ROS. *Che Rosmano? che Ercina? oime che sento?
Son'io desto? o pur sogno?*

CAM. *Felicissima me, che'n te non trouo
Spento il primiero Amore.*

ROS. *Che fo? che dico? oime, doue son io?
Già non dormo, e non sogno.*

*So pur che son svegliato. Io vò vedere
Chi parla, e sogna. qua più cheto assai
Potrò alzarmi a mirarlo.*

CAM. *E pur non sdegni*

Di gradir il mio amor?

ROS. Non veggio il volto
Tutto da questa parte
Tra quell'erbette ascoso.
Ne ninfa, ne pastor. è vn giouinetto.
Sarà forse di corte.
Ma che sa di Rosman? che sa d'Ercina?
Che sarà questo? io son tutto commosso.
Nel van piacer altrui, qual sente il core
Per membranza sì cara, e dolorosa
Con non finto dolor fiamma verace?
Fors' amor se', che così meco scherzi,
E da questo tuo colle
Con esso me ragioni,
Schernendo l'amor mio? cortese Amore,
A che rinouellar quel, che n'ancide,
Con rimembranza tal, con finte larue?

CAM. Giorno per noi felice.

ROS. Io son fuor di me stesso.
O ch'io sogno veggbiando, o che dormendo
Amor, meco vaneggia,
Ma che dic'io vaneggia?
Quel son io, che vaneggio,
Ne so come, e perche. o non più inteso
Miracolo d'Amor; cara membranza
De l'amata mia Ercina, oh quanto puoi
Tra i discordi pensier di questa mente
Non men ne lo stupor, che ne l'amore
Suegliata, e addormentata. io vò di nuouo
Veder s'io sogno. o se pur altri sogna.

Più

Più non sento, che parli, ma ruffando,
Sento però che dorme. o merauiglia.
Tutto il volto d'Ercina il suo mi sembra.
E mentre ch'ella dorme, ecco ch'Amore
Vegghia a sua guardia, e se fuor l'occhio alletta,
Dentro Spauenta il cor, l'anima ancide.
Ben conosci'io l'antica fiamma, e i segni
D'usat'ardor il sen, l'occhio di luce.
Ah ch'a mente delusa è ageuol cosa,
Che l'un per l'altro oggetto il pensier mostri.
Ma pur è dessa. a che più starne in forse?
O sospirata, e non sperata Ercina,
Qual porgi tu, sì d'improuiso apparsa,
Merauiglia a quest'occhio, al cor diletto,
Se non trauede l'un, l'altro non sogna?

SCENA TERZA.

Ismalto. Parfete. Rosmano.
Cambisio.

ISM. **M**A là vedi vn pastor. da lui sapremo,
Che sia del Re. soua quel sasso ei s'alza.
Che fa? che mira? e con la man deh vedi
Come s'attiene a quella pianta, e guarda.
Scende tutto confuso.

PAR. Egli è'l pastore,
Che mi guidò qui dianzi, e che lasciammo
Qui appunto al partir nostro. a lui chiediamlo.

G

Pastor

Pastor, è mia fortuna oggi il trouarti,
 Si come trouo. par ch' elegga il Cielo
 Te solo al mio bisogno. al padiglione
 Sai tu che da la caccia il Re sia giunto?
 Ma perche si confuso.

ROS. Signor del Re, che dici? io non ho inteso
 Ben quel, che chiedi. in certi miei pensieri
 La trauagliata mente era distratta;
 Scusami te ne priego. e non ti spiaccia
 Di ridir quello, in che seruir ti deggio.

PAR. Cerchiam del Re. per qua passat'è forse,
 Tornando al padiglione?

ROS. Al padiglione
 Tornò gran pezzofa. dianzi il lasciai
 A la sua tenda.

ISM. E colà sai tu ancora,
 Ch' altri sia giunto? io chiederei d'Ordauro,
 Ma che d'Ordauro può saper costui?

ROS. Il Prencipe non è qui s' aspetta?

ISM. Di questo appunto intendo.

ROS. Nulla ho inteso di lui, e par alquanto
 Io mi trattenni là con quei pastori,
 Che vi portaro il leon dianzi estinto.

ISM. Come leone estinto?
 Cignal volesti dire, e non leone.

ROS. Leone io dico, e non cignale. andate,
 E vedrete ancor voi l'orribil fera.
 Egli è'l leon, che pochi giorni sono
 Al Re mandaua Ordauro.

CAM. Ordauro? or come

Qui

Qui si parla d'Ordauro?
 O Parsete Signore a te ne vegno.

PAR. Ecco il paggio del Prencipe. Cambisio,
 Ou'è'l Prencipe nostro?

CAM. Qui non è egli dunque?

PAR. Forse qui l'hai lasciato? onde ne vieni?
 Par che pur or ti svegli.

CAM. Appunto or mi risveglio.

E non so che sentendo
 D'Ordauro, io m'ho creduto,
 Che giunto ei fusse qui.

PAR. Dunque con lui
 Non eri tu? tu pur seco venisti.
 Oue l'hai tu lasciato? o doue ha pure
 Egli lasciato te?

CAM. Staman per tempo
 Tratta dal mio focil pria che d'altronde
 Luce a queste mie luci, e fermo a canto
 Al loco, oue a dormir giaceasi Ordauro,
 Attendeua i suoi moti, e la sua voce
 Per esser pronto, e non si tosto ei forse,
 Che non uscita ancor dal Mar l'aurora,
 Da la galera uscimmo; e poco dopo
 Usciti da lo schifo, egli si pose
 Su la riuu del Mar, com'ha in costume,
 A passeggiar soletto. Indi si mise
 In quella selua, e si affrettava i passi
 Tutto soura pensier, ch'io sol col corso
 Appena il secondaua. in questa udiessi
 Tra certe fratte strepito, e si vide

6 2

Uscirne

*Vscirne vn capriol . colà riuolto ,
 Poi che seco anea l'arco, ei già tentando
 Di farne preda . e m' accennò ch'io stessi
 Fermo, e appiatato in certi fossi, e pruni ,
 Mentre curuo sen già per saettarlo
 Anch' ei pian pian tra quelle fratte ascoso .
 Sentij l' arco scoccar . vidi ch' al corso
 Mosse il piè ratto ; ma tra quelle piante
 Folte così tra lor, tosto perdero
 Quest' orecchie il rumor , l'occhio la traccia ;
 Ne sappiendo oue gir , pensai che meglio
 L'aspettar fusse, e longa pezza attesi
 Il suo ritorno . Alfin nel bosco anch'io
 Mossi i piè, volsi i guardi, ed a me innanzi
 Messaggieri inuiar le labbra i gridi ,
 Quei per veder, e per trouare, e questi
 Per farmi altrui sentir . ma vana è stata
 Ogni fatica, e più non l'ho veduto .
 Qui giunsi, e stanco a riposar mi posi
 Là su quel sasso, e a la dolciſſim' ombra
 Di quelle piante ho ristorata alquanto
 La mia stanchezza .*

PAR. *E qui non poco ancora
 Stato sarai . così l' signor si serue .*

CAM. *E che poteua, e che douea far io
 Colà rimasto ad vbbidirlo ?*

PAR. *Andiamo
 Ismalto a padiglioni, e al Re si faccia
 Saper, ch' Ordauro è in questa selua errante .*

S C E N A Q V A R T A .

Rosmano .

L *A voce, il volto, ogn'atto a lei simile .
 Ma com' Ercina, e paggio al Prenze Ordauro?
 Pur huom così non s'assimiglia altrui,
 Che quel, ch'egli non è, talor si crede?
 Ma s'assimigli su . come d' Ercina,
 E di Rosman, dormendo, e qui sognando,
 Fa ricord' egli ? e com'io giungo a caso
 A sentir nel suo sogno il mio duol vero?
 Deh perche giunser qui que' duo signori,
 Al ragionar de quai cotanto intesa
 Fu, che non volse a me giammai le luci?
 Conosciuto m' aurebbe, io ne son certo .
 Ma che vegg'io colà ? non so che lascia,
 Oue dormiua . occasion sarammi
 Di riuederlo , e di poter parlargli ,
 E di meglio accertar questa confusa
 Mente mia del suo stato . impronto d'oro?
 Sarà del suo signore . o com'è bello.
 Ma questa, che qui veggio
 Spuntar sì verde, e tenerella erbetta,
 Quella non è, che pur l'altr'ier mostrommi
 Narete nostro ? è dessa certo . e disse
 Che s'huom dormia sopra di lei col capo,
 Sognaria cose vere ; e scoprirebbe ,*

Dormendo, i suoi pensier non noti altrui.
 Dubbio non ha, ben la conosco; e vedi
 Per le fessure di quel sasso apetto
 Quanta n' esce, e verdeggia. o di natura
 Merauiglioso effetto. o veramente
 Saggio Narete, ei sa ben quel che dice,
 Dich' altri, e affermi pur quanto li piace,
 Che di guffo notturno il cor soposto
 Di chi si dorma al seno, abbia virtute
 Di far ch' huom sogni, e che sognando parli,
 E parlando discopra i suoi pensieri;
 E tanto più che fa dolc' ombra al seggio
 Quest' olmo, i cui be' rami, e le cui frondi
 Son l' albergo de sogni. in questo fatto
 Concorron tante cose vnite insieme
 Che posson far questa credenza mia
 Poco men che certezza. e meglio ch' io
 Vada, per riuederlo, al padiglione.

 S C E N A Q V I N T A .

Floridana. Tisbana.

FLO. **R**itornate voi altre al padiglione.
 Io me n' andrò con questa ninfa al tempio
 De la fortuna, e tratterrommi alquanto,
 Di questo doppio mio natal rendendo
 Mille, e più grazie al suo possente nume.
 A ritrouarmi poi sen venga Ormilda

Colà

Colà sul tardi, e tu fa ch' ella il sappia
 Da parte mia. Di qua fors' è più breue
 Questo sentier, per cui si poggia al colle?
 TIS. Anzi più lungo, e faticoso. è meglio
 Ch' andiam per quella valle, e ageuol molto
 Sarà poscia il salirmi. o quanto godo
 Di poter ragionar senza sospetto,
 Ch' altri o lunge mi noti, o presso ascolti.
 FLO. Ne diedi lor licenza ad altro fine.
 Ma fermianci pur qui tra queste piante,
 Che così ombrose son. Che tu m' incolpi
 D' infedeltà, m' è graue, e s' egli è vero
 Ch' a te la fe promisi, e che promisi
 Pur ad Ordauro ancor la fe di sposa,
 Merta (e lo spero io ben) scusa, e perdono
 Questo, non so di cui chiamar mel debba,
 Error, ma non già mio. di questa bocca,
 Di questa man, non de la voglia errore.
 Io de' miei genitori orba rimasa,
 E senza te lontan da queste selue,
 Tratta in Ponto dal Re, che mi s' offerse
 E cortese signor, padre pietoso,
 Dopo lo spazio ancor d' un lustro intero,
 Non sappiendo se viuo, o morto fussi,
 E pur tua colpa sol, non mi seguendo,
 Come sempre sperai, come doueui,
 Al tuo ritorno il mio partire inteso;
 Che douea far? che douea dir, quand' egli
 D' improvviso assalimmi, e dar mi fece
 Ad Ordauro la fe? dir ch' io volea

G 4

Tornar

Tornar in questi campi ad offeruarla
 A te, cui già l'avea promessa in prima?
 Al suo amore, al mio onor non conuenia
 Già questo; ben ti giuro, o mio Verbeno
 Per la face d'Amor, che si n'accese
 Quest'alme nostre, che dal Re partita
 (Ne so se viua, o morta) io stetti molto
 Sospesa soura me. pianser quest'occhi,
 Sospirar queste labbra, il cor s'afflisse,
 E questa man, ch'a l'altrui man fu porta,
 Per vbbidir al Re contro mia voglia,
 Contro me fatta ingiuriosa, e fera,
 Del fallo suo vendicatrice irata
 Percosse il sen più d'una volta, e due,
 Lacerò il volto mio, suelse le chiome
 Per amor, per dolor. porsi al ciel prieghi,
 E voti ancor, perche promessa tale
 (Ah troppo incauta, e violenta) fusse
 Per nouello accidente, o per mia morte
 Non offeruata, e la primiera intatta
 Serbata al nostr' amore, e se pur forza
 Mi facesse (te viuo) ancor d'Ordauro,
 Mille volte pregai, perche felice
 Fusse tua vita, e che felice amante
 D'altra amata ti fesse Amor benigno,
 Poscia che tolta mi t'avea fortuna,
 In questa occasion, degna, se vuoi,
 Come chiede ragion, come disio,
 Non che sol di perdon, ma di pietate.

Tis. Rimprouerare infedeltà non volli

Siluanella

Siluanella al tuo cor. ben ramentai
 Quella inginria, che fece allor fortuna
 Al nostr' amor. ma a che di lei dolersi?
 Con nuoua grazia ecco ch'alteramente
 Ricompensa quell'onta, e pur ci porge
 Occasione, onde sperar si possa,
 Che non debba spiacere al Re, che t'ami,
 E che de l'amor tuo, de la tua fede
 Goda i frutti douuti. Io d'altra amante?
 Amor non ha per questo cor più face,
 Più laccio, e strale. il cor non sa per altra
 O goder, o languir. altra bellezza
 Non potrebbe bear mi. in van si priega,
 Che d'altra i sia, quando Verbeno i sia.
 Da le ceneri ancor di queste membra
 Sfauillará, com'or, chiara, e cocente
 La mia fiamma amorosa,

FLO. Or su ponghiamo,
 Che questo il Re conceda, il qual non credo,
 Che'l conceda però, come sia mai,
 Che'n questo nostro amor, benche douuto
 A la promessa fe, s'acqueti Ordauro,
 Nel mancamento de la fede offeso,
 E ne la speme ancor di questo Regno
 Forse deluso? io temo, e con ragione
 Debbo molto temer, che non sia intoppo
 Al suo contento, a la real grandezza,
 Che se gli appresta il maritaggio nostro;
 Che se certa fu s'io, che non per questo
 Gli negasse lo scettro, e la corona,

Cb'ad

Ch'ad amboduo promette il Re Carmandro,
 Nulla mi curarei, che si togliesse
 A me per amor tuo, per cui dourei
 Recusar non che vn sol, ma mille imperi.
 Io con altri felice? in van fortuna
 Somministra grandezze a cor amante
 Senza il piacer del suo bramato oggetto.
 Se vorrà il Ciel, che di Re sposa i sia,
 Viurò Regina sì, ma non felice,
 Che priua del tuo amore, io sarò serua
 D'un continuo martire.

Tis. Ed io cagione

Dunque sarò di queste doglie estreme?
 Tu volentieri abbandonar il Regno
 Per amor mio? o di verace amore
 Segno non finto, o di più Regni insieme
 Dignissim' alma. a pasturar la greggia
 Meco verrà chi può dar legge a i Regni?
 E ben degna ne se', dando tu legge
 A propri affetti in noi tanto possenti
 Di dominar, di souaſtar altrui.
 Chiuder non deſſi in capanetta vmile
 Animo così grande. a me conuiene,
 Perche possi goder così bel Regno,
 Al tuo merito real premio douuto,
 Non turbar la tua pace, e non fraporci
 Impedimento alcun de l'amor mio.
 Tu le cittadi a rallegrar pur torna,
 Tu già fregio de' campi, or de le corti,
 Già gradita a pastori, or cara a Regi

Già

Già mia vita, or mia morte; e dolce morte.
 Troppo, troppo sarebbe inuidioso,
 E non amante il cor. troppo sarebbe
 Negli affetti inuilito. e se Regina,
 E sposa altrui sarai, quando non sappia
 Soffrirlo il core, e con ragione armarsi,
 Non potrà dunque il duol con morte opporsi
 A le stesse mie voglie? ingiuste voglie,
 S'osano d'anteporre a l'altrui merito
 Il mio diletto. debolezza grande
 Fora ben questa, e d'amor vero indegna.
 Lieto accettai già il duon di quella fede,
 Ch'or ti ridono, e se non lieto, almeno
 Prontissimo al tuo onore. a tuo volere
 Dispon di lei; di me più non ti caglia,
 Che s'amante t'amai, anco son pronto
 D'inchinarti Regina. Io chieggio solo,
 Che fra tante grandezze almen non s'degni
 Ramentarti talor che l'amor mio
 Stat'è cagion, serbando a te la vita,
 Di serbar la tua fronte a la corona,
 Che maggiormente in te dourà ornarsi,
 Che tu d'essa ornarti. e sappia Ordauro
 Tra i diporti talor vostri amorosi,
 Ch'a me stesso ti toglio, e a lui ti dono,
 Cortese anch'ei non disdegnando ch'io
 Se non godo il tuo amor, mi fregi almeno
 Di quest'onor, ben sì lieue ristoro
 Del mio gran duol, ma caro, ancorche vano,
 Aspra è d'Amor condizion crudele,

E non

E non più intesa, esser douendo a noi
Il recusar l'amor segno d' Amore.

FLO. Aspra, e d' Amor condizion crudele,
Ch'è venuta a turbar de l'amor nostro
Lo stato (ahi chi creduto vnqua l'aurebbe)
Ne le regie grandezze impouerito,
Ne la felicità stessa infelice.
Vna sola non è quella ragione,
Ch'hai tu sopra di me, l'amor, la fede
Legati pria, con più tenace nodo,
String'or l'obbligo, ch'ho di questa vita
Al tuo periglio, al tuo valor. ma quando
Non ci fusse ragion, dunque non vedi,
Che tanti, e tai rispetti insieme uniti
Son la minor cagione, onde pur debba
Amarti, o mio Verben? dunque non vedi
Ch'esser più tua mi fai, quando più vuoi
Che d'altra i sia troppo in amor cortese?
Più mi legghi, sciogliendo, e più mi freni,
Mentre al corso mi sproni. ah non più mia
(Lassa) ne tua sarò, ne men d'altrui.
Già non potrà star salda a tanta doglia
Questa inuilita nò, ma ben confusa
Anima mia non atta, e non auuezza
A le pugne, che fan tra lor sì crude
Fortuna, e Amore. Morte può sciorre il nodo
De dubbi miei, se di mia vita il nodo
Tronca pietosa. Ordauro, il Re, Verbeno,
Fede, Amor, reuerenza auer potranno
Nel mio morir, quel, che viuendo, mai

Non

Non ponno insieme auer. che più si tarda?
De la mia parca vsurparà la mano
Quest'uficio pietoso, e quel errore,
Che se già porta a due di fede in pegno,
Purgar potrà con vn suo colpo solo.
Ma se tua son, con qual ragion poss'io
A me toglier la vita, a te l'amata?
O dammi morte tu, per darmi vita,
O dà licenza a questa man, che toglia
Dal corpo l'alma, e da quest'alma insieme
Quella, ch'ha in se confusion d'affetti
E sì nuoui, e sì graui, e sì mortali.

S C E N A S E S T A.

Tisbana. Cambisio.
Floridana.

TIS. **O** Ve così correndo
Grazioso fanciullo?

CAM. Io credo auermi
Vn non sò che del mio signor scordato
Colà sopra quel sasso, oue poc' anzi
Posai dormendo.

TIS. Io più non l'ho veduto,
Che mi ricordi. assai premer gli deue,
Ch'egli molto s'affanna.

CAM. Nol trouo io qui; veduto
Hai tu forse o pastore, od altra ninfa,

Che

Che per qua sia passata?
Mentre, che qui siam state,
Che però non ha molto, alcun non vidi,
Che possa auerlo tolto.

CAM. Altro non posso, e'l ricercarlo altroue
Sarebbe in van. ma parmi s'io non erro,
Che quella là così pensosa in vista
Sia Siluanella. è dessa. il Re qui seco
Condotta l'hà; così dicea l'altrieri
Il Prenze mio Signore. occasione
Miglior non mi potea porger fortuna.
Vo scoprirmi a costei, che pur compagna
Cara mi fu tra queste selue nostre.

TIS. Doue vai tu? ritorna al padiglione
Tropo ardito fanciullo. E' Floridana
La Principessa nostra; e qui godendo,
Si come fa, de la dolc'aura, forse
Caro non ha, che la disturbi alcuno.

CAM. So di recar contento, e non disturbo.
Vedrà, ninfa, sij certa
Persona, ch'ama assai,
Com'a lo'ncontro anch'io non poco l'amo.

TIS. E forse questi
Vien per terzo amator? così la corte
La riuerenza, e la creanza insegna?
Con tanti inchini, e col ginocchio in terra?
Ma che farassi a Gione? anco la veste
Le bacia in atto d'umiltà sì grande?

CAM. Se piglio ardir Signora
Di pregar, che m'ascolti,

Scusa.

Scusa cortesemente
Il mio souuerchio ardire,
Che dal bisogno ei nasce,
Ch'ho di comunicar teco segreto
Or solamente degno
De le tue orecchie. e s'interompo forse
I solitari tuoi dolci diporti,
E si graditi infra quest'ombre opache,
La creanza non degna a me perdoni
La gentilezza tua.

FLO. Tisbana alquanto
Per suo rispetto sol da noi ti scosta.

TIS. Anco parlar segreto?
Che sarà questo?

FLO. Or di ciò che t'occorre.

CAM. Vengo dal campo, ou'ho seruito Ordauro
Ha poco men d'un lustro; e perch'io pure
Fui, benche paggio, a sacchegiar la Regia
Del famoso Arifeo; si come volle
La sua fortuna vna fanciulla i vidi
Schiaua del Re. mosso a pietà di lei,
Che per pietate a me chiedea soccorso,
Come preda d'Ordauro io la nuolai
Al furor de' soldati, e sana, e salua
Da quello'ncendio al padiglion la trassi.
Chiesta da me chi fusse, ella mi disse
Esser fanciulla nata in queste selue,
E non pur nota a te, ma molto cara,
E perch'Ordauro al suo venir lasciolla
Su le galere, ou'ha alcun'altre ancora

Tracie

Tracie dongelle, e mille spoglie illustri
 Di quel gran Re; questa al partur m'impose,
 Che per sua parte io t'inchinassi, e ch'io
 Ti pregassi in suo nome ad impetrarle
 Ch'ella serua non sia d'a tri, che tua,
 Che qual già pargoletta a te compagna
 Visse tra questi boschi, a te sia serua
 Ne la corte real.

FLO. Non sai tu il nome?

CAM. Io non so ben se mel ricordi. addunque
 Non ti ricordi tu d'auer auuto
 Compagna alcuna, che di qua rubata
 Fusse in vn certo scoglio, oue a la pesca
 Si staua vn giorno? il caso a tutti è noto.

FLO. Prima che'l Re mi conducesse in Ponto,
 Questo mai non occorse, e se fu dopo,
 Non n'ebbi auuiso alcuno.

CAM. Ercina è questa.
 Non ti souien or di costei, che tanto
 T'amaua, e amauì tu?

FLO. E questa è Ercina?
 O quanto godo che sia viua, e ch'io
 Possa de l'amor mio darle alcun segno.

TIS. Floridana si mostra allegra molto.
 Certo liete nouelle ascoltar deue.

FLO. O sia lodato il cielo,
 Che qui la riconduce. e quando fia,
 Che la riueggia? a me nouella rechi
 Cara non men, che di sorella amata.

CAM. Presto la riuedrai quando ti piaccia,

Es'a

Es'a te pur aggrada auerla innanzi,
 Eccola qui, ch'io son quella infelice,
 Ed or felice Ercina. a te compagna
 Fui, e serua sarò. m'ha di dongella
 Misera me cangiata in paggio altrui,
 E tra non femminil spoglie rauolta
 La mia fortuna in crudeltà pietosa.
 Ben dessa i son. che miri? ecco nel seno
 Quel segno impresso ancor, ch'a caso un giorno
 Mifesti tu con la tua destra armata
 Di pungente saetta, e che poi tante
 Volte vedesti, e caramente ancora,
 Per dubbio, che s'auca de la mia vita,
 Lagrimando, baciasti.

TIS. Che fa costui scoprendo aperto il seno?
 Floridana si lieta? ai baci ancora?
 Cerimonia non è questa di corte,
 O forse a me non nota. ah ch'egli è pure
 Questo di vero amor segno non finto.

FLO. O diletta compagna, o cara Ercina.
 Ma qua tutta confusa ecco Tisbana.
 Tisbana a noi t'accosta. eccoti Ercina
 Tua sorella, e tu Ercina, ecco Verbena
 Qui tuo fratello in abito di donna.

CAM. O diletto fratello or ti conosco.

TIS. E te conosco anch'io sorella amata.
 Strana mutazione; io d'huomo in donna,
 E tu di donna in huomo.

CAM. Deb che ventura è questa mia. diletto
 Maggior non ebbi mai. ma lo stupore

H

De

Del abito tuo finto

Mi conturba il piacere.

TIS. *Tutto saprai sorella a più bell'agio.*

Ma tu per qual cagion così vestita?

CAM. *Cagione, ond' ancor debba*

Di fortuna lodarmi.

Poi che fui, ne so come,

Fatta di quel corsar preda, s'offerse

Occasione, ond' egli

Trar guadagno potendo assai maggiore

Di me, come fanciullo;

Tagliatemi le chiome,

E vestita da maschio,

A non so chi, che mi chiedea, mi diede.

L'occasione, che mi cangiò le vesti,

Molto cara mi fu, come sicura

A salvezza maggior di mia onestate.

Io fui nel campo d' Arifeo condotto,

E là schiavo venduto al Re medesimo,

Ch'io serui pochi giorni, uscendo in campo

Ei poscia contro Ordauro, io mi rimasi

Col custode maggior del gran serraglio.

A leoni seruendo. indi a non molto

De la cittate anch'io con altri uscita,

Da soldati d' Ordauro in certi colli

Fatta fui prigioniera, e Ordauro stesso

(Così volle fortuna) a suoi seruigi

Mi pose in vno istante. il seruir mio

Gradì molto benigno, e'n pochi mesi

Mi donò libertate, e morto un paggio

Me

Me nel suo loco elesse. or qui ritorno

Con esso lui sperato auendo sempre

Giunta ch'io fuissi con l'armata in Ponto,

Discoprirmi, qual sono, a Floridana,

Di cui spesso sentia dal mio Signore

Far, e con molto affetto anco, ricordo.

E quando iersera intesi

Che si douea partir, se forse il vento,

Com'ha fatto, secondo al venir nostro,

Questa notte spirasse, io mi disposi

Di non voler dormir, per esser seco

Tra primi a scender qui, tanto il disio

Di riueder queste paterne selue

Mi tenea desto l'occhio, allegro il core,

E la mente inquieta, a me successe

Quanto bramai, ch' Ordauro impatiente

D' aspettar altro seruo allor non pronto,

Me, ch'era a canto a lui, entro al battello

Chiamò nel vscir fuor de la galera.

Così giungemmo qui molto per tempo.

O fortunato arriuo, oue ritrouo,

E te signora, e te fratel diletto.

Ogni rispetto pur ceda a l'amore.

Per tenerezza grande

Nuouamente t'abbraccio

O mia signora, o Siluanella cara.

H 2

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Ormilda. Tisbana. Floridana.
Cambisio.

ORM. **A** Bbracciamenti, e baci
Là con quel giouinetto? e'n questo loco
Lunge a le tende, e così ascosto, e ombroso?

FLO. Sempre t'amai come me stessa, e godo
Che tu ritorni in queste nostre selue,
Che potrò del mio amor darti alcun segno.

ORM. Dar segni del suo amor? o come a tempo
Giungo per saper questo. io però voglio
Finger non l'auer vista, e non udita.

FLO. Ma colà vedi Ormilda. Ormilda, e doue?

ORM. A te venia, come Cratea m'impose
In nome tuo, per ritrouarti al tempio
De la Fortuna, oue mi disse ch'eri
Per star alquanto, io del partir non ebbi
Auuiso alcun, che non saresti uscita
Dal padiglion, come già sola uscisti.

FLO. Poco rilieua ciò; con questa ninfa
M'andaua di portando a la dolce ombra
Di queste piante, e parlauamo insieme
Del periglio mio grande, e del soccorso,
Ch'ella dianzi mi porse ardita, e forte
Contro al leone ucciso. Al tempio io voglio,
Che non si vada, se la fera estinta

Colà

Colà non è portata. il capo appeso
Vdè che sia su la porta, e la sua spoglia
Offerta su l'altar, memoria eterna
Non men di quel, ch' a questa ninfa i debbo,
Che de l'onor, ch' al suo valor si deue.
Quest'è debito nostro, e mi souenne
Dopo ch'io licenziai quelle dongelle.
Or si ritorni al padiglione, e sia
Tua cura Ormilda d'ordinar solenne
Questa pompa. Dimani al far del giorno
Tutti n'andremo umili a render grazie
Di tal gratia a fortuna.

ORM. Farò quanto saprò per ubbidirti.

FLO. Andiam Tisbana. a disturbarci è giunta
Costei, ma dentro al padiglion potremo,
Mentre sia intenta ad altro in altra parte,
Con Ercina trattar quanto bisogna.
Fa che venga con noi.

TIS. Scoprasì almeno
Tra tante nubi il Sol con vn sol raggio.
Vientene tu con noi. ma nota, e taci.

S C E N A O T T A V A .

Rosmano.

D Eh perche non mi guarda, onde a miei cenni
Si fermasse colà. m'aggiro in vano,
Che lunge se ne vanno. il richiamarla

H 3

Non

Non è ben vada pur. anch'io pian piano
 Me n'andrò verso il padiglion reale.
 Ultima è pur Tisbana, e non si volge.
 Segua ch'è che si può, parlerò seco.
 Ma a che più dubitarne? Ercina è certo
 L'abbracciar Siluanella, ed il baciarla,
 Si com'ho visto in arriuando, è segno,
 Che conosciuta l'ha. ben de la vecchia
 Fu l'arriuo importuno; e forse ch'io
 Non era in loco, oue potea non visto,
 E veder, & vdir. ma però tanto
 Vò trattenermi a quelle tende intorno,
 Che Verbeno vedrò, che vedrò Ercina
 Di nuouo ancor. m'introdurà quest'oro,
 Che qui trouai, quando parlar non possa
 Prima a Verben, come disio in disparte
 Da tutti gli altri. o non più intesa grazia
 D'Amor, che non pur rende a me l'amata.
 Ma del suo amor mi da sì certo pegno,
 Che maggior non saprei chiderli io stesso.
 Essersi Ercina a me scoperta in sogno,
 E del mio amor (come già prima) accesa?
 Che più certo bramar puote un amante?
 Meco allora parlò l'anima stessa
 Semplice, e pura, e qual sarebbe appunto
 Sciolta dal corpo, che non viue, essendo
 Del suo sonno sepolto entro a la morte.
 O bellissima Ercina ei pareo bene,
 Che solo a l'amor tuo mi riserbassi,
 Schiuso d'altra bellezza allettatrice,

Tanto

Tanto allettasti, o bella, o dolce, o prima
 Cagion de l'ardor mio
 L'occhio, il core, e'l desio.

Il fine dell'Atto Terzo.



H 4 ATTO

120
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Ismalto . Ormilda .

ISM. **D**unque egli è ver, che sotto finte vesti
 Questo pastor con Floridana in corte
 Tratteneasi ogni giorno? e chi scoperto
 Ha questo inganno lor tanto segreto?

ORM. Molto non ha, ch'io quì giungendo a caso,
 Vidi quel paggio, e Floridana insieme
 Abbracciarsi, e baciarsi, e intesi ancora
 Vn non so che, che mel fe creder certo
 Amante suo, ma nond. men fingendo
 Nulla auer visto, al padiglion n' andammo;
 Essi (come pareva) non molto lieti,
 Ed io (com'era in ver) tutta confusa.
 Io dissegnaua or farne a lei parola
 Segretamente; ora tacer, e meglio
 Offeruar questo fatto, or publicarlo
 Al nostro Re, cui finalmente il dissi,
 Tanto fu in me la passion possente
 De lo sdegno, ch'io auea con esso lei,
 Poiche sempre vid'io che'n me scherniua
 Quel disio, ch'ebbi, che congiunta fusse
 Moglie a mio figlio.

ISM. E questa man dicesti,
 Che mostraua gradir questa tua voglia,
 Purch' al Re non spiacesse.

E' ver

QUARTO.

121

ORM. E' ver che'l dissi,
 Ma già non dissi il ver. fu solo affine,
 Che tu credendo ver quant'io diceua,
 Con più efficacia il persuadesti ancora
 Al Re, che giudicai più ageuolmente
 Douer piegarsi a compiacermi in questo,
 Quando credest' anch'ei, che Floridana
 Punto non lo sdegnasse.

ISM. Arte di corte,
 Per non dir di negozio. or segui pure.

ORM. Spinta da questo sdegno, al Re palese
 Fei quanto auea veduto, e quanto udito.
 Stette intento ad udirmi, e nulla disse.
 Solo inquieto, e con vn occhio oscuro
 M'affissò ne la fronte il guardo irato
 Più volte sì, ch'ei giudice seuro,
 Come de detti miei dubbio, e sospeso,
 Parue ch' al volto, e agli occhi miei chiedesse,
 Se mentiuua la lingua.

ISM. E' suo costume,
 E non men l'alterezza del suo guardo
 Può, che l'acerbità de l'altrui voce,
 Di che par ch'egli goda, e si vagheggi,
 Credendo fulminar con gli occhi i cori.

ORM. Parue appunto, che'l cor mi fulminasse
 Quel venerabil guardo. indi leuato
 Dal seggio suo senza pur dir parola,
 Che da me fusse udita, entro al suo petto
 Fremea tacito, e cheto, ardea nel volto,
 Sintillaua da gli occhi ira, e disdegno.

Cost

Così (dico) pian pian, ma infuriato,
 Cheto si trasse al padiglion là, doue
 Floridana trouò, ch' al paggio auendo
 Vn braccio al collo, e ragionando seco,
 Piangea teneramente. il Re non volle
 D'ascosto altro ascoltar, ma in faccia uscendo
 A tutti tre, gli spauentò di modo,
 Che confusi ammutir per lo timore
 De la regia presenza, e mentre ch'egli
 Stendea la man contro quel paggio irato,
 Floridana v' accorse, e là fraposta
 Disse che'l paggio era fanciulla, e cara
 Compagna sua tra quelle selue nata,
 Benche sì trauestita. il Re fermossi
 Tutto in vista pensoso, e saper volle
 Come quest' era occorso. or non importa
 Di raccontar quel, che di lei si disse
 Da Floridana allor. ma poich' Ercina
 Per sorella nomossi a quella ninfa,
 E sorella nomata era da lei,
 Mentre che s'abbracciaro, e di nascoso
 Giunse a mirarle il Re. chiamò Eridmano,
 Ch'era non molto lunge, e da lui volle
 Saper se d'un Pratile, e d'una Nisa
 Fosse figliuola Ercina, e che di lei
 Fosse auenuto, e questo solo, perch'ella
 Così nomò se stessa, e così disse
 Nomarsi il genitor. Tutto Eridmano
 Affermò ch'era vero, e parimenti
 Il paggio riconobbe esser Ercina,

Com'ed

Com'ella detto auca; ma che Pratile
 Altra figliuola auesse a lei sorella,
 Negaua espressamente. ella confusa
 Non sapea che si dir. maggior sospetto
 Prendeua il Re, che la miraua in volto,
 Dal timor, dal silenzio. in fine irato
 Tant'oltre andò col ragionar di questo,
 Che Tisbana fratello, e non sorella
 Si conobbe d'Ercina; ed Eridmano
 In quest'abito finto il discoperse,
 Mentre ch'a più poter celaua il volto,
 Per non esser notato. allor conuinti,
 Non lo negaro entrambo. il Re commosso
 Molto per questo inganno; alquanto stette
 Tutto sopra di se pensoso, alfine,
 Volendo vn non so che dir quella ninfa,
 Auicinata al Re, cenno le fece,
 Che non parlasse più. fuor de la tenda
 Se n'uscì con sospiri, e con sospiri
 Non men del grado, e de l'etate indegni,
 Che'ndegni ancor de la sua mente altera
 In ciò troppo inuilita; e ne la sua
 Siricourò, ma diede ordine a molti,
 C' al padiglion di Floridana intorno
 Fecessero le guardie, e che di quello
 Fuor non uscisse alcuno.

ISM. E che dissegna
 D'far il Re? hai mormorar sentito
 Nalla del suo volere?

ORM. Io non ho inteso

Alto

Altro di ciò .tu , che pur dianzi uscisti
Dal regio padiglion , dei saper forse
Qualche cosa di più .

ISM. Io non so nulla ,
Ch' entrar non son potuto , oue il Re stassi
Con Eridmano , e non vuol , ch' altri vada
(Così mi disse il Camarier maggiore)
Ne le stanze segrete . e pur è vero ,
Ch' ha tanto osato vn pastorello ? e tanto
Consentito ha costei ? costei , ch' auena
Per le chiome fortuna , e che sarebbe
Stata in Ponto Regina ? o mondo , o mondo
Felicità terrena , o come passi ,
Mentre ti mostri ; anzi che se' passata ,
Prima che sij presente . è vecchio amore
Tra quel pastor , e lei ?

ORM. Nol so . ma vedi
Il Re con Floridana , e vedi insieme
Seco la finta ninfa .

ISM. Qua ritiriamci Ormilda .

SCENA SECONDA.

Carmadro. Floridana. Tisbana. Ismalto. Ormilda.

CAR. **E** Crederò , che solamente dianzi ,
Dopo estinto il leon , ti si scoprisse
Per amante costui ? Non men vaneggi
In ciò che vaneggiato abbi in amore
Impudica fanciulla . Appena il credo ,
E' l' veggio pur . D' amor tanta vaghezza ?
D' onor

D' onor si poca cura ? abiti finti ?
Pratiche sì frequenti , e sì segrete ?
Amar vn vil pastor dopo che desti
Altrui la fe di sposa ? obbligo forse
Per lo scorso periglio ? oggi ti salua
La vita (è vero) ma più giorni ancora
Son che sì trauestito ei qua sen' viene ,
E teco stassi , e crederò che solo
Ti si scoprisse dianzi ? e che di questo
Nulla hai saputo tu ? sciocca non meno ,
Che' ndegna del mio amor . tua degna stanza
Son queste selue , anzi non degna ancora
Se' tu di queste selue . A gran ragione
Volgi le luci a questa terra , ou' ella
Dourebbe a tuo castigo , ad altrui' esempio
Per tomba aprirti il seno . a gran ragione
Piangi , ma del tuo error l' alma macchiata
Non laua il pianto . Incrudelisca pure
In te il dolor . contro di te non voglio ,
Ch' altro tenti il mio sdegno . inuan si tenta
Sempre di solleuar la' ndignitade
D' animo indegno .

FLO. Indegna io de l' onore
Son ben , che fatto m' hai , ma' ndegn' ancora
Son pure (e fallo il ciel) che me ne priui
Per cagion tal ; cagione (abi) che fortuna
Colorisce così , che d' innocente
Rea mi dimostra altrui , fatta mia colpa
La sua maluagità . pietoso Gioue
Parli per me la mia innocenza in cielo ,

Se pur nel ciel de gl' innocenti è cura,
 Poich' ha ragione il Re ne d' ascoltarmi,
 Ne di credermi il ver. Signor, s'è vero
 Che merto alcun non m'impetrò il tuo amore,
 E l'onor, che m'hai fatto, è vero insieme,
 Che non mi priua ancor de merto alcuno
 E di questo, e di quello. Altro non posso.
 Così vuol la' impietà del mio destino.
 Non puo lingua mortal contro a i celesti
 Difender sua ragione; hai tu ragione
 Di creder loro, e non a me. bench'io
 M'abbia (lassa) a doler, di te non mai
 Fia che mi dolga. ah ch'egualmente offesi
 Amboduo siamo. io con non vera colpa,
 Tu con inganno al ver troppo simile.

CAR. Scusa ordinaria, e'ndegna. e' l' voler nostro
 Solamente destin. che, che destino?
 Dal tuo pensier lasciuo esce il destino,
 Se pur destin ci rege.

FLO. Io chiamo il cielo
 Testimone del vero; ed a le stelle,
 D'ogni mio mal ministre, io mi protesto,
 E se num'è la sù; che di innocenza
 Cura si prenda, a lui porgo i miei prieghi,
 E lo scongiuro ancor, perche giustitia
 O mi faccia, o m'impetri.

CAR. Che scongiuri, che prieghi, e che protesti
 Temeraria fanciulla? un pastorello
 Qui senza il tuo voler cotanto ardire?

TIS. Come in me dal suo bel nacque l'amore,

Così

Così poi da l'amor nacque l'ardire.
 Ma però con l'ardir giunt'è l'riguardo
 Ch'ho auuto, ed ho di Siluanella mia
 A l'onestà, la quale ho amata, ed amo
 Più che la propria vita, e senza cui
 Non saprei, non potrei, non vore' amarla.
 Ignoto a lei men venni, e nel mio amore
 Godeua sol non conosciuto amante,
 Che non godesse di nouello amore
 Scordata quella fe, ch'a me già diede,
 E quel amor, che ne prim'anni accese
 L'anime nostre. ruppe il mio silenzio
 Del periglio passato occasione,
 A me così.

CAR. Così dis' ella ancora;
 Fauola ordita. taci, e tu pur taci.
 Altro non vò saper di ciò. rimanga
 Teco pur essa, e al suo amator ritorni
 Qual nacque pastorella e non vi paia
 Pietà picciola questa, a me douuta
 Sol per me stesso, e non a voi indegni
 D'ogni pietà per temerario ardire;
 Che più curi di lei? germe sì vile
 Non potea tralignar da sua radice.
 Vna mente sì indegna, alma sì vile
 Sì lo stato turbar de la mia mente?
 Apri il Serraglio tu. vien meco Ismalto.
 Tu Fartete, ed Arbilfo innanzi andate.
 Vieni Eridmano. Al padiglion tornate
 Voi altri. Ismalto or che dirai di questo?

Che

Che te ne par? di sù . grau'è l'offesa,
 Ch'io ne riceuo inuer; ne so ben come
 Me la passi così . sento in me stesso
 Contro il douer, contro ogni mio costume
 Vn non so che d'injoluta pietate,
 Che mi fa non curar quel, ch'io dourei,
 Quel, che mertan costor . Ma che non posso?
 Potrò, saprò ben castigar la colpa
 De l'ardir lor, del mio dispregio . inuano
 Pietà s'adopra a mitigar lo sdegno .
 Non son padre, e son Re, e pur qual padre,
 E qual Re son da l'uno, e l'altra offeso .
 ISM. La lor età, l'amor, la tua prudenza .

 S C E N A T E R Z A .

Ormilda . Floridana .
 Tisbana .

ORM. **E** Così va per chi non guarda al fine .
 Un fugace diletto, vn piacer vano,
 Come i sensi lusinga . o quanto meglio
 Fora per te, che mai non fussi uscita
 Fuori di queste selue, o uscita d'esse,
 Non ci fussi tornata Inuan fatica
 L'arte contro natura . Inuan la corte
 Ti proponeua i cittadini amori .
 O superbuzzza era di te mio figlio
 Soggetto indegno, e rimbambita Ormilda .

Vedi

Vedi chi mi scherniua, e vedi a cui
 Con quanta riuerenza era soggetta .
 Il troppo fumo accieca, e non ci pasce;
 Ma passa ratto dileguato a l'aure .
 Ti piaceua la corte eh?
 FLO. A che mi mordi, e pungi,
 Quand'è pur troppo il mio dolor pungente,
 E morjo' l'cor da lui? dou'è pietate?
 Troppo Ormilda trafiggi, e'ndegnamente,
 Con questi scherni tuoi l'anima mia .
 Il molt'onor, che m'era fatto in corte,
 Sempre poco curai, si come seppi
 Di nulla meritarlo . Io l'ho perduto,
 Ma non per colpa mia . l'onor de l'alma,
 E casta, come il ciel già me la diede,
 Riserbo ancor . Pria mancarà la vita,
 Che mai si macchi in me . ch'altri mi noti
 Di lasciuo pensier tanto mi pesa,
 Quanto sa chi mi vede il cor aperto .
 Ma in questo che poss'io? sol chi m'offende,
 Può difendermi ancora . io non t'offesi,
 Ch'offender ti volessi . alcun consorte
 Mai non bramai, ne dispregzai tuo figlio .
 Mentre che mi seruiisti, io t'onorai,
 E qual madre t'onoro . a che inasprire
 Tanto contro di me? non basta dunque
 Senza di te fortuna a tormentarmi,
 E ad uccidermi ancor? merta pietate
 La mia innocenza conosciuta in cielo,
 Benche'n terra schernita . anco tu viui

I

A fortuna

A fortuna soggetta, e di se stesso

Si ricorda colui,

Che compatisce a le miserie altrui.

ORM. *O ch'umiltà inudita. o chi credesse*

A queste tue parole. hai ne la corte

L'arte ancor tu del simular appresa.

Oue il fattor ragiona, inuan la lingua

S'adopra, ò Floridana. ma che dico?

Anzi pur Siluanella; il nome ancora

Tu perdi, ed ei se ne rimane in corte

(Pouera te) d'un sì bel fregio adorno.

TIS. *Lingua scortese, anzi pur empia; è questa.*

Siluanella mia vita andiam, ti priego,

Ch'io non potrò star saldo. a vn infelice

Così s'aggraua il duol?

FLO. *Lascia ti priego,*

Ch'ella tutto del cor versi il veleno

Contro di me. con sofferenza solo

Può placarsi fortuna.

ORM. *Che ragionan tra lor così pian piano?*

FLO. *Ben de porrò quel nome, ond'onorata*

Volle ch'io fussi il Re; ma perch'ei passi

Per le lingue d'altrui con biasmo tale,

Già non è mio il disnor, che mio difetto

Non c'è congiunto, anzi ne colpa alcuna

Ha chi si sia di me credendo il falso,

Poiche sembra sì il ver. ciò detto ho ancora,

E'l ridirò ben mille volte. in somma

O Floridana, o Siluanella, sempre

Sarò qual fui, qual son dentro a me stessa,

E tal

E tal ritorno a queste selue amiche,

Qual già n'uscij, quando fui tratta in Ponto;

Oue se serua il tuo signor, e mio

Già mi ti diede, in ciò, come doueui.

Seruito hai tu non me, ma lui, ed io,

Come doueua ancora, ho riceuuto,

E la sua grazia, e'l tuo seruizio. quella

Da lui con umiltate, e con amore

Questo da te. a che d'auer ti penti,

E lui seruito, e me vbligata insieme?

ORM. *Dolci pensier per trattener la doglia,*

Dolce parlar, per ingannar altrui,

Non curar le grandezze? è dato a pochi;

E la seuerità di tai pensieri

Sen giouaril non cape; e tanto meno,

Se gioia, se monil, se regio ammanto

S'orna di lor, com'anco il tuo sen'orna.

Far ne potrai pomposa mostra a i boschi

Da ora in poi, e caro, ed onorato

Ricordo aurai de la real grandezza,

Ch'una volta vedesti, io non vo dire,

Che tu godesti, o se pur tu godesti,

Godesti in sogno. or ti risuegli, e torni

Da la reggia al tugurio. in questo solo

Da tutti gli altri hai diferente il sogno,

Che le cose d'altrui così vedute

Soglion con lui sparire, e tu riserbi

Ne gli ori, e ne le gioie, onde ti fregi

Anco vn segno del sogno.

FLO. *Cari mi fur allor questi ornamenti,*

I 2

Che

Che volle il Re, che me n'ornassi, e cara
 M'ebbe la sua mercede; or ch'ei mi sdegnà,
 Anch'io sdegnar li debbo; e se qual priuo
 Di questi è'l seno, e li calpesta il piede,
 Tal potesse vedersi il cor spogliato
 Del lor d'io, sotto ragion depresso;
 Vedresti ch'io di lor giammai non ebbi
 Piacer souuerchio, e ch'or souuerchia doglia
 Non sente il cor, che'n se medesimo gode
 De la propria innocenza. Io gettarei
 Quest'altra veste ancor, ma nol comporta
 L'onestà feminil. teco a la corte
 Ne le riporta, e sien di chi già furo,
 Godendo d'esse auidà voglia altrui.

ORM. Queste saran pur mie. per dir il vero
 Eran per questi boschi indegni fregi
 Queste perle, questi ori, e questo manto,
 Manto sì sontuoso da Regina,
 E non da pastorella. il ciel ti faccia
 S'luanella contenta in questi campi
 Col tuo pastor. non picciolo guadagno,
 Oltre a l'uscir dal suo seruizio. o quanto
 Quì con Ismalto me ne venni a tempo.
 Ma voglio riuederlo. apri la porta.
 Il Re doue passeggia? è seco Ismalto?

SCE.

S C E N A S E S T A.

Floridana. Tisbana.

FLO. **M** Era uiglia non è così la inuidia,
 Così l'auidità gli animi affligge
 Di chi si viue in corte; oltre che'n essa
 E' scemato il giudizio assi col tempo.
 Volea quegli ornamenti, e s'aggiraua,
 Non sappiendo che dirne. al fin proruppe
 In quel, che senza occasione alcuna
 Pur scioccamente auidità dettolle.
 Ma che? doler non ci possiam' d'alcuno.

TIS. Strana infelicitate è questa nostra,
 Poiche colpe non vere ingiusta pena
 Giustamente punisce. empio destino,
 Così se uero è'l Re, così pietoso
 Verso di noi, vero il non ver credendo,
 Che quanto in lui biasmar la crudeltate
 Or possiam noi di tal gastigo indegni,
 Tanto dobbiam lodar (chi'l crederebbe)
 La sua pietà per così lieue pena.
 Pena lieue, e mortal, pietosa, e cruda
 Soura innocenti, e rei. deh come mai
 Vnir potuto ha la fortuna insieme
 Questi contrari? ah per mia colpa solo.
 Ma s'è mia sol la colpa, e perche solo
 Non patisco io la pena ancor di questo?

I 3

Io

Io non vò dir error, che non è errore
 Questo mio amor, bench'ogni mal deriui
 Solamente da lui.

FLO. Non altro male

Ha cagionato or l'amor tuo Verbeno,
 Se non serbarmi in vita, ond'io mi veggia
 Così schernita, e nel concetto altrui
 Per donna senza onor, per sì lasciaua,
 Ch'abbia dato a l'amante, e modo, e tempo,
 E in questa occasione, e in questa corte
 D'esserne così meco. o quanto morte
 Era per me felice. era il leone,
 Volendo esser crudel, ver me pietoso,
 Oue, meco pietoso esser volendo,
 Se' tu crudele. ah ch'era gionto il giorno
 In cui moria felice, e'l mio natale
 S'onoraua con morte.

TIS. A questo è giunta

La mia infelicità, che debba odiarsi
 Dunque il mio amore? e degnamente odiarsi
 Da te, da me? così s'uniscon dunque
 Odio, ed Amore? e così dunque fanno
 Pace tra lor, per far dentro di noi
 Duonemici sì rei guerra maggiore?
 Di chi dolersi? ah che ne Giove tiene
 Pensier di noi, ne con dritt'occhio guarda
 Quel, che facciamo. Ou'è per noi giustizia?
 Ou'è per noi pietate? e chi più l'usa?
 Miseri noi. o che contrasto fero
 Di fortuna crudel, d'empio destino,

Duro

Duro è'l lor, vano è'l nostro, e nulla gioua,
 Ch'io non so, tu non puoi, morte non vuole;
 E di noi forse Amor empio si ride.

S C E N A Q V I N T A.

Ordauro. Floridana.
 Tisbana.

ORD. **P**Ur dourebbon scoprirsi omai le tende.
 Ma fermati pastor. colà che veggio?
 Floridana mi par. Qui di portarsi
 Deue con quella ninfa a la fresc'ombra
 Di quelle piante. Io non vorrei starbarla.
 E parmi incolta ancor. sdegnarà forse
 D'esser così da chi si sia veduta.
 Ma poiche visto m'ha, poca creanza
 Sarebbe il non seruirlo. infin non debbo,
 Ne vò schiuar lo'ncontro. offenderei
 In mancamento tal troppo me stesso.

FLO. E questi è Ordauro? o che'mportuno arriuo,
 O che'ncontro infelice.

ORD. A gran fortuna

Recar mi debbo il giunger qui, dou'ora
 Con questa occasione, e posso, e debbo
 Pagar l'obbligo mio di riuerirti,
 Si come riuerisco, e'l ciel ringrazio,
 Che quel, ch'ho più bramato, ei mi conceda
 Nel primo intoppo. ecco che pur ritorno,

I 4

Grazia

Grazia del ciel, non men pronto, che lieto,
Come debbo a seruirti.

FLO. Sia felice il tuo arriuo, e a te presenti
Fortuna amica occasion più degna
Del contento, che mostri. altrui si serbi
Quest'onor, ch'io non merto. Io tua non sono,
E cagion giusta il vieta.

ORD. E chi vietar ne puote
Che mia non sii, se già la fe mi desti,
E s'io la diedi a te, così volendo
Il nostro Re? qual si frapone in mezzo
Impedimento nuouo? è di tua voglia,
O si comanda il Re? perche si mesta?
Perche taci, e sospiri? ah sappia almeno
La cagion del tuo duol, del mio tormento.

FLO. Ne'l Re, ch'a te mi diede, a te mi toglie,
Ne manch'io de la fe. se non s'offerua,
Offeruar non si deue, e non ci ho colpa,
Perch'ella non s'offerui. ingiustamente,
Ma con giusto gastigo il Re mi priua
De la sua grazia. A me già fu concessa
Senza alcun merto. e senza alcun demerto
Pur m'è tolta da lui, che ne l'effetto
E pietoso, e crudel contro a chi insieme
E non men innocente ancor, che reo.

ORD. Come parla confusa. io non la'ntendo.

FLO. Inganna lui quel, che'l mio onor offende
Non offeso però; se'l vede il cielo,
Che testimone, e giudice egualmente,
Chiamo, bench'offensore, a vendicare

Questa

Questa d'amboduo noi si graue offesa.

ORD. Ella certo vaneggia. Io meglio ancora
Lo'ntenderò. per qual cagion t'offende
Cotanto il ciel? di su. non sospirare.

FLO. Io non so la cagione, ond'ei si muoua
Così contro di me. so ch'egli è solo
Cagion de l'error mio, cagione insieme
De l'error del Re nostro, ed egli, ed io
Pur senza colpa erriamo. Ad altro amore,
Ad altra fe son io tenuta Ordauro.
Questo vò, questa debbo. altra si goda
Pur del tuo amor. Amor, e il ciel pietosi
Ti serbin degno sposo a degna sposa,
Che più teco felice ogn'or si viua.

ORD. O non intend'io bene, o ch'ella certo
Oppressa da dolor meco vaneggia.
Pur ne la confusion di questi detti,
Io sento vn non so che, che me la scopre
Non fuor di se. Tu ninfa a me t'accosta,
A te dic'io. non odi? anco costei
Tutta mi par confusa, ed alterata.
Dimmi, è doglia, o furor quel, che confonde
Sì ne la lingua a Floridana i detti?

TIS. Come furor? come confusi detti?
Si com'esser non può (signor.) più afflitta
Di ciò, ch'ella è, così non può più saggia
Discoprir del suo cor le piaghe altrui.

ORD. Pur intendo ancor io. ma qual cagione
Ha tanto di dolersi?

TIS. In ciò discordi

Siam'ella,

*Siam' ella, ed io . io che sol fui cagione
 Co l' amor mio di questo mal, vorrei,
 Come chiede ragion, che si dolesse
 Solamente di me . ma sappiend' ella,
 Ch' amando errai, come le detta Amore
 Duolsi, grata a l' amor, d' ogn' altro, eccetto
 Di chi deue dolersi.*

ORD. *E qual errore
 Ha commesso il tuo amor?*

TIS. *Io, che l' amai
 Sempre quanto si può; giunta qui dianzi
 Col Re, far non potei di non amarla.
 E se commissi error, fu sol perch' io,
 Come debb', l' amai, l' amo, e non fia,
 Che mai non l' ami.*

ORD. *E qual error commette
 Donna in amar un' altra donna? io certo
 O non intendo, o tu non sai pur anco,
 Che che ti dichi.*

TIS. *Hai gran ragion signore,
 Non m' accorgea, che sconosciuta i parlo
 Con chi donna mi crede, e creder deue.
 Quest' abito di Ninfa, in ch' io mi celo,
 E pastor, e suo amante, ancor che chiari
 Confonde i detti miei.*

ORD. *Abito finto?
 E pastor, ed amante?*

TIS. *Abito finto,
 E pastor, ed amante, e pur entrambi
 Siamo di che sospetta il Re innocenti.*

Il Re,

*Il Re, che priua lei de la sua grazia,
 Meco lasciolla, e colà dentro irato
 Passò senza ascoltar nostre ragioni.*

ORD. *Che ascoltar? che ragion? troppo pietoso.
 Innocente un pastore, ed un amante
 Con finte vesti? In queste selue vostre
 Trauestita così sen va innocenza
 Tra gli amanti, e l' amate? o pazzarelli.
 Tanto saper mi basta . e forse ch' io
 Non staua intento a interpretar gli ennimm
 De detti lor . Dubbio non ha, ch' altrui
 Detta note non chiare il cor confuso.
 Dissi ben io, che vaneggiava . andiamo.
 Vedi pastor se del serraglio è chiusa
 La porta . or passa dentro; e par che lunge
 Scorga gente colà, fors' è il Re nostro.
 Io men vo riuerente ad inchinarlo.*

SCENA SESTA.

Tisbana . Floridana .

FLO. **T** *Esò ben l' arco ha la fortuna, e scocca
 Mille contro di me frecce mortali.
 E che sarà? non è bastante un colpo
 A spegner questa vita, e quella sete,
 Ch' ha del mio sangue? ah che pur solamente
 Credeua esser berzaglio a colpi suoi
 De la corte real nel' alto esposta.*

Con apparente onor . ma s'or languisco,
 Ma s'or giaccio caduta, e son pur (lassa)
 Ne la infelicità stessa confusa,
 A che più saettarmi? Olimpo, ed Ossa
 Fulminò il Ciel, ma l'un soposto a l'altro
 Dal temerario ardir di chi si viue
 Or sotto lor sicuro, ed io sicura
 Non sarò ancor ne l'umiltà sepolta?

TIS. Deh non incrudelir contro te stessa.
 Tanto cresce'l dolor ne l'anima nostra,
 Quanto co' suoi pensieri altri vel nutre.

FLO. Meco cangian costume il ciel, fortuna,
 Amore, e morte; ed io con morte addunque
 Non cangiarò fortuna? amor non dico,
 Che non puo non amar l'anima mia
 Te, che vita mi dai, te, che se' vita
 Di questa vita a me noiosa solo,
 Poscia che'ndegnamente ella è macchiata
 Di fregio infame . ah che non so ch'io dica.
 Ah che non so ch'io faccia . un pensier l'altro
 Rompe nel mezzo, e più tra lor confusi
 Confondon l'anima . o che contrari effetti .
 De la' innocenza, ch'ho, goder quest'anima
 La quiete non puote, e pur potuto
 Ha sentir il dolor di perder quello,
 Ch'io non auea . con la speranza il Regno
 Mi diè fortuna ria, per poter solo,
 Non auend'io che fusse a lei soggetto,
 Quello inuoltarmi, onde il pensier mio vago
 Lusingato godea: così ritroua

Crudel

Crudel l'occasione, onde m'affligga
 In vanità d'oggetto, ed io non trouo
 In vanità di colpa alcun conforto .

TIS. Contrario nutrimento è a cor non sano
 Rimembrar la cagion del suo dolore,
 Oue di lui crudele ucciditrice
 Fassi nostra memoria .

FLO. Ma non bastaua a c'ò la mia dolente,
 Ne poteua auuentar quasi da lunge
 In questa alma il dolor così mortale,
 Com'ora fa, se con la vista stessa,
 Se con la bocca stessa Ordauro stesso
 Non mi rimproueraua il mio difetto,
 E come fe, non si prendeu a scherno
 La mia innocenza; e però venn' anch'egli
 Ad aggitar la face, ad inasprire
 Questa mia piaga; solo al cor mortale,
 Perche non è mortale .

TIS. Colpa dunque io di questo? o che dolore.
 Ma impotente dolor, se non m'uccide.
 Ma sia impotente pur, non fia ch'io soffra,
 Che si toglia al voler, toglia a la mano
 L'onor de la mia morte . io colpa solo
 D'una perdita tal? d'una tal doglia?
 Tu per me disonesta, ed oltraggiata
 Nel cospetto di tutti? al men con morte
 Io ti vendicarò, se consolarti
 Non posso, e so; colpa io .

FLO. Anzi pur io
 Colpa son d'ogni male, e degnamente

Ne

Ne patisco le pene. a me la morte,
 E non a te conuien. giusto gastigo
 Or mi da il Ciel, poich'io si'ngiusta fui,
 Che quella fe, ch'a te fu data in prima,
 Diedi anco altrui. Quindi ogni mal deriva,
 E non da l'amor tuo. Questo mi toglie
 Ed il Regno, e l'onor, quest'è che'ndegna
 Anco mi fa di te. perdita lieue
 E' non esser regina in Ponto, doue
 Mai non ebbi ragion. ma grau'è molto
 Rimaner ne la corte, e per la corte
 Nel cospetto del Mondo infame donna;
 E per infamia tal (benche non degna)
 In onta a me medesima, altrui non cara,
 E a te (lassa) odiosa. empia fortuna
 Se tu, pentita, non voleui in Ponto
 Vedermi più regina, almen doueui
 Onorata lasciarmi in queste selue;
 Che non mi dando quel, ch'è tuo, non deue
 Esserti biasmo alcun, ma quel, ch'è mio
 Leuandomi or, già lode a te non puote
 Recar, comunque sia. ah ch'oue puote
 Più il ciel ferir, le sue saette auuenta;
 Però questo, ch'hauea sol proprio bene,
 A quest'anima toglie. ingiusta pena
 Di questo non mio error. ma giusta molto
 Di quel già mio, che'n questo il ciel punisce.
 Non tu, non tu Verben. mora pur io,
 Che sol merto morire; e s'egli nasce
 Sol questo tuo dolor dal mio dolore,

L'un

L'un finirà con l'altro.

TIS. Deh pietosa ragion freni mia vita
 Pensier sì disperato. Andiam? ma doue?
 Lasso non so, ci guidi amor pietoso.
 FLO. Pietoso fia, s'ad incontrar mi guida
 Morte, che trar mi può di questo inferno.
 Inferno crudo, oue mi tragge Amore,
 Fortuna accusa, il Re condanna, e doue
 Viua furia m'affligge Ormilda, ed anco,
 Per far che sia maggior la pena, Ordauro
 Souragiunge a colmarla. inferno altroue?
 Quest'è de viui vn doloroso inferno,
 D'onde s'esce con morte. empio destino,
 Come viuer poss'io? come placarti?
 Pentirmi? e di che lascia? ed in che modo,
 Se non errai, non che con l'atto stesso,
 Ma ne pur col pensier anco sognando?
 Pregar, e lagrimar? nulla rilieua,
 S'ei più ascoltar, se più veder mi niega.
 Che farò dunque? e che più far debb'io,
 S'erro nulla facendo? in queste selue
 Viuer non vò, ne debbo; andar altroue
 Non so, ne posso. o che'n felice vita,
 Che m'accusa la scusa, e più m'offende
 La difesa, ch'io fo del non mio fallo.
 Altro inferno, che questo?
 TIS. Amor crudele,
 Or si, ch'io veggio, e prouo i frutti tuoi,
 Come'n tutto dal fior nascon diuersi.
 FLO. Ah per colmar più la miseria mia,

Oltre

Oltre a la ingiusta occasione, e' ndegna,
 Ci concorrono insieme il tempo, e' l loco,
 L'uno, e' l'altro da fato empio, e crudele
 Prescritti al mio natale . o giorno, e loco
 Per me infelici, oue s'io nacqui al mondo,
 Moro al mondo, a l'onor, moro a me stessa.

S C E N A S E T T I M A .

Parfete . Rosmano .

PAR. **Q**uest'è del mio signor l'aureo sigillo,
 E caro m'è che ritrouato l'abbi
 Tu cortese pastor . tu ch'oggi sei
 Per mia fortuna a favorirmi eletto .
 Buona fu ch'egli cadde oue posossi
 Dianzi (più non vo dir il nostro paggio)
 Ma questa vostra ninfa . o come a tempo
 Giunse a scoprir di quel pastor lo'nganno .
 E fors'egli tuo amico?

ROS. Io posso dire,
 Ch'anco appena il conosco . e chi ti pensi
 Signor che di lui faccia il Re Carmandro?

PAR. Coi' l'può saper? da la sua tenda uscito,
 Fe che furon ne l'altra a lui condotti
 Floridana, e' l pastor . par che s'intenda
 Che gli abbia il nostro Re sol discacciati
 Da la presenza sua . ma pur di certo
 Nol so, so ben ch'è custodita ancora

Nel

Nel padiglion di Floridana Ercina,
 Se però del suo nome i mi ricordo .

Ma questa Ercina è a quel pastor sorella?

ROS. Così cred'io . ma che sarà di questa?

PAR. E che vuoi tu che sia? non ha commesso

Error alcuno; anzi l'error altrui

Scoperto s'è per sua cagione, e caro

Sarà l'effetto al Re . cara ad Ordauro

Esser dè parimenti, e con ragione.

ROS. E perche cara tanto essergli deue?

PAR. Da che schiauo l'ebb'ei, sempre seruito

L'ha con continua soggezion, che tanto

Piace in seruigio tal . pronto, e viuace

I cenni anco intendeva . vbbidente,

Rispettoso, modesto, a tutti caro,

E molt'accorto era egli . io mi stupisco,

Che dianzi ne la selua egli perdesse

La traccia sua, che qui s'addormentasse,

E lasciasse il sigillo . in campo il vidi

Sempre il primo a leuarsi, e molte volte

Era l'ultimo ancor che addormentato

Si trouasse tra noi . la diligenza,

Ch'usata ha nel seruigio, il fe sì caro,

Chè'n pochi giorni liberollo Ordauro

Da la catena, a che legato egli era,

E d'un ufficio sol grauollo in corte,

Molto in questo contrario a molti, i quali

Più del seruo il seruigio auendo caro,

Grauanano più chi più soggetto serue,

E in seruigi tra lor spesso contrari,

K

O crudeli,

O crudeli, od incanti.

ROS. E conosciuta

Mai per donna non fu?

PAR. Mai conosciuta

Non è stata per donna in questo tempo,
Che son (credo) quattr'anni. anzi ch'Ordauro
Hauea pensato, e pochi giorni sono,

Ragionando di lui meco, mi disse

Di voler, ch'ei sposasse vna fanciulla,

Che fatta schiava in Tracia, ei fa condurre,

Per pietate, ch'egli ha di sua fortuna,

Con non poco riguardo; e per sua dote

Volea assignarle vn bel giardin, ch'ei tiene

In Eraclea, di ch'è signor, con certi

Campi fecondi a quel giardin congiunti.

Così remunerar grato il seruigio,

Dissegnaua del paggio, e de la schiava,

Che da lo'ncendio de le patrie mura

Trass'egli stesso fuor, giuntoui a caso,

Consolar il dolor, ricompensare

Il danno, e solleuar col maritaggio

La fortuna sbattuta. or vedi come

Fondaua i suoi pensier. ma chi creduto

Non l'aurebbe fanciul?

ROS. Queste son grazie,

Che di rado trouar deue'l prigione

Nel vincitore, e nel signor il seruo.

PAR. Pastor (per dir il ver) son molto rare.

Ma così generoso è'l Prenze Ordauro,

Ch'altro oggetto non hanno i suoi pensieri,

Che

Che d'insolito onor fregarli il nome

Per insolite azioni; e lieui sono

Questi del suo valor, del suo volere

Scherzi, ed effetti. è'l seruir lui sicuro,

O di gran premio, o di goder almeno,

Ch'ei gradisca cortese impronta voglia

In seruitute altrui.

ROS. Il serbi il cielo

A grandezza maggiore. e te pur serbi

A riceuer da lui quel, che tu meriti,

Non tanto col seruir; quanto con queste

Lodi, che tu li dai. credermi gioua,

Per quel, che de la corte a me Narete

Talor suol raccontar, che tu signore

Tra serui sij qual tra padroni Ordauro,

Poi che tu lodi lui, cosa che mai

Non s'ode in corte; e se talor pur s'ode,

Sol lo'nteresse a la bugiarda lingua

(S'ei pur mi disse il ver) detta le voci.

PAR. Più che vero ti disse, e più che vero

Creder il dei. così non fusse vero.

Io parlo per lo più. ma parliam d'altro.

ROS. Potrà sperar la pastorella Ercina

La cara libertate? e d'esser cara

(Premiata non vo dire) al Prenze Ordauro?

PAR. Io per me non ho dubbio alcun di questo.

ROS. Ma perche si trattien nel padiglione?

PAR. Poiche di trattenerli il Re commise,

E Floridana, e quel pastor fur soli

D'ordine suo chiamati, ella rimase

Custodita colà.

ROS. *O s'io potessi*

*Signor vederla, e parlar seco alquanto,
Quanto caro l'aurei.*

PAR. *Anco non sono*

Per seruo conosciuto al Prenze Ordauro

Da quelle regie guardie, ma se pure

Non ti spiace tornar meco a le tende;

Io tentarò d'esser colà introdotto,

E verrai meco. obbligo grande i tegno

A la tua cortesia pastor gentile,

E godo auer occasione, ond'io

Con la prontezza de la voglia almeno

Possa scoprir quanto disij giouarti.

ROS. *Altro non bramo, e ti ringrazio molto*

Di questa cortesia.

PAR. *Vientene meco.*

Il fine dell'Atto Quarto.



ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ismalto. Carmandro. Ordauro. Eridmano.

ISM.



*Osì andate pian pian verso le tende,
Che se ne viene il Re col Prenze Or-
dauro.*

Ma si ferman parlādo a ciascū passo.

Signor meglio sarà per questa parte,

Ch'ha men aspro il sentier, l'ombra più densa.

ORD. *Mi spiace sol di Floridana il caso,*

*Poich'a te spiace, e poiche mel comandi,
Si taccia di costei, d'altro si parli.*

Del leone il custode a quest'effetto,

Come signor poc' anzi i' t'accennai,

Da me mandato fu. spiacemi molto,

Ch'ei non giungesse a te. lettere auea seco

Da me per sua credenza, e mi godeua,

Che da la voce sua saper douessi

Quanto a me disse allor che fu prigionie

Fatto da noi. ma nel furor de l'armi

Non s'aurebbe però riguardo auuto

Punto a la vita sua, s'un mio paggetto,

Che fu pria d' Arifeo, pigliato un giorno

Non aueser de nostri alcune schiere

Vscite a depredare. Io da costui

Intesi quel, che fu cagion poi sola,

Che fei saper di voler uiuo in mano

K S

De

De leoni il custode, a cui la vita
 Saluata fu, perch'egli stesso in Ponto
 Venisse a raccontar quel, ch'auca prima
 Raccontato a Cambisio, e molte volte,
 Mentre, che d' Arifeo fu schiauo, e seco
 Ministraua a le fere esca, e beuanda
 Nel gran serraglio; e questi è la fanciulla,
 Come dett' hai, ch'occasion ti diede
 Di scoprir il pastor, che'n finte vesti
 Di ninfa auca con Floridana amata
 Pratica cosi commoda, e segreta
 A lor lasciui amori.

CAR. In queste selue
 (Come t'ho detto) egli perdè la vita,
 Ed io l'occasion d'auer saputo
 Quanto dir mi douea. tu mel racconta,
 Che da lui lo'ntendesti

ORD. Da lui intese vn dì questo mio piaggio,
 Mentre (si come auuien) di quella guerra
 Ragionauan tra lor, che poco giusta
 La teneua egli, e perigliosa molto
 Per giustizia del ciel contro Arifeo;
 La fortuna di cui sin da principio
 Contraria a lui si vide, a noi seconda.
 Dopo vario parlar sopra di questo
 (Cosi pur vuol il ciel, ch'al fin si scopra
 Occultissimor error talora altrui)
 Proruppe, ch'ei sapea di tuo figliuolo,
 E de lo'ncendio del real palagio
 Il successo, e contollo; e perche certo

Non

Non se' tu ben di tutto, io mi pensai,
 Bench'i rei de l'error sien ambo estinti,
 Che caro auressi ancor chiarire i dubbi,
 Che rimassero in ciò. signor è vero,
 Ch' Arifeo di Tigran trattò la morte
 Con Carmela tua moglie, e sua sorella,
 Perche, priuo di vita il suo figliastro
 Primogenito tuo, cadesse il Regno
 In quel, ch'ella t'auca già partorito,
 Figliuol anch'ella, e che non molto dopo
 Morì, com'ella ancor di quella morte,
 L'acerbità di cui creder mi gioua,
 Per quel, che'ntenderai, che permettesse
 In douuto gastigo ad empia voglia
 Giustizia eterna.

CAR. E che sapea costui
 Di questi lor trattati?

ORD. Egli seruiua
 La Regina in quel tempo, ch' Arifeo
 Venne in Ponto a vederla, e montre vn giorno
 Passeggiavano insieme, ei non sospetto,
 Per quelle occasion, chel suo seruigio
 Richiedea ben spesso, entraua solo
 Tra quei segreti portici, e riposti,
 Ou'ella auca le stanze. vdi vna volta
 (Cosi diss'ei) che'l Re molto alterato
 Seco proruppe, e non sarà tuo figlio
 Duuque o sorella Re? queste parole
 Diedero a lui, che sospettare, e'n tanto
 Fatto perciò più curioso, e finti,

K 4

E più

E più spesso, e più cunto altri bisogni,
 Per colda mosse il piè, tese l'orecchie,
 E fermo in certa camaretta oscura,
 Intese quel, di che trattaro insieme
 Per uccider Tigrano. I lor disegni
 Non molto dopo ebber effetto, e appunto
 Nel modo diuisato. Essendo fuori
 Tu de la città regia a tuoi diporti,
 Fuoco acceso vna notte entro a le stanze,
 Que con la sua balia era il fanciullo,
 Che non auea quattr'anni ancor finiti,
 Tentò così di procurar la morte
 Del bambino innocente, e colorire
 Con la colpa d'altrui la sua impietate.
 Riuscì questo pensier, che tu credesti
 Ben procurato quello incendio ad arte
 Per opra d'Arifeo, di che sospetto
 So ch'aueste non poco, e degnamente,
 Ma non già di Carmela, e non si seppe
 Questo di certo mai; tanto segreta
 Fu in quel atto crudel. costui ch'auca
 Questo indizio, e sospetto, anzi certezza,
 Per quel, che già n'intese. ai primi gridi,
 Che s'udir de lo'ncendio, ei primo ancora
 Fu ne le stanze.

CAR. E come andò costui

Presto così tra quelle chiuse porte?

ORD. Chius'era tra le stanze, ed ei mi disse,
 Che innamorato de la balia essendo,
 Ascosto l'attendea per certa scala

Ala

A la sua vicina, e ch'ella ancora
 Attendea, che dormisse il fanciulletto,
 Per andar poscia a diportarsi seco.

CAR. Ma s'egli uscì potè saluo dal fuoco,
 Perche non uscì ancor la balia fuori,
 Ch'arsa vi fu con l'altre, e col fanciullo?

ORD. Arso non fu il fanciullo. a questo dubbio,
 Che li proposi anch'io, diede risposta,
 Che m'acquetò. solea prima costei
 Veder s'anco dormiano in certe stanze
 Sopra la sua due serue a lei soggette,
 Per non esser da lor sentita, e appunto
 V'era ita allora. ei nel montar la scala,
 Quel uscio aprì, che la chiedea a lui,
 E daua adito a lei per la salita,
 Chiuso, e aperto seruendo in doppio uscio
 A le scale, e a le stanze. egli Tigrano,
 Senza pensar ad altro in quel periglio,
 Tolto in braccio, sen corse entro al giardino,
 Che non è molto lunge, ed indi a poco
 Souenendogli poi, che chiusa ad alto
 Si rimanea l'amata, anco correua,
 Ma per diuersa strada, non potendo
 Senza sospetto più per la medesima
 Già veduta, e offeruata in quel tumulto,
 Per differrar la porta, e liberarla
 Da quelle camerette, al suo salirui
 Incautamente chiuse. Incontro ebb'egli
 De la Regina; che già sorta staua
 Inuiando il soccorso ad altra parte

Di

Di quel palagio, e con lontano giro,
 Di non saper fingendo oue si fusse
 Acceso il fuoco, e così daua tempo
 Con pietà finta a le voraci fiamme
 D'auanzarsi più ognora. Insospettito
 Egli notaua il tutto, e s'accertaua
 Maggiormente del fatto.

CAR. E che successe
 Del mio figliuol non arso in quello incendio,
 Come certo credemmo?

ORD. Ei dal giardino,
 Oue ascoso l'auca tra certa siepe,
 Toltolo'n braccio, andò correndo al lido,
 Dissegnando imbarcarsi, e colà doue
 Eri a la caccia tu ne l'isoletta
 Niorita, trasportar volea il fanciullo,
 Quando salito in picciol legno essendo,
 Ne molto lunge a discoprirsì loro
 Ne l'oriente il dì, nel lido il porto;
 Sorse fortuna tal, ch'egli or sospinto,
 Or rispinto aggiossi assai confuso
 Di quel mar procelloso in spazio angusto
 Senza giammai quietarsi; vrtando al fine
 La barca ad vno scoglio, i marinari,
 Che si gettaro a nuoto, andar ne l'onde,
 Fuggendo morte, ad incontrar la morte.

CAR. Quando seguì lo incendio, i mi ricordo
 Appunto allor che ritornar pensaua
 Da quelle selue in Ponto, e'l Mar turbato,
 E scossa orrenda di tremoto vdata,

Che'l

Che'l porto ruinò, somerse i legni,
 Mi trattener colà, dou'ebbi auuiso
 Del caso occorso. o ricordanza amara:
 Ma più di quel mio amor, di quel diletto.
 Allor di me non degno amara pena.
 Ma giustissima pena a tanto fallo.
 Io con erede a le seconde nozze?
 E di regia fanciulla? o quanto incauto,
 Misero me, de la ragione il freno
 Diedi in mano ad Amor. Ma segui Ordauro.

ORD. Salui egli, ed il bambin, stetter tre giorni,
 Non potendo varcare a l'isoletta,
 Che non molto lontan vedeansi a fronte,
 Ne passando di là mai legno alcuno,
 Viui con cibi di radici, e d'erbe,
 Che vi trouar, vita infelice, e vitto
 Saluando, e ministrando ad essi il cielo
 Crudo, e insieme pietoso. il quarto poscia,
 Ch'egli appiè de lo scoglio iua pescando
 Con hami iui trouati, e certe reti,
 Forse di pouerelli pescatori
 Rifiutate reliquie; d'improuiso
 Da tre mori nascosi in quelle arene,
 Preso pria, ch'assalito; inuan chiedea
 Di quel bambin, che rimanea sul sasso
 In vna certa grotta iui cauata
 A canto ad vna fonte, ed a due quercie;
 E perche di quei mori vnqua non visti
 Gl'ignoti cenni, e'l barbaro linguaggio
 Non intendea, ne inteso era da loro,

S'accorse,

S'accorse, che temean, ch'altri non fusse,
 E con suantaggio lor sopra de l'alto
 Di quello scoglio, ou'ei dicea con cenni
 Di volerli condurre a ripigliare
 Vn non so che, ch'egli v'auca di caro,
 E per amor di cui versaua fuori
 Da la bocca sospir, pianto da gli occhi.
 Ma prieghi, ma sospir, ma pianti, e gridi,
 E i cenni, in cui quel suo dolor parlaua,
 Punto non li giouar, ch'essi temendo,
 Ratto spiegar le vele, e per tre giorni
 Il condussero errando in mare; al fine
 Venduto, e riuenduto vna, e due volte,
 Schiauo fu d' Arifeo, che lui propose
 Re leoni al gouerno.

CAR. Quanti strani accidenti in vn s'uniro
 Contro la vita tua figlio infelice;
 Ma più infelice padre. oggi m'è fatto
 Di lui doppio ricordo, e non so come,
 Da te nel raccontar questo successo
 De le fortune sue breui, e mortali;
 E da Ismalto poc' anzi. Ismalto attendi
 A procurar che Floridana sia
 Ritrouata, e condotta al padiglione
 Per l'effetto, che sai.

ISM. L'ordine è dato
 Ha già gran pezzo fa. Io nel serraglio
 Attenderò, che quel pastor ritorni,
 Ch'andò per richiamarla, e a cui comisi,
 Che colà sen venisse.

Ordauro

CAR. Ordauro andiamo,
 E di lieti successi omai si parli.
 Anzi pur di Cardelia a me fia caro
 V dir ancor la dolorosa istoria
 Da la tua voce stessa. or qua voltiamo,
 Che sì dolc'ombra a passeggiar c'inuita
 Appiè di questo colle, e a canto al Rio.
 ERID. Vadino pur. Quanto mi pesa abi lasso,
 Che fui quell'io, che tra donnesche spoglie
 Riconobbi Verbeno, e lo scopersi
 Al Re per finta ninfa. o Siluanella,
 O Verbeno infelici. a che v'adduce
 Incauti Amor. la perdita del Regno
 Già certa è per costei, voglia anco'l Cielo,
 Che non sia d'ambodue certa la morte.
 Ch'è sol de l'offensore il sangue sparso
 Atto a sanar di regio onor le piaghe.
 Dubito molto, e quanto più pensoso
 Veggio il Re soura ciò, quanto men parla,
 Tanto più di pensare a me cagione
 Porge il silenzio, e di parlar men oso.
 Deh non mi faccia spettator Carmandro
 De la morte di lei, ch'or richiamando
 Lei sola, forse in lei sfogar lo sdegno
 Pria vorrà sì crudel, come già pio.
 Ma la vedi Verbeno, e Floridana.
 Qui voglio ascosto vdir di che si parla,
 E come del suo duol tempri l'amaro
 Or con l'amante suo questa fanciulla
 Più infelice, che canta.

S C E-

SCENA SECONDA.

Floridana . Tisbana .

FLO. **Q** Vi fermi attenderemo il tuo ritorno .
 Vattene pur pastore, e di ch'io sono
 Pronta a seruirlo . In ciò Verbeno è molto
 Dal tuo parere il mio parer discorde .
 Che mi richiami il Re, credo che sia,
 O per meglio saper del fatto il vero,
 O senz'altro cercar, perch'io tua sposa
 Diuenghi, ed onorar forse le nozze
 Con la regia presenza, e col consenso
 De la corte in cospetto egli dissegna ;
 Onestando cortese, ancor che graue,
 Questa colpa apparente . o voglia il cielo,
 Ch'a la innocenza nostra una tal grazia
 Concessa sia .

TIS. In te forma il pensiero
 Ciò, che disia più'l core . anch'io disio
 Questo non men di te . ma pur i sento,
 Che non posso sperar . timor mi preme
 L'anima afflitta . Al Re poco rilieua
 Questo nostro contento, e poi ch'offeso
 Così si tien da noi, si spera in vano,
 Che si plachi, o placato altrui . si mostri
 Con atti di pietà . Creder voglio io,
 Che creda il nostro Re molto scemarsi

De

Che Re? che vita? armar certo vedrassi
 Questa destra di ferro, il cor di sdegno
 L'anima disperata . altr'uso, altr'arte
 Quest'arco auuezzo a saettar le fere,
 Ora vuol ch'egli apprenda, e'n lui cominci .
 Perch'io pastor, non sarò meno ardito,
 Ned ei, perche sia Re, fia più sicuro .
 Sempre l'arco, è lo stesso, e sì berzaglio
 Sarà la vita sua, come le membra
 D'ogni vil animal . che Re? che vita?
 Vedran dopo il leon cadermi a piedi
 Anco le selue i Regi, e scena vera
 Saran d'aspra tragedia .

FLO. Il ciel non voglia,
 Che segua tanto mal .

TIS. Che ciel non voglia?
 Non vuol il ciel, che contro vn'innocente,
 Come se' tu, con crudeltà inudita
 Vsi egli vn tal rigor . segua che vuole,
 Floridana mia vita io mi risoluo,
 Che non rimanga inuendicata al mondo
 Tanta innocenza, e non punita insieme
 Tanta impietà, che Re? che vita? andiamo,
 Andiam, ch'un dolor stesso, vna ora stessa,
 E forse vn fero sol pietoso in questo,
 Leuarà con la doglia a noi la vita .
 Oda Amor quel, ch'io giuro .

FLO. Ah non cor mio
 Pensier sì disperato . or vedi Ismalto,
 Lascia, che parli seco .

L SCE-

SCENA TERZA.

Ismalto. Floridana. Tisbana.

FLO. **A** L Re men vegno
Pronta per vbbidirlo.

ISM. Al padiglione
Col prenze Ordauro ei se n' andò poc' anzi.

Ma voluntaria, o pur chiamata arriui?

FLO. Vengo chiamata, ed ho il pastor seguito,
Che ciò m'impose. entro al ferraglio ei venne.
Tu veduto non l'hai?

ISM. Ei de' aggirarsi
Per questa parte; io ne la grotta er'ito
Per rinfrescarmi al fonte. andiam pur noi.
Tu rimaner potrai. te non richiede
Per ora il nostro Re.

TIS. Io rimanere?
Andiam, che v'è di me maggior bisogno.

ISM. E tu che sai di questo?

TIS. Or non so nulla,
Ma ben saprollo, e ben saper il debbo,
E ben saper il voglio. andiam pur tutti.

ISM. Ch'a me dispiaccia tua fortuna i credo,
Che credi o Floridana, e ti prometto,
Che ne ragion, ne prieghi a tua salute
Tacqui poc' anzi, e se figliuola stessa
Stata mi fussi ancor; più affettuosi

Non

Non sarebbero stati i prieghi miei.
Ma qua vedi vn sentiero, e più diritto,
E più breue, e più ombroso.

SCENA QUARTA.

Eridmano. Carmandro. Ordauro.

ERID. **C** Osì del nostro Re contro a la vita.
Osa dunque costui? o ciel pietoso
Quant' a tempo qui venni ad appiatar mi.
Ma che più tardo? io vò che tutto intenda
Prima ch' al padiglion se ne ritorni,
E ch' a l' ardir di disperato amante
Esponga la sua vita. or vedi appunto
Ch' ei colà passeggiando esce nel prato,
E ragiona col Prenze. anch' io sicuro
Non ben sarei da lui, poi che scoperto
Ei fu da me pastore.

CAR. Io godo molto
Ch' abbi vinte non sol con l' armi nostre
L' armi nemiche, ma che vinti sieno
Con la prudenza tua gli animi traci,
Da quai (cosa che raro auuenir suole)
E s' ama il tuo valore, e de lo scettro
Degno stimato se'. gloria maggiore,
Che debellate auer cotante schiere,
Quel Rege ucciso, e soggiogato il Regno.

ERID. Più non debbo badar. Forz' è signore,

L 2 Ch'io

Ch'io rompa il tuo parlar. l'occasione,
Ch'a te rilieua molto, a me il concede;
Ma se ti piace ancor, solo a te noto
Sia quanto vò narrarti, e quanto debbo
Non tacer a tuo prò.

CAR. Qui teco Ordauro
Or or sarò.

ORD. Con me, che son tuo seruo,
Ciò non occorre.

CAR. Or dì.

ERID. Da quel cespuglio,
Ou' ascosto m'era io, Verbeno ho udito
A longo ragionar con Floridana,
E intesi alfin, che disperato ei disse
Di volerti ammazzar. guarda signore
La vita tua. se risoluto ei sia,
Ne l'ucciso leon chiaro è l'esempio.
E chi vita non cura, ad ogni impresa
Può ageuolmente esporfi, auendo certa
Sempre la morte altrui con la sua morte.

CAR. Temerità sì grande? ardir cotanto?
E non pur col pensier, ma con la lingua?
Ma per dou'è partito?

ERID. Al padiglione
Ambo andar con Ismalto.

CAR. A me venite qua. tu questa spada
Piglia Fartete, e tu il pugnale Arbilfo.
Andatene a le tende; vn Floridana,
L'altro uccida Verbeno, e non tornate
Senza portar de la lor morte auviso,

E del

E del sangue lor vil tinte quest'armi.
Qui sarò. qui v'aspetto. a me la morte?

ORD. Che nouità Carmandro? onde se' tanto,
E si presto alterato?

CAR. Vn vil pastore
Trattar d'uccider me?

ORD. Quel, che da ninfa
Vestito i vidi qui con Floridana?
E che dianzi dicesti auer ucciso
Il leone, e saluato a lei la vita?
E Floridana anch'ella a la tua morte
Consentiu con lui?

CAR. Tanto non cerco;
Ne più oltre saper d'essa mi cale.
Mora ella pure, e del suo sangue indegno
Vittima infame il suo natale onori.
Di tutto ella cagione.

ERID. Ella (per dir il ver) ne ciò propose,
Ne mostrò caro auerlo; anzi la morte
Sol disiaua, e contendeano insieme
Di venirla a incontrar ne le tue mani,
Poiche credean, che richiamata fusse
A quest'effetto in corte. in ciò Verbeno,
Non potendo arrestarla, alfin proruppe
Con minaccie di morte. Ismalto ancora
Volea ch'ei rimanesse, ed ei più irato
Seguitò lor. Vid'io, che ne le mani
L'arco, e lo stral giua addatando. Ismalto
Nulla auea prima visto, e nulla inteso,
Pur nel guardo turbato, e nel rifiuto

Fatto si alteramente ei potea bene
Argomentar vn non so che di strano,
Di vendetta, e di morte.

CAR. Or che si sia,
Vadino a celebrar dentro a lo'nferno
Le nozze loro, e del natal di lei
Veggia or lieto Pluton l'ocaso oscuro,
Com'io doglioso il suo meriggio ho visto.

ORD. In anime nocenti ardir sì grande?

ERID. Anzi anime innocenti
Si dicean tra lor stesse, e creder voglio,
Che nulla Floridana abbia saputo
Di questo trauestirsi, e ch'egli solo
Oggi si sia scoperto in questa caccia,
Com'ella disse al Re.

ORD. Che scopert' oggi?
E questa è pur d'vn temerario, e vile
Pastor colpa non lieue. onde l'ardire
Di mutar le sue vesti? onde l'ardire
Di minacciar il Re di morte? certo
Costui esser de' pazzo.

ERID. Anzi che sempre
Tra noi altri pastori ha dimostrato
Soura l'acerba età senno maturo.

ORD. Ben affetto d'Amor ne' cuori vmani
Generosi pensier desta talora,
Ma ciò di rado auuiene in'huom, che nato,
E sia nudrito in vna vnil fortuna,
Si com'è questa sua. fu di natura
Roza, e bestiale il padre?

ERI. Il padre sempre
Fu sì gentil pastor, com'abbia auuto
Giammai l'isola nostra.

ORD. A la natura
Legge imposta non è, ch'ella non possa,
Quando le piace, e'n chi si sia, sue grazie
Versar con larga man. pur l'alterezza
Di questi suoi pensieri esser non deue
Senza stupor di chi l'ascolta. in somma
Quest'è temerità non mai più vdità
In soggetto sì vil.

ERID. Vil per fortuna,
Ma più vil di pastor fors'egli ancora
Esser de' per natura. or che ci penso,
E cagion me ne dai così parlando,
Mi rimembra di lui quanto già intesi.
Signor certo pastor non è Verbena,
Benche come pastor sempre nudrito
L'abbia il nostro Pratillo. io creder voglio,
Ch'egli di genitor barbaro, e crudo
Sia figlio, poiche si discopre in lui
Si nuouo ardir, temerità sì strana
Di pensieri, e di fatti. indegno figlio
Ei certo di Pratillo, e degno molto
Del gastigo, che'l Re commesso ha dianzi
Contro de la sua vita.

ORD. E di chi è figlio?

ERID. Ei nol seppe, io nol so. ben so dir questo,
Ch'ei non è suo figliuol. di più vil padre,
Che non era Pratil, figliuol bisogna,

Che sia, per quel, che mostra.

ORD. *E come l'ebbe?*

ERID. *Quel ch'io seppi dirò. Volendo vn giorno,
Molt'anni son, che prometesse Ercina,
Pratillo a vn mio figliuol fanciullo allora,
Come fanciulla anch'ella, affinche grandi
Per gli obblighi paterni, e le promesse
Fussero sposi, e l'amicizia nostra
Continuasse in lor con altro nodo
Legata in matrimonio; ei vero amico,
Come sempre mi fu, nulla tacendo
Di questo fatto a pochi, o a lui sol noto,
Disse, e me l'affermò con giuramento,
Ch'auca già de la sua moglie a i prieghi,
Quando passò di questa a miglior vita,
Senza che quei bambin sapesser nulla,
Lei destinata in moglie al suo Verbeno,
Che non gli era figliuol, bench'egli tale
Il nomasse, e per tal sempre l'auesse
Nudrito, poiche ritrouollo vn giorno
Sopra d'un certo abbandonato scoglio
Non molto lunge a l'isola fiorita,
Patria de' suoi maggiori, ou'egli allora
Se ne viueua, e d'onde spesso era uso
D'andar sene a pescar; si come vn giorno
Per cercar di certi hami, e certe reti,
O perdate, o scordate in quello scoglio
Già da lui poco prima, e da compagni,
Ito essendoui sol, poscia che'n cima
Scaturisce dal sasso vn acqua dolce,*

E la

*E là salì per ber, trouò il fanciullo
Addormentato a l'ombra di due quercie,
Ch'ombra fanno a vna fonte.*

CAR. *E quanto tempo
Esser può, che fu questo?*

ERID. *Io non so tanto,
Che distinguerti gli anni appunto i possa.
So ben, ch'egli mi disse auer trouato
Questo bambino in quelli stessi giorni,
Che'l gran tremoto vdisi, il qual non pure
Scosse questo tuo Regno, ma d'intorno
Le prouincie vicine.*

CAR. *Vn orror sento,
Che per l'ossa scorrendo, il cor mi turba.
In questo stesso tempo anco successe
Lo'ncendio del palagio, e di mio figlio
La perdita dolente, e su la cima
De lo scoglio il trouò vicino a vn fonte,
Cui fann'ombra due quercie?*

ERID. *Ei così disse.*

CAR. *Ed era quello scoglio anco vicino
A l'isola fiorita?*

ERID. *E quest'è vero.*

CAR. *A che misero me di ciò ricerco
E rincontro più ver, segno più chiaro?
Or dauro mio figliuol non fu lasciato,
Come dianzi dicesti, a caso vn giorno
A canto ad una fonte, ed a due quercie
Sopra d'un certo scoglio?*

ORD. *Io così intesi.*

E chi

CAR. E ch' il portò colà non mi dicesti,
Che prefer anco certi mori ascosi,
Mentre con hami, e reti iui trouate
Se ne staua pescando appiè del sasso?

ORD. Tanto appunto mi disse.

CAR. O figliuol mio,
O figliuol mio.

ERID. Figliuolo al Re Verbeno?

CAR. O figliuol mio ti trouo, anzi ti perdo,
Pria che trouato t'abbia, e si t'uccido?
Anzi che pur t'ho ucciso. o me infelice.
Dunque a questo mi serbi empio destino,
Empio ciel, empia sorte?

ORD. Ah che'l dolore
Certo l'ucciderà. padre infelice.
Buon animo signor, spera; corriamo
Su presto al padiglion, perche non segua
La morte sua. venite.

CAR. Ah ch'è seguita.
Ciò trattener non può rispetto alcuno.
Ben sento i colpi del mio ferro il seno.
Ben sente il sangue suo versarsi il core.
O mio sangue, o mie carni. oime Eridmano
Per saluarmi la vita occasione
Mi dai di dargli morte, e perch'uccida
Me parimenti il duol d'auerlo ucciso,
Per figliuol mel discopri.

ERID. Or che si puote
Contro al voler del ciel?
C. Mentre che tenti

Scoprir

Scoprir, ch'ei non ha padre, al padre stesso.
Lasso il discopri, e mentre degno il credi
Di morte, fai che più di vita degno,
Che non son io, lo stimi.

ERID. O di rio fato
Maluagità inudita, a te s'ascriua
Pur la cagion de le miserie nostre.

CAR. Miserissimo padre.

ERID. Perche lasso non sono
Quanto discosto al ciel, tanto sotterra?
O sordo, o muto almen mai non auessi
O ragionato, o ragionar udito?
Ma seguitiam signore il prenze Ordauro.

CAR. O violenza di paterno amore
Atto in me pria, benchè non conosciuto,
A frenar il disio de la vendetta
Per così graue offesa, oue non lento;
Ma pietoso m'astenni; or si che ntendo
La possente cagione allor non nota
De lo'ncognito affetto. ah che mi gioua,
S'or per sferza si dura, e spron si acuto
Precipitossi il corso?

ERID. Eh andiam signore.

CAR. Ah ch' Eridman pur troppo
Senza vederlo il veggio.
Vuoi tu che forse a vagheggiar men venga
Il cadauero suo? vuoi che vagheggi
Del mio ferro le piaghe, e del mio sangue
Calda, e tinta la terra? o caro figlio
Quant'era me', ch'io ti cadessi a piedi

D.

Da strali tuoi, da le tue mani ucciso;
 Che rimaner qui l'uccisor inuita,
 A pianger la mia vita, e la tua morte,
 E ben, dappoi che'l Ciel non m'ha concesso
 Di goder la tua vita,
 Piangerò la tua morte,
 Piangerò la mia vita.
 Ma che vita dic'io? doppia mia morte.

S C E N A Q V I N T A.

Ormilda.

D Vnque tutti sono iti a i padiglioni?
 Chiudi custode questa porta. o come
 Poco badai. m'allettò sì quell'ombra,
 E l'aura dolce, e'l mormorar del fonte,
 Che partir non li vidi. o che vegg'io
 Mouer là tra cespugli? è certo fera,
 Ch'iuì s'asconde. almen veder potessi
 S'è lepre, o daino, o capriol. non posso
 Vederla più. ma da vn cespuglio a l'altro
 Pian se ne passa. o perche qui non giunge
 Esperto cacciator. ma veddi appunto
 Colà vn pastor.

S C E -

S C E N A S E S T A.

Ormilda. Rosmano.

ORM. **P** Ian pian pastor ti priego.
 S'è appiatatta vna fera in quel cespuglio,
 Che circonda quell'olmo. eccol. nol vedi?
 Quel, che la vite tenerella solo
 Con due rami sostenta alto da terra.
 E vedi tremolar anco le frondi;
 Ma tu l'arco non hai, non hai saette.
ROS. Arco non ho, ma ben saette ho mille
 Non vedute da alcun dentro a quest'alma.
 Inuisibili arcieri, Amor, fortuna
 Le auentano crudeli entro al mio seno,
 Fatto berzaglio loro.
ORM. Saettator di fere,
 Non saettato amante
 Vò cercand'io. o quanto a me sarebbe
 Cara la preda, essend'io stata quella,
 Che la scopersi, e ch'ho notar potuto
 Il suo couil. ma s'io ritrouo vn arco,
 E qui ritorno, a saettarla pronto
 Non sarai tu pastor per amor mio?
ROS. Altro che fera ho in capo, altro procuro,
 Che saettare o semplicetta damma,
 O capriol fugace.
ORM. O pouerello.

Forse

Forse che saettato, e che ferito
 Da la sua ninfa ei fugge. ho gran pietate
 De miserelli amanti; e mi ricordo
 Quando godeua anch'io (ricordo amaro
 Abi per me troppo in quest'età canuta)
 De passati dilette. o che sospiro;
 Ben t'è uscito dal core.

Ros. Ed io infelice
 Senza gustato auer giammai diletto,
 Ho ne prim'anni, onde sospiri, e tema
 Peggio ne l'auenir.

ORM. Taci ti priego.
 De vedi là quei teneri virgulti
 Come di quella fera a i lenti moti
 Diuicolan le cime.
 Certo va pascolando. eh qui m'aspetta;
 E tu, che vedi, e sai, suoi moti offerua.
 Me ne vò ratta al padiglione, e torno
 Con arco, e con saette.
 Pigliarò quel, che Floridana opraua
 Talor per suo diletto.
 A me questo piacere
 Fa cortese pastor, s'amor benigno
 Goder ti faccia la tua bella amata.

Ros. Va pur, che qui t'aspetto;
 E mi starò spiando
 L'orme di questa fera.

S C E N A S E T T I M A.

Rosmano. Ercina.

Ros. **E** Cco che pur la veggio. è molto grande,
 Ma non discerno già che fera sia,
 Non è ben ch'io m'asconda,
 Ch'ella potrebbe vscir nel campo aperto,
 E malageuol poscia
 Sarebbe allor, vedendosi d'intorno,
 L'auicinarsi a lei tanto, che'l colpo
 Giunger potesse al destinato segno.
 Ascosa è più sicura a la saetta,
 Che non esposta a l'occhio.
 Ma (lasso me) di questa ignota fera
 Vado i moti offeruando, e non ricerco
 Di questa bella ritrouata, ed anco
 In vn medesimo instante
 Perduta Ercina mia,
 L'orme ascese, e fugaci.
 Ma dou'andar debb'io per ritrouarla?
 Chi sa che sia dal padiglion fuggita?
 L'afferma ben quel cortigian. ma debbo
 Creder a sue parole? e perche voglio
 Creder ch'egli m'inganni? e qual cagione
 Ha quel signor cortese
 D'ingannar me, che così pronto fui
 Questa mane a seruirlo?

Altra

Altra caccia fan dentro a questo seno
 I miei pensier contro quest' alma errante,
 Che non son io per far contro a la fera
 Errante in quel boschetto. errante dico?
 Ne più errante, ne ferma. io non la veggio,
 Ne qua, ne là; perduta ho la sua traccia.
 Deh se ne vada in pace.
 Altro pensier che fera.
 Altro pensier che caccia.
 Non può star saldo il duol, che non esali.
 Poi che chiuso dolor più forza acquista,
 Forz'è, che'l cor con gridi almen si sfoghi,
 Or che non m'ode alcun tra queste piante.
 Ne'l duol ritroua incontro
 Agli aspri suoi martiri
 Schermo miglior, che lagrime, e sospiri.
 Amorosi sospiri ecco di nuouo,
 Ch'al vostro suono usato
 Ridiran queste selue il nome amato.
 Deh bella Ercina mia doue se' gita?
 Oue (lasso) ten fuggi? oue t'ascondi?
 Quando fia che ritorni?
 Quando fia, che ti veggia?
 E quando fia, ch'ascolti
 Di queste selue amiche
 Infra i riposti orrori
 Del tuo bel, del mio cor lodi, ed ardori?
 Quando sarà, ch'io possa
 Affissar queste mie ne le tue luci,
 Ch'Amor così abbellisce,

E do-

E dou'è ancor così abbellito Amore,
 Che'l vagheggiano a gara
 Il cielo inuidioso,
 Il mondo insuperbito,
 Poi ch'è da chi abbellisce, ei più abbellito.
 Quì ti vid'io, che, benchè addormentato,
 O mio sole amoroso a la dolci ombra
 Di sì gradite piante,
 Portasti vn chiaro giorno,
 Ch'aprir le chiuse tue
 (Miracolo inudito) a le mie luci.
 Ma come oscura notte,
 Ombra a gli occhi lasciando, al cor sospiri,
 Ti vela (oime) repente
 Ne lo stesso Oriente?
 Qui sognando, e parlando,
 Te medesima scopristi
 Al tuo Rosman dolente,
 Al tuo fedel amante;
 Ah ti riueggia risvegliata, ed abbia,
 Che n'è'l mio amor ben degno,
 Omai del sogno vn più gradito segno.
 Cari amorosi venti,
 Ch'uniti a gli amorosi miei sospiri,
 Anuiuaste talora in questo seno
 Il mio sopito ardor tra spente faci
 D'un amor disperato,
 Come già de passati miei dolori
 Esser altrui potete,
 Esser altrui douete

M

Testimoniz

Testimoni veraci ;
 Così per gran pietà siate vi prego ,
 O degli aerei campi
 Erranti peregrini
 Pronti , e fidi messaggi
 De l' amoroſe mie voci dolenti
 Cari , amoroſi , venti ;
 E la mia bella Ercina ,
 Che ſe ne fugge (laſſo) e non ſo doue ,
 Al voſtro dolce mormorar fermata ,
 Oda per voi , che non ſapendo il piede
 Cercarla in altra parte ,
 Staſſi qui fermo , du' è confulo il core ,
 Ma mentre , ch' ai ſoſpir lagrime ei meſce ,
 Io piango , ella non riede , e' l' duol più creſce .
 Bella , e cara mia Ercina ,
 Quando ſarà congiunto
 Col mirar di queſt' occhio ,
 Il morir di queſt' alma ?
 Quando ſarà , ch' io ti riueggia ancora
 Sol di meriggio , e non fugace aurora ?

ERC. Ora .

ROS. Chi mi riſponde ?

Qui non è alcun , che m' oda .
 O queſta è certo l' Echo
 Trattenimento vano
 De paſtor poco ſaggi .
 Così folle non ſon , ch' io mi diletta
 Fauoleggiar con la mia voce ſteſſa ,
 E de le tronche note

Fatidiche

Fatidiche riſpoſte
 Formar deluſo amante
 A penſier vaneggiante .
 Amor , ch' a lei nel ſeno , a me nel core
 Hai poſto il nido , aſcoſe hai le tue faci ,
 Quando ſarà , che' nuidioſo i miri
 Iui i dolci tui vezzi , i tuoi riſoſi ?
 E quando laſſo ſia ,
 Che di queſto l' ardore
 Di quello al freddo gelo
 Si tempri dolcemente ,
 E dolcemente ancora
 Accolto in lui mi mora ?

ERC. Ora .

ROS. Tra queſti ſaſſi

Ripercote la voce , e n' eſce vn ſuono ,
 Che vano , ed odioſo
 Mi riſponde , e conturba
 Queſto d' oppreſſo cor dolce riſtoro ,
 Di ſoſpiroſo cor dolce reſpiro .
 Di qua non ſia , che s' oda .
 Deh fortuna pietoſa ,
 Come qui la traeſti ,
 Qui pur la riconduci .
 Tu ſe vnoi , tutto puoi ;
 Tutto ſai , tutto ſei
 Potentiſſimo nume infra li Dei .
 Deh quando tua bontate ,
 Priuo il cor di quel duol , che sì l' accora ,
 Pur auuerrà , che la riueggia ancora ?

ERC. Ora .

M 2

Sento

Ros. Sento pur ora.

Questa voce nou è, che ripercossa
 Nel van di questo colle a me ritorni
 Con interotto suon tra l'aure erranti?
 Forse mentre mi doglio
 Fo mesti i boschi, e pij del mio cordoglio.
 O fors'è Amor, che ragionando scherza?
 Cortesissimo Amor, se pur se' Amore,
 Quando (lasso) pietate
 Aurai d'un miserello,
 Che'n lei te stesso, e in te lei stessa adora?

ERC. Ora.

Ros. Rende ogni loco

De le mie tronche voci il suon dolente.
 O quest'è Amor, che parla, e che risponde,
 O qui si cela alcuno,
 Od è merauigliosa
 In questo loco l'Echo.
 Vaneggiar seco io non voleua, e pure
 Lasso seco vaneggio.
 Ma del mio vaneggiare
 Non sarà chi m'accerti?
 O s'è qui Amore, o pur qualch'altro ascoso,
 Perch'esca io fuor di dubbio,
 Quando sarà, che qui se n'esca ei fuora?

ERC. Ora. e qui n'esco a riuederti lieta,

Benche'n dogliosa occasion. deh volgi
 A me caro Rosman l'amata fronte.
 Ma perche si confuso?
 Perche ti volgi altroue?

Che

Che merauiglia è questa?

Non riconosci quella,

Che chiami, e che desij?

Quella son io, che riueder tu brami;

Quello se' tu, ch'horiueder bramato

Anch'io tant'anni, e ch'or di qua fuggendo,

Per non esser trouata, alfin ritrouo.

Per gradito fauor dal ciel riceuo

Questo tuo incontro. incontro auenturoso,

Poi che teco sarò sicura, o teco

Mi morrò fida amante,

Se non felice amata.

Ros. O dolcissima amata, ed è pur vero,

Ch'io non sogno? ch'io veggio? e ascolto il vero?

Questa di dolce sogno

Vana laura non è, fallace imago.

Ma di cortese Amore

Novella grazia. o qual graue periglio

Hai scorsò anima mia,

Se d'una fera in vece

Te saettata auessi.

E forse il cor di questo mal presago

Mi sforzò dianzi entro al suo duol confuso

A di sfogarlo in gridi, onde m'vdissi,

Pria che d'arco prouisto, e di saette.

Misero me, qual ti credea quest'occhio,

Ti saettasse questa mano. o cielo,

Certo era Morte, o pur empia fortuna,

Che m'essortaua al colpo; e si cangiata,

O l'una, o l'altra in questa nuoua forma

M 3

De

De l'odiosa vecchia,
 Ch'io t'uccidessi alta vaghezza auea.
 Beato duol, che tanto
 Premendo il cuor, m'indusse
 A dolermi, perch'io
 A doler non m'auessi.
 Beato duol, che tanto
 Afflisse il cor, perch'io
 A gioir dopo auessi.
 Come gioisco, in te mia bella Ercina
 Ritrouando il mio core,
 Ritrouando il tuo amore.
 Quello a te sempre fido,
 Questo a me sempre caro.
 Forse, che quella spoglia,
 Di cui coperta t'eri,
 Non poteua, o doueua
 Ingannar di quest'occhi
 In non ben fermi, e ben sicuri guardi
 Trafrondi, e tra virgulti
 Così ombrosi, e non fermi.
 Ma come uscisti fuor dai padiglioni,
 Ou'eri custodita?
ERC. Se non si vede'l loco,
 Ond'uscij, non veduta,
 Sì non saprei ridirlo,
 Ch'altri ben m'intendesse.
 Basta, ch'uscij non vista, e di là uscita,
 Trouando quella pelle
 Tratta poc' anzi a quel leone ucciso,

Pensai

Di l'ucid'oro a catenella auuinto,
 Sin ch'ei ne fece a Florina il duono
 In segno del suo amor quel giorno, ch'ella
 D'esser sua moglie a lui diede la fede,
 Com'egli parimente a lei la diede
 D'esser marito suo. confuso Ismalto
 Pur come prima, in lui fissando'l guardo,
 Poscia che spoglie femminili ei veste,
 Ed ha scoperto il sen, veder gli parue
 Nel lato manco impressi, ed oue è giunto
 Col collo il petto, e tumidetta sorge
 La mammella viril, quasi rubini
 Fiammeggiar con rossor tra il bianco auorio
 De le sue carni molli alquanti grani
 D'un melagran, ch'a la stagion maturo
 Faccia egli ancor col suo bel seno aperto
 Di viue gioie ambiziosa mostra.

ROS. Quest'è vero Eridman, ch'io mille volte
 Veduti gli ho, mentre nuotando insieme,
 Trattenersi sogliamo a i caldi estiuui
 Entro a l'onde del fiume.

ERID. Al padiglione
 Giunsero appunto in questa i capitani
 Dal Re mandati ad ammazzar gli amanti.
 E s'a lor non si fusse opposto Ismalto
 Eran subito uccisi. anzi fu astretto
 Ismalto ancor di solleuar le guardie,
 Ed a forza fermarli. era il tumulto
 Per farsi allor maggior, però che i due
 Inuiati dal Re contro ad Ismalto

Moffer

Mosser lo sdegno, e l'armi. Il Prenze Ordauro
 Giunse a quietar poi tutti, e alfin Carmandro
 Venn' anch'ei dopo, e lodò molto Ismalto
 Del contrasto lor fatto, affin che solo
 Si potesse chiarir quel, che dubbioso
 Faceua lui, veduto auendo in seno
 A quel pastor quel memorabil segno,
 Che li pareva d'auer picciol veduto
 Anco a Tigrano, e tanto più dubbioso
 Staua ei di ciò, quanto che l'aureo fregio
 Anch'era di Verbeno, e'l Re di questo
 Cercaua auer indizio, e solamente
 Volea saper da Floridana doue,
 Come, quando, e da chi l'ebb'ella. vmile
 Anco lodò d'una tal grazia il cielo.
 Verbeno è'n somma al nostro Re figliuolo.
 Son veri i contrasegni, e quel bel fregio
 Già da Verben donato a Siluanella,
 Disse ch'egli era quello, ond'auca in Ponto
 Fatto notar del suo natale il giorno
 Con note a lui sol note, ad altri ignote,
 E perche, qual è lor costume antico,
 E deuoto, a Fortuna auca sacrato
 Il fanciul pargoletto, a lui ricordo
 Con quella cinfra, e con la sculta imago
 Si faceua del voto, e posto al collo
 Gli auca quel oro, a suoi custodi imposto
 Che nol leuasser mai. così lo'mpronto
 Dopo tante fortune ancor serbato,
 Dopo tanti accidenti a lui dimostro,

Del seno il segno a caso anco veduto,
 Segno, che'mpresse in lui dolce vaghezza
 D'occhio materno, e auidità di voglia
 Di quel gusto non paga; e il loco, e'l tempo,
 Il modo, e quella occasion di pesca,
 Onde fu abbandonato, e ritrouato,
 Quando credeasi in quello'ncendio estinto,
 Come poc' anzi a gran ventura intese,
 E da Ordauro, e da me, ma sempre lungi
 D'ogni pensier di ritrouar suo figlio,
 Han da lor stessi questi a lui scoperto,
 E maggiormente poi quelli accertato,
 Ch'egli è Tigran del nostro Re figliuolo.
 O che nuoua allegrezza inaspettata,
 Ma allegrezza però molto confusa
 Ancora in lui per quel orror, ch'ei sente,
 D'auer tolta al figliuol quasi la vita,
 Anzi, quant'egli a se, d'esserne stato
 Vero omicida. pur così confuso
 Teneramente egli l'accolse in braccio,
 Bacciandol mille volte. Il Prenze Ordauro
 Tutto lieto si mosse ad onorarlo
 Come figliuol del Re, come signore
 Di questo Regno, e suo; Verbeno al padre,
 Ed al Prenze riuolto, e resi loro
 Di riuerenza, e di creanza i segni
 Vmili, e affettuosi, in vno instante,
 Oue ne lo stupor tutta confusa
 Floridana giacea, volando corse.
 L'abbracciò, la baciò. fuor da le luci

Ad ambodue così ristretti insieme,
 E più morti, che viui entro a la gioia,
 Vsciron, qual da fonte, e da fornace,
 Fiamme non men d'un amoroso fuoco,
 Ch'onde d'un lieto pianto, in cui temprate
 Queste con quelle, assai men calde l'une,
 E l'altre esser douean più pure, e dolci.
 Felicissima lei, che'n vn tal giorno
 Al mondo, e'nsieme a vn sì bel regno è nata.
 Può de la lingua assai meglio il pensiero
 Vagar per l'Ocean di questa gioia.

ROS. E che gioia (Dio buon) tanto più cara
 Quanto meno sperata. or segui pure.

ERID. Che non fece, o non disse il Re Carmandro?
 Meglio è tacer il poco,
 Ch'a te ridir potrei,
 Che non ridir il molto,
 Che non posso, e dourei.
 Ella è sua moglie in somma, e fia regina
 Di questo Regno; il ciel ce la conserui
 Longamente felice. Ordauro anch'egli
 Altamente è premiato, e rimaranne
 Molto contento. è de la Tracia eletto
 Re da Carmandro, il qual teneramente
 Abbracciandol gli disse: al tuo gran merito
 Ben dessi il Tracio Regno, es'ei ti chiede,
 (Com'ho già inteso) Re. t'eleggo anch'io
 Re di quel Regno, oue ritorna lieto
 Prencipe generoso, e di mio figlio,
 Non più vassallo nò, ma a lui fratello,

A me

A me figliuolo, e al nostro patrio Regno
 Vini amico fedele, e'n ogni tempo
 Difensor animoso. Ordauro a lui
 Pronto, e lieto rispose. ma sì grande
 Fu lo strepito, e'l grido, e l'allegrezza
 Di quei, ch'eran colà, che non s'intese
 La risposta, ch'ei fe. reiterati
 Tra lor gli abbracciamenti. a me riuolto
 Verben fra tante sue allegrezze, e tali,
 E tra cure sì grandi, ei mi comise,
 Che tosto fusse ritrouata Ercina.

ROS. E ritrouata è già. vedi ch'ascosta
 S'era qui per timore. o lieto giorno.

ERID. E per lui, e per voi. voi sol domanda,
 Perch'egli vuol, ch'amboduo siate orora
 Con nodo marital congiunti, come
 Sa, che passata n'è tra voi promessa
 Di suo consenso allor ch'Ercina quindi
 Fu tratta a forza; e chiese al Re suo padre
 Ch'ei potesse dotar questa sorella
 Di natura non già, ma ben d'amore,
 El amico premiar, com'or conuiene
 Al suo grado real. Questa isoletta
 Vostra sarà con tutto quel, che gode
 Il Re tra questi campi, e queste selue.
 Così chiese Verben, così concesse
 Il nostro Re. Colà siete aspettati,
 Itene figli, e sien con gli amor vostri.
 Dolcemente conditi omai gli amori
 Di questi Regi, a cui le nostre selue

Fur

*Fur scena oggi non finta, e fauolosa
Per tragico soggetto, e sol felice
Credere voglio io, perch' ha abborrito il cielo,
Che qui gira sì pio, splende sì chiaro,
Campi innocenti, e dilettofi boschi
Tinti mirar di sangue vman, che spesso
Per più lieue cagion da larga vena
Vide versarsi à le cittadi in grembo
Con orror, con pietate. Itene figli,
Itene dico, e sieno i vostri amori
Longamente felici.*

*ROS. Il souuerchio gioir confonde il core.
Come con l'allegrezza altrui condisce
Questa nostra allegrezza inaspettata
Benignissimo Amore. O quanto siamo
Tenuti a te di così lieto auuiso.
Va, ch'andiamo ancor noi ratto a le tende
A riueder Verbeno, ad inchinarlo
Fratello, amico, e Re. Cortese Amore
Di ciò sempre si lodi.*

*ERID. Anzi fortuna.
Tutto sa, tutto può, se tutto vuole.
A lei serue ogni nume.
O fortuna benigna
Con la grandezza regia,
Oue costui riponi,
Oue costei sollevi,
Longamente conserua ambo felici;
E veggia in loro il Mondo,
Che quella se', che toglì,*

Che

*Che quella se' che rendì,
Che quella se' che doni a noi mortali
Le corone reali.*

SCENA VLTIMA.

*Eridmano. Fortuna. Amore.
Fama. Apollo.*

*AM. FERMA Eridmano il piè. ti sia concesso
Senza temer di deità celeste
Vista tremenda, e formidabil voce,
Qui rimirar visibilmente Amore,
Ed vdirlo parlar. ma taci, e ascolta
Riuerente non men, che dianzi incanto.
Perche folle lodar tanto fortuna?
Quì non ha parte Amor? anzi Amor solo
Non è cagion di tutto?*

*FOR. Egli mi loda,
Perche di tutto ciò cagione io sola.*

AM. Come cagion tu sola?

*FOR. Sì sì cagion io sola,
Che questa pastorella
Sarà Regina in Ponto.*

*AM. Anzi cagion sol io,
E poi che l'esser moglie di Verbeno
La fa regina, addunque,
Se per me sol gli è moglie, anco è Regina.*

FOR. Ed io se fo Verbeno,

N Conte

Come fu, Re di Ponto, addunque sono
Cagion ancor ch'ella Regina sia,
Per esser moglie sua.

AM. Moglie non fora,
S'ella non fusse a lui già stata amante,
Ed io d'amor gli accesi.

FOR. E che giouar a lei poteua Amore
Senza fortuna? la fortuna è solo,
E non Amor, che la solleva al Regno.

AM. E che giouar a lei potea fortuna
Senza l'amor? da Amor non da fortuna
Esce l'occasione, onde Verbeno
Si scopre al Re figliuolo.

FOR. Anzi fortuna
Porge a questo suo amore occasione,
Che sol per me le si discopre amante;
Si che di ciò cagione, ancor cagione
Son che Regina sia.
Fama, che qui stamane anco ascolta sti,
E in questo colle, e in questo loco appunto
D'Amore il vanto altero,
Odi nostre ragioni.

FAM. Dite pur che v'ascolto, e dolcemente
Qui tra voi si contenda.

AM. Io l'alme accesi a i pargoletti amanti,
Io conseruai mirabilmente ancora
L'ardor longa stagion ne petti loro;
Io raiuato ho le lor fiamme spente
Giunta qui Siluanella. io fui cagione,
Che'l suo amator la sottraesse a morte

Per

Per me esposto al leon. fei che lo'mpronto
Le donò per amor Verbeno, ed ella
L'accettò per amor, l'ha per amore
Sempre serbato, e fu cagion sol questo,
Ch'ei si scopri suo amante, onde poi nacque,
Che scopriassi ancor figlio al Re Carmandro.
E dopo tanti segnalati effetti,
Ch'ha fatt' Amor in ciò, vorrà fortuna
Venir meco in aringo? auer qui parte?
Ma che parte dic'io? vorrà poi sola
Esser cagion di tutto? opra d'Amore
Quest'è, non di Fortuna.

FOR. Amor, ben tu Verbeno, e Siluanella
Col tuo fuoco accendesti. ma Verbeno
Dopo mille accidenti perigliosi
Trass'io fra queste selue, e ministrai
Occasione, onde l'ardor serbossi
Viuo ne l'alme lor. Tu il raccendesti
Già quasi spento (è ver) ma Siluanella
Ben sai, che qui poc'anzi i riconduffi.
Pors'io l'occasion di quella caccia,
Oue se tu esponesti a quel periglio
L'amante sol per liberar l'amata,
Io nel sottrassi, e vincitor il feci
Di quel leon. Per te donossi il fregio,
Ma io più volte a Siluanella il resi,
Perduto essendo, e nel bel sen di lei,
Quando nel pian la trasportò l'Vbino,
Stracciando con le vesti il velo, ond'egli
Se ne stava celato, io lo scopersi

N 2

A l'ama

*Al'amata, e a l'amante . ella gettollo ,
 E calpestò con disdegnoso piede
 Quest' amoroso duon . tra gli altri fregi
 Io lo raccolsi, ed a la vecchia il diedi,
 Onde Ismalto il mirò, Carmandro il vide,
 E quindi s'ebbe occasion sì grande
 Di richiamar gli amanti, i quali i' sola
 Senza aiuto d' Amor già trattenendo
 Pur con qualche speranza . e qui si ferma
 Amor . ma chi non vede opra mia sola
 Tutto quel, che da Ercina Ordauro intende,
 E dopo dal custode, e conta al fine
 Al Re Carmandro? e quel, che conta ancora
 Ad Ordauro Eridman, opra è mia sola,
 Onde Verben si scopre al Re figliuolo.
 Oltre, che' l' segno in seno a lui scopersi,
 Per frenar l' armi pronte a la lor morte .
 Qui non ha parte Amore; e chi dal fuoco
 Salvò Tigrano? Amor forse, o fortuna?
 AM. Quanto costei s'inganna . Ordauro conta
 Le fortune del figlio al Re Carmandro,
 Ma porge a lui di questo occasione
 L' amor di Floridana, e di Verbeno,
 Sopra di cui trattato aveano insieme,
 E narra quel, che già ridir douea
 Del custode il leone . Anco Eridmano
 Sol per cagion d' Amor sa da Pratillo
 Quel, che ridetto in sì opportuno tempo
 Scopre al Re suo figliuol . nel seno il segno
 Non per altra cagion si mostra altrui ,*

Se non

*Se non perche con dolce inganno Amore
 Questo amator sotto sembianze finte
 In gonna femminil copre, e discopre .
 E non è solo Amor, che toglie al foco
 Il bambin pargoletto, iui traendo
 In sì opportuna occasion l'amante
 Di quella balia? or taccia omai fortuna,
 Che qui effetto non è, che non proceda
 Da cagion amorosa . Il colle, e' l' tempio
 S' atterri pur de la Fortuna, e solo,
 Com'è ragion di patto, a me rimanga
 Questa isola sacrata, e col mio nome .
 Fama da te giusta sentenza attendo
 FOR. Ed io Fama da te pur anco attendo.
 Giusta sentenza . in ciò sono apparenti
 Le ragioni d' Amor, ma ben reali
 Sono le mie .
 AM. Ella giudizio farne
 Deue, e non tu fortuna .
 FAM. Io dar sentenza
 Tra fortuna, ed Amor? tanto non oso;
 Ben volentier dirò quel, che ne senta,
 Ma non vò già, che questo mio giudizio
 Serua in ciò per sentenza . A tanta lite
 Bisogna assai più tempo; e non è poco
 Questo per vostro onor, che sì dubbiosa
 Sia la vostra contesa .
 AM. Io mi contento,
 Che ne ragioni tu, come a te piace .
 FOR. Io parimenti aurò piacer d' udirti .*

FAM. *Staman d'oprar tu promettesti Amore,
Che diuerebbe Siluanella moglie
Di Verbeno pastore, ed è sua moglie.
E promettesti tu Fortuna insieme
D'oprar che fusse Siluanella in Ponto
Regina, ed è Regina. entrambo dunque
Faceste quel, che far dianzi v'offriste.
Ma del primiero intento entrambo siete
Molto ingannati. Tu voleui Amore
Ricondur da la corte a queste selue,
E moglie d'un pastor far Siluanella,
E non è ver, che sia Regina in Ponto
Con Verben sì, ma figlio al Re Carmandro.
E tu voleui ancor Fortuna in Ponto
Siluanella Regina al Prenze Ordauro
Moglie congiunta, ed ella è ben Regina,
Ma non moglie ad Ordauro. a caso dunque
Oprato auete entrambo; onde può dirsi,
Che ne Amor, ne Fortuna abbia quel fatto,
Che far disse, e pensò, diuersa essendo
Sì dal vostro pensier l'opra seguita.
Io, come sono, e debbo esser amica
Di Fortuna, e d'Amor, ben volentieri
Vedrei pace tra voi, e se volete
Dirò quel, che m'occorre.*

AM. *Io nol recuso,
Ma non cedo però.*

FOR. *Io men contento,
Ma non cedo ancor io.*

FAM. *Dunque ascoltate.*

E' ben

*E' ben, ch' Amore abbia Fortuna amica,
E compagna ad ognor. è ben ancora,
Ch'a Fortuna non sia nemico Amore;
Poiche l'altra per l'uno, e l'un per l'altra
Opre può far merauigliose, e grandi.
Dunque il vostro voler, dunque il potere
Vnite o Numi, e per voi veggia il Mondo
Gli amori fortunati,
Le fortune amoroze,
Opre, che fian per me sempre famose.
E'n segno d'unione
Sì mirabile, e nuoua
S'uniscan questi colli,
S'uniscan questi tempi,
Ed in virtù del poter vostro altero,
Fatto con istupor quinci si miri
Or di due colli vn colle,
Or di due tempi vn tempio,
Oue insieme s'adore
La Fortuna, ed Amore.*

AM. *E così sia, se così vuoi Fortuna.*

FOR. *E così sia, se così vuoi Amore.*

FAM. *Dunque numi possenti
Con maniere sì grandi, e'nusitate
Quel, che volete, e che potete oprate.
Ecco fermo nel ciel, che Apollo appresta
Stupido, e lieto intanto
Al suono il pletro, a l'onor vostro il canto.*

A T T O
A P O L L O.

V Niti questi colli, e questi tempi
Con merauiglie tali,
Sien rifugio sicuro a voi mortali,
Qui si porghin deuoti,
I vostri prieghi, e i voti,
E qui lieto si canti, vnil s'adore
La Fortuna, ed Amore.

I L F I N E.



AL

A L L E T T O R E.



Ortesissimo Lettore io mi sono indotto a scriuere vn non so che di questa fatica mia, non già con intenzione di lodarla, ma con desiderio solo d'oppormi in questa maniera a quella voce, che da carissimo amico, mentre ch'ella si stampaua, intendo essersi sparsa di lei in materia della fauola, nella quale in vece dell'vnità necessaria vien creduta vna monstruosità non vdiata mai più in poema drammatico. Scusami, che te ne priego, per tua gentilezza, e leggi posatamente questo poco, ch'io ne dico, che si come per vn rispetto molto volentieri il pongo in carta, così per molti più volentieri il tralascierei da parte. La persona principale di questa mia fauola Tragica Boscareccia (come tu vedi) è Siluanella, ouer Floridana, che le dà il nome di PASTORELLA REGIA con le due qualità dello stato suo, cioè di natura, e di fortuna. Trattasi d'vna sola azione, e questa con tutti i suoi accidenti non mai interrotti necessariamente, e verissimilmente raggirasi intorno a lei, auendo anche solamente da lei, e per lei, il principio, ed il fine; e perche presuppongo ch'abbi veduto tutta la fauola distesa, dirò con breuità, che si com'è stata semplice intenzione di costei senza mirar più oltre di far far vna caccia in onore del suo natale, così è stato mio principal proponimento di spiegar quell'vna sola azione ~~di questa sola persona~~ *che* ~~venuta con~~ questa sola occasione, ed in vn sol mezzo giro di sole, ~~che~~ poteua farla diuenir col suo amante Regina di Pastorella. Floridana dunque è colei, che fa ordinar la caccia, che ci vada, che corre pericolo della vita, ch'è liberata, che sott'abito di ninfa riconosce per suo amante quel Verbena, che ne la libera, che si duole per l'amor, che gli porta, e per la fede già datagli d'essere stata anche contro sua voglia promessa al Prencipe Ordauro, che n'ende dal Re la risoluzione fatta, che quel giorno stesso

fia

sia sposata, quand'egli giunga, come s'aspettaua nell'isola, che riconosce il paggio d'Ordauro per Ercina già sua compagna, e sorella di Verbena, ch'è accusata come disonesta dalla custode, che mentre per giustificarsi discopre per donna il paggio, fa che si piglia occasione di scoprire Tisbana per huomo, che priua della grazia del Re, vien discacciata di corte, ch'oltraggiata da Ormilda getta con gli ori, con le vesti, e con le gioie lo'impronto già donatole da Verbena, che per maggior sua infelicità vien schernita, e dispregiata da Ordauro, che per rispetto dello'impronto è richiamata in corte, che tornandoui, per nouo accidente, che succede, è destinata col pastore ad essere uccisa, e che finalmente per lo riconoscimento, che si fa di Verbena figliuolo del Re, e suo amante, di uien sua moglie, e con essa uen regina di Ponto. Questi (come dico) sono tutti quelli accidenti, ch'uscendo da questa sola occasione della caccia non mai interrotti si rauolgono intorno a lei, e che uenendo il passato, che si racconta, al presente, che si vede, e l'uno dall'altro, e l'altro dall'vno non men verissimilmente, che necessariamente scoppiando, la fanno finalmente Regina con l'amante, intenzione mia principalissima, alla quale, benché tendino tutti questi motiui, niuno però di loro v'ha, che sia nteso, e'ndirizzato a ciò da qual si voglia de gli operanti, anzi auendo ciascuno ogn'altro pensiero, che questo, e singolarmente il Re, Siluanella, e Verbena personaggi sì principali, e necessari, sono anche tutti i detti, e le loro azioni riuolte ad ogn'altro fine, ch'al principalmente preteso, di modo, che ne nasce quella peripezia, che da latini è detta (come vogliono alcuni) euentus in contrarium; e come trouasi questo auentiméto in contrario nella generalità dell'azione, trouasi parimenti in molti di quei particolari, che sono ordinati a questo fine. però se'l principio è quello, che necessariamente non deriua d'altra cosa, ed altre cose ha dopo se, che gli succedono, se'l fin'è quello, che necessariamente nasce dopo l'altre cose, ne

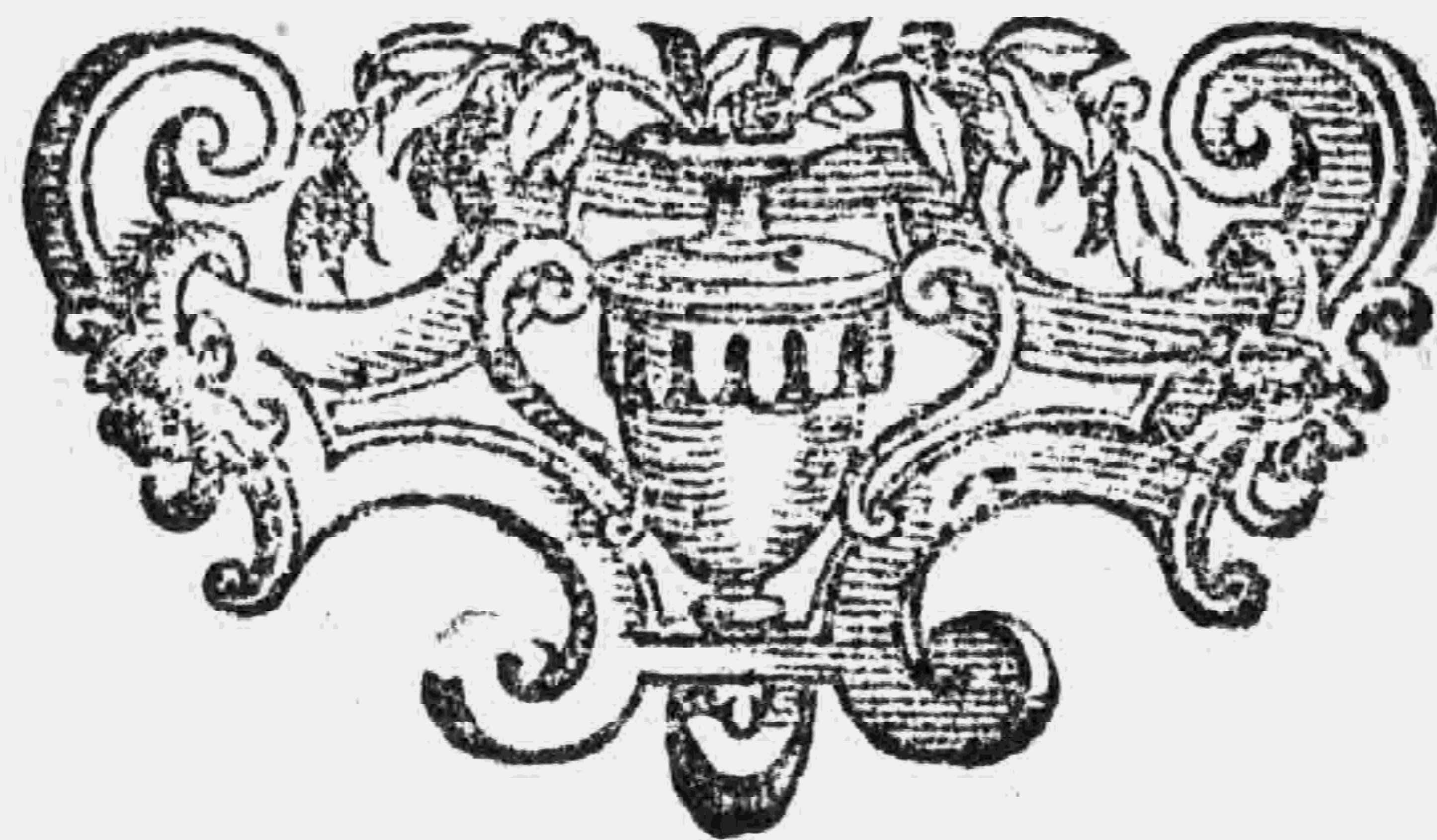
altra

altra cosa necessaria produce dopo se, si come poi il mezzo è quello, che posto fra l'uno, e l'altro ha alcune cose necessarie innanzi a se, ed alcune dopo se; questa azione, che comincia non dal esser rimasa Siluanella priua de suoi, non dalla pietà auutane dal Re, non dall'auerla condotta in corte, non dal farla alleuar regiamente, non dalla promessa di moglie fattane al Principe, e non dal ritorno d'essa nell'isola, poiche qual si voglia di questi accidenti non ha dipendenza alcuna necessaria dall'altro, potendo ciascun di questi esser successo, senza che l'altro gli succedesse, douerà auer non sconueneuole il suo cominciamento dalla caccia, la quale si come non ha annodamento alcun necessario con l'altre cose auenutele prima, così dopo non incontra accidente di qual sorte si voglia, che necessariamente, o verissimilmente per questa sola occasione non nasca dall'altro, e di maniera concatenato non si ritroui, che mutandosi di sito, e leuandosi affatto qual si sia d'essi, benché picciolissimo, ella non si sospendesse in parte, o non ruinasse tutta; non altrimenti, che se s'intopasse vna rota d'orologio ne suoi rauolgimenti in qualch'ordigno disordinato, essendo ferma non potrebbe non fermar anch'ella i giri, ed i moti di tutte l'altre; se questa azione (torno a dire) intera per non mancarci cosa alcuna, che partenga alla cognizione del fatto di questa pastorella, con tanta varietà d'accidenti risguardante alla sola sua coronazione, con peripezie, e intese, se vuoi con alcuni per auenimenti in contrario, o (come piace ad altri) per mutatione di stato, e d'vna fortuna nell'altra, con agnizione, con vn sol nodo, con vn sol scioglimento, e con vn fin solo sia disposta, e regolata nella sua testura, quanto al principio, al mezzo, ed al fine conforme ai precetti dell'arte intorno all'vnità, se ne lasci per cortesia il giudizio a gli intendenti, ch'essi sapranno molto

molto ben dirne quello, che ragioneuolmente ne deu'esser detto, e sappiendo insieme non esser concesso alla debolezza, ed imperfezione dello' ngegno vmano di poter far vna cosa in ogni sua parte esattamente perfetta, spero, quando bisogni, che scusando l'opera, loderanno la'ntenzione, conoscendo massimamente esser si indirizzata solo la mira al berzaglio dell'vnità, benché forse non si sia tocco il punto in questa mia mistura di regio, e boschereccio di stil alto, e basso, di persone vmili, e grandi, e soprattutto con due amanti formati da me ciascuno di loro, e per nascita, e per educazione persona partecipante dell'uno, e dell'altro stato, perche sieno proporzionati alla mescolanza di questo Tragico, e Pastorale, di modo, ch'anche la natura, e l'educazione possino gareggiar ragioneuolmente tra di loro di precedenza nella generosità de pensieri, e dell'azioni, che fanno. Il Prencipe poi, Ormilda, il Consigliero, Eridmano, Ercina, Parfete, e Rosmano hanno seruito in ciò per instrumenti parte necessarissimi all'essenza, parte conueneuolissimi al decoro della fauola condotta al suo fine con l'aiuto di questi mezzi per istrada tanto apparentemente contraria. Questo bastarebbe auer detto per l'occasione, che m'ha mosso a scriuer di questa vnità; ma poich'ho messa la penna in carta, soggiungerò quattro, o cinque cosuccie; la prima delle quali è intorno all'agnizion di Verbeno. In questa m'ha seruito il discorso, o fillogismo tratto necessariamente, e verissimilmente dalle viscere stesse della fauola per rispetto d'Ercina, d'Ordauro, e d'Eridmano, là doue il segno interessato anche in alcuni particolari dell'azione fuori però d'ogni pensiero de gli operanti, ne portato per l'effetto, che poi produce, è stato adoperato da me per solamente atto, ed accommodato a destarne prima nell'altrui mente qualche pensiero, dopo a generarne dubbio, e finalmente ad aggiunger maggior certezza a quel successo, che di già era chiaro, e seguito per lo discorso. Se questo modo dunque d'adoperar il segno nel riconoscimento sia inartificioso, o lodeuole appresso di chi ne da precetto, mi rapporto

a chi

za della fauola notata anche da questo tale, e forse dal auer solamente veduto il cumulo delle carte, ma però intorno ad essa non dirò altro, se non che si come per obbligo mi compiaccio di riuerir in tutte le cose gli antichi, così per gusto m'ingegno in molte, e particolarmente in questa di seruir i moderni. da gli vni, e da gli altri de quali m'affatico, e goderò sempre d'imparare, e bench'ora mi doglia, che questa fatica mia sia stata trafitta nella stampa stessa quasi picciola bambina, se non rinchiusa nel ventre della madre, almeno auuolta nelle fasce, e nella cuna della nutrice, tuttauia t'assicuro, ch'io farò così pronto a danparla con gl'intendenti dell'arte, com'ora sono stato mosso per tenerezza paterna a tentar di difenderla da chi ho giudicato, che senza fondamento di scienza abbia voluto darle la morte prima quasi, ch'io stesso le abbia data la vita. infelice, e pouera pastorella, che nel regno della maledicenza hai incotrato sì strano intoppo, qñ appena hai mosso il piede per correre il campo di questa tua vita; ma non ti sgomenti sì tristo augurio, va pur lieta, che doue tu se' incaminata per obbligo mio spero, che sarai per bontà d'altri cortesemente raccolta, e tu anche cortesissimo lettore vedila volentieri, che s'ella per se medesima nol vale; e se nol merita il padre, a cui nulla si conuiene per poco valore, per molto merito almeno è questo douuto a quella nobilissima dama, a cui ella è stata, e creata, e nutrita, e destinata serua, e Dio N. S. ti faccia sempre felice.



carte	versi	errori	correzioni
4	11	forifi	forrifi
4	12	forifo	forrifo
5	14	parangon	paragon
14	30	godi	goda
21	7	abbonda	abonda
32	1	venir	vnir
53	7	data	dato
55	5	adopera	adoprarà
60	13	sofir	soffrir
61	4	che'n pronto	che'n ponto
73	27	voltò	volto
92	9	Ah che nol fuegli	Ah nol risuegli
92	19	aggrandisca	aggrandiua
103	23	d'un lustro intero.	di mesi, e d'anni
107	22	ornarsi	onorarsi
107	23	ornarti	onorarti
110	2	Mentre	Trs. Mentre
131	17	s'orna	l'ornan
144	17	e chi	e che
147	6	impronta	in pronta
147	7	in seruitute	la seruitute
150	27	occultissimor	occultissimo
151	4	rimasserò	rimasero
153	1	A la sua	A la sala
188	25	cinfra	cifra

Poiche sono in questi alcuni errori importanti, compiaciassi il Lettore di correggere prima i notati, e qualch'altri forse non notati, e al picco momento, come di punti, sensi, ed ammendi con semente.